domenica/lunedì 9/10 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 258
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Ragazza muore schiacciata da una pressa: lavorava da due mesi

Cremona, 9

Una giovane ragazza di 15 anni è morta a Cremona vittima ancora una volta dello sfruttamento pazzesco alla quale sono sottoposti gli apprendisti.

Erminia Rebessi (così si chiamava la ragazza) lavorava alla «Lmp» fabbrica di materie plastiche da non più di due mesi, malgrado questo era costretta a una mansione pericolosissima che oggi le è costata la vita. Doveva infatti stendere su un piano dei fogli di plastica che poi venivano pressati da una macchina. E' stato appunto mentre faceva questo lavoro che Erminia non avendo fatto in tempo a scansarsi dal piano ha avuto il cranio fracassato dalla pressa.

Radio Renascença e la lotta per la libertà di stampa

Radio Renascença è stata messa a tacere con l'esplosivo. Le vestali della democrazia che avevano gridato indignate quando i lavoratori di Republica si erano impossessate del giornale estromettendo un socialista alla Tanassi, oggi sembrano tranquille. Per lo più scelgono la via del silenzio che, in realtà, cela una viva soddisfazione. Una radio già controllata dalle autorità religiose per alimentare una campagna di odio controrivoluzionario, era stata conquistata e riconquistata dalla sinistra di classe con una memorabile mobilitazione popolare; il nuovo governo, ispirato da Soares, ha deciso di porre fine a questo «scandalo» nell'unico modo consentitogli dall'impossibilità di scacciare gli occupanti: con l'esplosivo, con l'arma dei terroristi clandestini.

Questo fatto illustra bene il punto di lacerazione in cui è giunta la società portoghese e rivela fino a dove sono disposti ad andare i gruppi legati all'imperialismo americano ed europeo. Se finora non hanno ordinato massacri come altri socialdemocratici hanno fatto in altri tempi, è soltanto perchè si trovano di fronte alla possibile risposta militare dei Suv e di gran parte della masse popolari.

Ancora una volta tocchiamo con mano che quando parliamo di libertà di stampa, di libertà di comunicazione, intendiamo cose profondamente diverse da quelle di lorsignori. Ai colpi di fioretto di alcuni sofisticati personaggi della sinistra europea sulla vicenda Republica, *i miltari moderati rispondono con il plastico.*

È una lezione, brutale ma efficace, per tutti quei compagni che, anche all'interno della sinistra rivoluzionaria, hanno arricciato il naso per l'iniziativa dei lavoratori di Republica *o, su scala minore per l'intervento contro* Il Giornale *la sera dell'uccisione di Varalli. Questi compagni sembrano non volersi rendere conto che la lotta per la libertà di espressione del proletariato non può non essere sorretta da iniziative di rottura verso i privilegi che, anche in questo campo, la borghesia detiene. E, viceversa, stentano a realizzare che senza questa capacità di lotta è l'avversario di classe a spadroneggiare con il ricatto economico o con l'esplosivo.*

Da noi il fronte principale per dare al proletariato la possibilità di avere sue pubblicazioni e sue trasmissioni radiofoniche e televisive è quello dell'allargamento degli spazi già conquistati e non ancora quello portoghese, cioè quello che mette all'ordine del giorno la gestione dei grandi mezzi di comunicazione esistenti. È una battaglia da condurre con iniziative molteplici, da quelle sul terreno finanziario a quelle sindacali passando per il rinnovamento democratico della legislazione che regola la materia.

Per quanto riguarda quotidiani come il nostro non c'è dubbio che la minaccia maggiore è costituita dal ricatto economico: carta, stampa, distribuzione sono nelle mani di alcuni grandi gruppi che determinano prezzi e situazioni tali da rendere permanente la crisi di tutti i quotidiani allo scopo di farli dipendere dalle sovvenzioni padronali. Nel caso di un quotidiano che invece voglia combattere sistematicamente tutta la borghesia, non c'è che una strada per superare il fuoco di fila dell'avversario: ottenere il sostegno finanziario necessario dalle migliaia di compagni, di lavoratori interessati a disporre di questo prezioso strumento.

Siamo partiti un anno fa promettendo che, con il denaro già raccolto e con quello che avremmo successivamente ottenuto dai compagni, il quotidiano sarebbe uscito per un anno. Mancano pochi giorni al 26 novembre. L'impegno, dunque, è stato mantenuto. Ma ora deve cominciare il secondo anno di vita, un anno che si apre con le lotte contrattuali, con una situazione politica molto complessa e tale da rendere ancora più decisivo il ruolo autonomo della sinistra rivoluzionaria purchè non sbandi tra codismo e ultrasinistrismo. Il quotidiano, in pratica, va rifondato. È quello che stiamo facendo, con un grande sforzo collettivo sul terreno finanziario. È quello che dobbiamo continuare a fare nei prossimi giorni superando ogni nervosismo o, peggio ancora, ogni sottovalutazione dei problemi economici.

Ma ci sono altri fronti. Per quanto riguarda il quotidiano stanno per avere inizio i primi processi contro il direttore responsabile, i primi di una fitta serie. In genere si tratta di querele promosse da fascisti, notabili democristiani colti con le mani nel sacco, denunce dei carabinieri per il lavoro svolto tra i militari. In particolare i fascisti si sono dati la parola [forse ispirati anche dal potere democristiano] ed espongono una querela dietro l'altra. I primi due processi, fissati per il 14 novembre, sono dovuti proprio a querele di fascisti. Invece di stare in galera per aver ricostituito il partito fascista e per tutti i reati che continuamente compiono, questi signori sono lasciati liberi e incoraggiati a prendere iniziative ostili al Quotidiano dei Lavoratori, per logorarlo, per far condannare il suo direttore, per far accumulare le condanne.

Non c'è compagno, non c'è democratico che non veda come, anche per queste vie, si sta attentando alla libertà di stampa. Non c'è compagno, non c'è democratico che non comprenda come sia necessaria, fin dai primi processi, una decisa mobilitazione per far capire a tutti che il Quotidiano dei Lavoratori ha alle sue spalle grandi masse disposte a difenderne la vita. E decisa a farlo non semplicemente con una mobilitazione difensiva ma passando al contrattacco contro lo strumento che ora viene usato: contro i fascisti degni soltanto di essere gettati nelle fogne.

Soldi: ora va bene ma bisogna continuare

Finalmente l'andamento della sottoscrizione ha avuto una svolta. Firenze, Verona, Torino, Venezia hanno inviato cifre significative, che colmano un grave ritardo. Torino, in particolare è passata nel giro di tre giorni da circa 500.000 lire a 4 milioni. Anche Verona ha fatto un notevole balzo in avanti, con l'atteso arrivo di una serie di conti correnti postali, spediti da più di dieci giorni (altri versamenti, secondo una lettera che i compagni ci hanno inviato e che pubblicheremo, sono in arrivo, e porteranno la cifra di Verona a più di un milione).

Firenze, è passata da 30.000 lire a 500.000, e per di più lancia iniziative molto valide, come fare delle cene rosse oppure mostre di quadri, iniziative che i compagni hanno saputo condurre in modo redditizio e senza impegnarsi allo spasimo. Anche Venezia ha fatto dei notevoli passi in avanti, raddoppiando il suo contributo in due giorni. Infine delle note veramente positive vengono dal Friuli che, in modo imprevisto rispetto alla consistenza delle sezioni in quella zona, continua a far pervenire dei soldi.

Le altre situazioni invece hanno continuato ad inviare piccole cifre. Come sempre bisogna fare le dovute distinzioni. Roma, ad esempio, ha rallentato il suo slancio troppo presto. Per rendersene conto basta fare il confronto con una città come Bergamo che si trova più o meno agli stessi livelli

SEGUE A PAG. 2

Si apre la lotta per il contratto chimici: lo scontro con padroni e governo è già ai ferri corti

Domani il primo sciopero di quattro ore - Parteciperanno tutte le categorie Fulc - Mentre il padronato rifiuta la trattativa, un ente governativo propone 10 mila lire come tetto degli aumenti - In sciopero domani anche gli statali - In concomitanza con l'assemblea Flm, Democrazia Proletaria promuove una manifestazione a Milano

Domani, lunedì, i 350 mila chimici aprono con quattro ore di sciopero la lotta per il contratto. Manifestazioni si terranno a Vercelli (con al centro il problema della Montefibre) dove parlerà Garavini e a Rieti dove parlerà Beretta. Altre manifestazioni saranno a Firenze, Marghera, Pisa, Crotone, Siracusa, Tivoli. A Milano, invece, per poter meglio preparare la manifestazione, lo sciopero si svolgerà mercoledì 12 e sarà pure di quattro ore, al mattino. Altre quattro ore di scioperi articolati per tutta la categoria sono previste entro il 20 novembre.

Al centro dello sciopero saranno i contenuti della piattaforma e la risposta al padronato, che finora si è rifiutato di trattare: al primo incontro ha proposto una sua contropiattaforma sulla mobilità *ed ha fatto una lunga lamentela* sul fatto che «non ci sono i soldi» perchè gli aumenti delle materie prime hanno fortemente eroso i margini di profitto. Il prossimo incontro sarà il 14 novembre.

Ma non è solo il contratto al centro della mobilitazione di domani. Sciopereranno infatti anche i lavoratori della gomma, della plastica, del vetro e della ceramica, che fanno parte sindacalmente della Fulc pur avendo contratti con scadenze diverse.

Il governo va posto decisamente come controparte che sostiene direttamente i padroni, sia per quanto riguarda le grandi vertenze (basti pensare alla Montefibre, alla Montedison, alla Pirelli) sia per quanto riguarda la chiusura sulle richieste contrattuali.

Proprio ieri è stato diffuso un rapporto dell'Ispe (un centro di ricerca del ministero del Tesoro e della programmazione) che sostiene, con la falsa «oggettività» dei numeri, la posizione di Moro e La Malfa sui contratti, e anzi la aggrava. Il governo, come si ricorderà, aveva parlato del 10 per cento di aumento salariale come del tetto massimo per le sue compatibilità. L'Ispe sostiene che nel '76 *«Il meccanismo della contingenza consentirà di recuperare circa l'80 per cento del potere d'acquisto ridotto dall'inflazione: sarà perciò sufficiente un aumento salariale di 10 mila lire al mese [in seguito ai rinnovi contrattuali] per compensare la rimanente quota della perdita di potere d'acquisto»* invece *«aumenti di 20 mila mensili, o superiori, consentirebbero di proseguire anche nel '76 quel processo di redistribuzione del reddito a favore del lavoro dipendente, che è in atto da anni e sulla cui opportunità nel momento presente si discute largamente»*. Si tratta di una pura e semplice provocazione antioperaia e lasciamo ogni commento agli operai che saranno in piazza domani.

Un'altra scadenza importantissima per i contratti di questa settimana è la conferenza nazionale dei metalmeccanici che deciderà la piattaforma e che si terrà a Milano al Teatro Lirico dal 13 al 15 novembre. I lavori saranno aperti da una relazione di Bentivogli, nel pomeriggio di venerdì ci sarà una «tavola rotonda» cui parteciperanno i partiti.

Il voto finale è previsto per sabato. **Per la giornata di sabato le forze rivoluzionarie, Avanguardia Operaia, il Pdup, il Movimento lavoratori per il socialismo, promuovono una grande manifestazione a Milano, con mobilitazione regionale.**

In sciopero lunedì saranno anche i 230 mila statali «ministeriali», cioè tutti i dipendenti dell'amministrazione pubblica esclusi i dipendenti delle aziende autonome e della scuola, in risposta all'atteggiamento del governo che ha eluso la richiesta sulla qualifica funzionale.

«La lotta di tutto il popolo coreano porterà alla riunificazione del paese!».

Negativa intesa precontrattuale tra Fiat e Flm

Torino, 8

L'accordo concluso stamani tra Fiat e Flm è la logica conseguenza di un anno di linea sindacale nella gestione dello scontro con il grande gruppo. La Fiat saldamente attestata sulle posizioni di un mese fa si trova di fronte, invece, un sindacato che nelle ultime quattro settimane ha fatto dei passi indietro.

Così come la rottura del 9 ottobre rappresentò una impennata positiva che si tradusse in termini di lotta, l'accordo di oggi costituisce, al contrario un ulteriore punto di caduta di una strategia tutta tesa al contenimento. L'accordo Fiat ripercorre al ribasso i termini dell'accordo Alfa, le disponibilità Fiat per riaprire le assunzioni costituiscono una manciata di elemosine dopo che il dissanguamento dagli stabilimenti è stato continuo.

È difficile dire quanti posti di lavoro si sono persi negli ultimi due anni nel gruppo Fiat, in particolare nel corso degli ultimi mesi, per pensionamenti e licenziamenti per assenteismo, che hanno portato fuori dagli stabilimenti migliaia e migliaia di lavoratori. I programmi Fiat di investimento al sud non costituiscono una reale inversione di tendenza alla linea Fiat di abbandonare il mezzogiorno dopo avere sfruttato a fondo tutte le possibilità che la situazione le poneva.

Manodopera più duttile (o almeno questo era il desiderio), parziale decentramento produttivo dalla superaffollata area piemontese, e soprattutto, utilizzo delle varie facilitazioni fiscali; questi i motivi della «calata al meridione», subito bloccata appena queste condizioni non sono state più realizzabili completamente.

Sui trasferimenti la Fiat «ha abbassato il tiro» passando da 1050 a 550; in realtà si tratta di un semplice adeguamento al fatto che in attesa di una risposta dura del sindacato, la direzione ha già ampiamente

SEGUE A PAG. 4

Una conversazione con Kim Il Sung, presidente della Corea del Nord

Wilfred Burchett lo ha intervistato sui problemi della riunificazione coreana e sulla necessità di eliminare definitivamente la presenza militare americana sotto l'egida dell'Onu

Wilfred Burchett

Pyongyang, novembre
(*Nostro servizio*)

Gli Stati Uniti sono fuori - totalmente ed irrevocabilmente - dall'Indocina, mentre dalla vicina Thailandia la presenza militare Usa sparirà il prossimo marzo (il fatto che 4 delle 7 basi Usa in Thailandia siano già state chiuse e che il numero di soldati Usa presenti si sia dimezzato dal marzo di quest'anno fa ritenere che questa data sarà mantenuta). L'unica presenza Usa sulla terraferma asiatica che continuerà è nella Corea Del Sud. Il 29 ottobre la Commissione Politica dell'Assemblea generale dell'Onu ha approvato con 51 voti contro 38 e con 50 astensioni una proposta che richiedeva il ritiro di tutte le truppe «straniere» dal Sud Corea, lo scioglimento del comando «Onu» che copre la presenza di 42.000 soldati Usa, e trattative dirette tra gli Usa e la Corea del Nord per trasformare l'accordo per il cessate il fuoco del 1953 in un trattato di pace definitivo. I nordcoerani considerano questo voto un'importante vittoria. La commissione politica ha anche approvato con 59 voti contro 51 e con 29 astensioni un'altra risoluzione, sostenuta dagli Usa, che richiedeva nuovi negoziati per garantire l'attuazione dell'accordo originale per il cessate il fuoco, in seguito ai quali il comando «Onu» sarebbe stato disciolto (le truppe Usa rimarrebbero in Sudcorea grazie ad un trattato bilaterale Sudcorea-Usa).

Qualunque sia la decisione finale dell'assemblea generale dell'Onu su queste due risoluzioni - o forse su una terza proposta di compromesso - il dibattito all'Onu resta la sfida più grossa alla continuazione della presenza militare Usa in Sudcorea. La questione è stata gettata nell'arena internazionale e le ripercussioni saranno considerevoli. È prevedibile che gli Stati Uniti si batteranno con le unghie e coi denti per mantenere quest'ultimo punto d'appoggio sul continente asiatico e per mantenere al potere il regime che lo permette.

Nel corso di una con-

SEGUE A PAG. 8

La manifestazione di Monza

MONZA. Ieri pomeriggio si è svolta la manifestazione provinciale indetta da Democrazia Proletaria e Lc contro le provocazioni poliziesche di giovedì scorso. Hanno partecipato molte migliaia di compagni.

C'è la forza per strappare molto di più sui telefoni

Ancora una volta l'incontro governo sindacati per le tariffe telefoniche non ha portato a risultati concreti di rilievo. Le proposte formulate dal ministro Donat Cattin restano ben lontane dalle esigenze espresse dal movimento.

Per dare un giudizio più definito su tali proposte è utile ricordare sinteticamente gli sviluppi della vicenda. Gli aumenti varati in aprile prevedono un rincaro del 30 per cento del canone, il passaggio dei costi di installazione da 37 a 80 mila [aumento del 112 per cento] e dello scatto da 25 a 37 lire [68 per cento] introduzione del minimo garantito; riduzione del 50 per cento della teleselezione nelle ore dalle 19,30 alle 21,30; introduzione del conteggio a tempo nelle telefonate urbane [37 lire ogni 3 minuti] a partire dal prossimo anno.

In tutti gli incontri svoltisi precedentemente l'unico risultato conseguito era stato la eliminazione del minimo garantito e la rateizzazione in tre anni dei costi di allacciamento, ma il governo continuava - e continua tuttora - a tener duro sul principio del recupero globale degli introiti previsti in base ai rincari: per cui a compensare queste piccole concessioni veniva proposto un aumento delle teleselezioni attraverso una intensificazione degli scatti per le distanze più ravvicinate, una riduzione dal 50 al 20 per cento dello sconto dalle 19,30 alle 21,30, un'estensione dalle 12,30 alle 13 del periodo di maggiorazione.

Dopo l'incontro di venerdì la situazione viene a configurarsi in questi termini: il prezzo di installazione resta a 80.000 lire, dilazionato in tre anni, lo scatto resta a 37 lire per chi ne consuma più di 150 al trimestre, scende a 30 lire [cioè aumenta di «sole» 5 lire, rispetto alle vecchie tariffe] per chi consuma meno di 150 scatti; il minimo garantito viene abolito per le abitazioni e ridotto da 450 a 300 scatti per gli artigiani e coltivatori. Inoltre si prospettano gli aumenti della teleselezione sopra esposti e non si fa parola del conteggio urbano a tempo per il quale la Sip continua a predisporre gli impianti.

In sostanza gli unici a trarre qualche beneficio da questo accordo saranno gli utenti al di sotto dei 150 scatti al trimestre, mentre al di sopra dei 200 scatti non solo permangono tutti gli aumenti, ma ne arriveranno altri a causa dei rincari della teleselezione e ventilato del «ritocco» [mai chiaramente smentito] del canone.

Se si deve registrare dunque come fatto positivo che il governo abbia cominciato a entrare nel merito di alcune delle richieste del movimento, l'ipotesi di accordo resta comunque pesantemente negativa.

I lavoratori che non hanno il telefono continueranno a non averlo, [visti i prezzi altissimi di installazione], mentre il suo uso diverrà un lusso anche per chi lo usa meno: i rincari ci sono comunque e la prossima introduzione del Cum farà immediatamente superare a chiunque il limite dei 150 scatti.

Questa ipotesi di accordo va dunque rifiutata: è il momento di andare avanti con il massimo di impegno e incisività, per riproporre con maggior forza l'abolizione degli aumenti per una fascia che raccolga davvero tutte le utenze popolari, l'eliminazione del Cum e la retroattività delle nuove tariffe.

Sono questi i temi che andranno agitati nelle assemblee che, a detta dei sindacati, verranno convocate per valutare le proposte governative. Non si dovranno tenere solo nelle fabbriche, ma anche nei quartieri, con le casalinghe, con gli artigiani, i pensionati, i lavoratori che si son fatti protagonisti dell'autoriduzione. Il movimento è già riuscito a costringere i sindacati a impegnarsi nella vertenza e il governo a discutere nel merito delle richieste popolari: ora ha la forza di strappare un accordo migliore di quello finora prospettato.

Claudia Sorlini

DALL'INTERNO

Un'intervista di Piccoli: l'Italia è «vietnamizzata» occorre una Dc «di centro»

Piccoli, attraverso il Corriere della Sera, lancia la sua crociata per la riconquista della Dc da parte dei dorotei e dei fanfaniani e contro la «vietnamizzazione» del Paese e il «dilagare della violenza» - Riconoscimento al Pci: «Ha rinunziato al massimalismo»

L'estendersi delle «giunte aperte», con la conseguente «*vietnamizzazione*» del Paese, l'«*acuirsi della violenza comune e politica*», l'incertezza «*della nostra collocazione internazionale*». Questi sono i nemici (meglio i fantasmi) contro cui si è scagliato dalle colonne del *Corriere della Sera*, Flaminio Piccoli, presidente dei deputati democristiani, ex avversario di Fanfani e oggi elemento di punta dello schieramento reazionario e anti-Zaccagnini dentro la Dc.

Il *Corriere della Sera* sembra essere diventato molto ospitale, per questi personaggi. Come si ricorderà quando Leone volle annunciare il suo imminente messaggio alle Camere scelse come tribuna proprio il quotidiano milanese. I contenuti di quella intervista fecero scalpore: agli appelli moralistici affinchè tutti gli italiani lavorino con coscienza per superare la crisi (e la smettano di scioperare) si univano le nostalgie reazionarie per la repubblica presidenziale. Era il segno che qualcosa, tra le forze politiche padronali, si muoveva, che il fronte della destra si stava riorganizzando (sebbene essendo costretto ad usare un individuo squalificato come il presidente).

Ora tocca a Piccoli, che ha ampiamente approfittato della ospitalità concessagli dal *Corriere* per esemplificare come, ormai, lo stesso Fanfani sia stato scavalcato a destra. Ogni riga, si può dire, di questa intervista è pregna di quel livore anticomunista e di quel desiderio di rivincita, che sono gli unici legami che tengono uniti dorotei, fanfaniani e tutto il museo degli orrori della storia democristiana, gli Scelba e i Gonella.

L'estendersi delle giunte apete e la «vietnamizzazione». È un'accusa precisa a Zaccagnini: secondo Piccoli il segretario democristiano avrebbe favorito questo processo. Quel che occorre è «*un recupero di identità della Dc*» perchè torni «*ad essere una forza vitale ed un preciso punto di riferimento*».

Che cosa Piccoli intenda con queste parole è spiegato più avanti.

Ma, intanto, il capo doroteo provvede a liquidare i conti con il segretario attuale della Dc: noi -ha detto- non vogliamo ostacolare il movimento, «*ma quel rinnovamento deve accompagnarsi alla definizione di una chiara linea politica, altrimenti esso rischia non solo di essere velleitario, ma di provocare solo confusione*».

Per questo è necessario il congresso, e subito, ha aggiunto Piccoli. Ma, a quanto pare, obietta l'intervistatore, all'ultimo vertice ha prevalso la linea Zaccagnini: congresso sì, ma non subito.

Piccoli ha risposto con minacce di vario tipo. Primo: l'incertezza nelle forze politiche indebolisce il governo (è un ammonimento a Moro); secondo: la discriminante vera sono le elezioni amministrative parziali di primavera (è un'allusione al fatto che il congresso servirà a preparare elezioni di fuoco, almeno nelle intenzioni delle destre); terzo: non è affatto vero che abbia prevalso la tesi di Zaccagnini. Fare il congresso in gennaio o in febbraio è esattamente lo stesso e, anzi, al vertice «intorno al caminetto» «*la grandissima maggioranza dei presenti è stata favorevole ad un congresso immediato*». Quindi, dice Piccoli, noi abbiamo vinto, non Zaccagnini.

Tutto questo è chiaro, ma su quali contenuti dorotei e fanfaniani pensano di condurre questa nuova guerra santa? «*Noi* -dice Piccoli alludendo a sè e a Fanfani- *ci siamo sempre mossi per sostenere una posizione centrale della Dc rispetto agli schieramenti politici e siamo sempre intervenuti per correggere la linea ogni volta che si andava troppo a destra o troppo a sinistra*». Per strano che possa sembrare, nel linguaggio contorto dei democristiani questo significa non solo il preannuncio della giubilazione di Zaccagnini, ma anche che Piccoli aspira a sostituirlo.

Chi, infatti, è andato, negli ultimi anni «*troppo a destra*» ed è stato, per questo, destituito da segretario? Proprio quel Forlani si dice manovri a sua volta per essere eletto segretario.

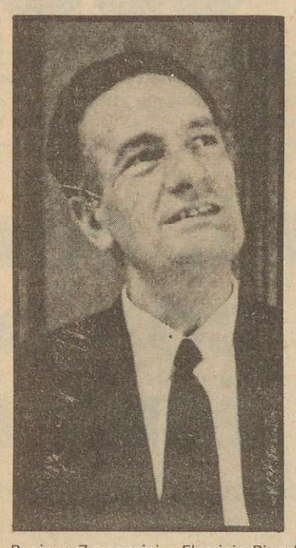
Ma al di là di questi giochetti verbali, la sostanza del discorso è di una chiarezza solare: «*Uno spostamento a destra o a sinistra* -afferma Piccoli- *avrebbe il solo risultato di snaturare la natura stessa della Dc*». «*Spostandosi per esempio a sinistra* -continua- *finirebbe per trovarsi sullo stesso terreno del Pci e del Psi e non recupererebbe nulla, appunto a sinistra, ma perderebbe elettoralmente al centro.*»

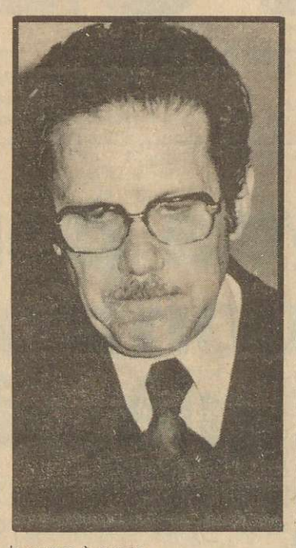
E il rapporto con il Pci? Piccoli ha riconosciuto che questo partito «*ha rinunziato al massimalismo*», ma rimangono i problemi dei rapporti e del giudizio che il Pci dà di ciò che avviene nel paese dell'Est. D'altra parte, «*il dato nuovo, nella vita politica italiana è che il 15 giugno ha introdotto il principio dell'alternativa e tra diciotto mesi, quando gli italiani si recheranno alle urne, debbono saperlo con chiarezza e debbono con chiarezza sapere qual è il nostro vero volto, quale tipo di società indichiamo, quali sono le differenze radicali dai comunisti*».

È la vecchia musica fanfaniana. Ma è anche qualcosa di più: è l'annuncio di un vasto piano di riconquista del partito da parte delle destre e, soprattutto, di una nuova crociata, al cui capo, però non vi sarà più l'ormai frusto Fanfani, ma Piccoli.

Piccoli ha concluso con una battuta: i dorotei non hanno più alcun potere, che, ora, sarebbe tutto nelle mani della sinistra dc. È falso, ma il fatto che si cominci a dirlo mostra la paura che succeda davvero.

Pierluigi Sullo





Benigno Zaccagnini e Flaminio Piccoli: la guerra è aperta.

Due validi esponenti della civiltà dc: il «professore» e il «presidente».

Dietro la Sip l'ombra dell'ITT. Il pretore ordina 233 riallacci

A Roma il pretore Grieco ha ingiunto alla Sip di riallacciare gli apparecchi di 233 autoriduttori - Decine di miliardi delle truffe-Sip sarebbero finiti nelle casse della multinazionale americana

Il pretore romano Carminara avrebbe ravvisato nel comportamento della Sip i reati di truffa aggravata nei confronti dello stato e peculato, passando ieri alla procura della Repubblica la sua inchiesta.

I due reati si sarebbero configurati in relazione alla pubblicità Sip che compare negli elenchi telefonici Sip e nella gestione delle linee internazionali. Il pretore, inoltre avrebbe raggiunto la convinzione che la sia la Sip che la Seat (la società che gestisce la pubblicità ad essa collegata) sarebbero controllate dalla Stet e farebbero quindi capo al gruppo americano Itt.

Questa inquietante ipotesi risulta inoltre suffragata da numerosi elementi di riscontro: in ambienti sindacali si dice che la Itt, con partecipazione di minoranza nel pacchetto Stet (la maggioranza è detenuta dall'Iri), sarebbe in possesso anche di una cospicua fetta delle stesse azioni Sip, assicurandosene di fatto il controllo, attraverso la somma dei due pacchetti.

Nel gioco la Itt sarebbe validamente appoggiata da un gruppo vaticano.

Sarebbe dunque il colosso americano, fautore e organizzatore del golpe cileno, ad aver rastrellato le decine di miliardi rastrellati in questi anni dalla società dei telefoni, truffando lo stato e gli utenti, contravvenendo alle stesse disposizioni di legge.

Un'ipotesi decisamente preoccupante.

Un'ipotesi, però, che spiega assai compiutamente, le recenti scelte aziendali della Sip, che si è lanciata in settori rigidamente controllati dalla multinazionale: Tv via cavo, telespazio ecc.

Come è noto gli stessi aumenti tariffari vennero giustificati dalla società proprio con l'esigenza di investire in questa attività.

La Sip si è vista contestare ieri anche questa scelta.

Il pretore romano Grieco, infatti, ha emesso una nuova ordinanza, ordinando il ripristino degli allacciamenti telefonici a 233 autoriduttori ai quali la Società aveva staccato gli apparecchi.

Il pretore ha ritenuto illegale gli aumenti delle tariffe e il decreto presidenziale che li aveva autorizzati, contestandone all'azienda la legittimità proprio perchè sarebbero serviti per finanziare attività che nulla hanno a che fare con il servizio telefonico; analogo giudizio per il «minimo garantito» e la maggiorazione delle tariffe per le telefonate dalle 9,30 alle 12,30 nei giorni feriali.

Si va così lastricando di difficoltà la strada della Sip.

Un commento alle sentenze dei pretori romani è arrivato dall'ex ministro di Grazia e gistizia socialista Zagari, che ha appoggiato la coraggiosa iniziativa dei magistrati romani ammettendo la legittimità dei rilievi del decreto presidenziale.

«*La legittimità di tale provvedimento*» ha detto, «*si sostanzia in un eccesso di potere commesso dalla pubblica amministrazione nel senso che gli aumenti anche se in apparenza deliberati dal Cip dietro parere del Cipe, vengono richiesti non quale corrispettivo del costo o dell'ampliamento del servizio telefonico, bensì per finanziare l'azienda telefonica in dipendenza di un asserito programma di ricerca scientifica e tecnologica*». Zagari ha rilevato anche la anticostituzionalità di un decreto che, non avendo valore di legge, autorizza tali aumenti.

L'esponente socialista ha concluso auspicando anche «*una più equa e rigorosa politica fiscale che equamente distribuisca il costo di tutti i servizi pubblici in proporzione non tanto dell'uso degli stessi quanto della capacità contribuitiva dei singoli*».

Il Cdf della Gie per la nostra libertà di stampa

Cari Compagni,
abbiamo seguito con attenzione la campagna di sottoscrizione lanciata per sostenere il Quotidiano dei Lavoratori.
Come sapete anche noi siamo impegnati nella «lotta per la sopravvivenza», e nella nostra battaglia per l'occupazione abbiamo avuto un importante appoggio dal Quotidiano. A nostra volta vi esprimiamo tutta la solidarietà e appoggio convinti che il successo della campagna per la sottoscrizione sia legato al giudizio politico sulla validità del Quotidiano come strumento di lotta e in particolare riferito alle lotte operaie.
Il nostro contributo materiale è simbolico, lire 5.000, ma intendiamo sottoscrivere come una di quelle centinaia di fabbriche chiamate piccole, ma che fanno grandi lotte, i cui obiettivi avete sostenuto e che vogliamo continuiate a sostenere. Troppo spesso queste lotte sono state circondate dal silenzio e il vostro è uno dei pochi quotidiani che l'ha rotto. Per questo deve continuare a vivere.
Nessun posto di lavoro vada perduto, è la nostra parola d'ordine e va aggiunto: nessuna voce operaia e strumento d'informazione della sinistra venga soffocata.

Cdf Gie-Napoli

Soldi: ora va bene Avanti così!

SEGUE DA PAG. 1

come sottoscrizione, ma ad un ben diverso livello come numero di militanti e possibilità concreta di sondare una vasta area di simpatizzanti, di democratici ecc. È chiaro che i compagni di Roma possono fare ancora un grosso sforzo, che ci attendiamo da loro al più presto, e che deve seguire alle iniziative come quella di dare un giorno di paga per il quotidiano, che loro stessi hanno lanciato a livello nazionale. Un discorso diverso va probabilmente fatto per Milano e Lombardia, dove, raggiunti in tempi brevi quasi in tutte le sezioni l'obiettivo della tassazione dei compagni si registra una grossa difficoltà a passare alla sottoscrizione ampia e articolata all'esterno non dimentichiamocelo, si tratta di raggiungere a livello nazionale l'obiettivo di altri 40 milioni circa in novembre e 30 in dicembre. Ricordiamo per finire che non abbiamo ancora ripreso il pagamento di una mensilità ai compagni (ne restano circa una trentina). Mentre ci proponiamo nella prossima nota di dare un rendiconto di come sono stati spesi i soldi finora raccolti e dei criteri seguiti, invitiamo tutti i compagni a raddoppiare gli sforzi e a far pervenire con i mezzi più rapidi tutti i soldi raccolti.

Publichiamo l'elenco dei soldi pervenutici:

Milano 15.891.855; Sondrio 40.000; Varese 680.000; Bergamo 1.460.650; Lecco 611.500; Como 200.000; Pavia 160.000; Resto della Lombardia 1.429.800; Lucca 50.000; Livorno 30.000; Pisa 89.550; Firenze 484.505; Resto della Toscana 66.730; Padova 80.000; Verona 624.350; Venezia 789.750; Resto del Veneto 183.000; Torino 3.928.560; Resto Piemonte 454.380; Roma 1.437.040; Resto del Lazio 82.000; Calabria 35.000; Sicilia 16.500; Umbria 140.000; Liguria 16.000; Campania 66.000; Basilicata 15.000; Marche 46.000; Trento 61.000; Resto del Trentino A.A. 381.500; Emilia Romagna 256.500; Trieste 89.300; Pordenone 100.000; Gorizia 81.500; Udine 18.310; Resto del Friuli V.G. 217.500.

Troppe ombre attorno al giudice Arcai: meglio che esca di scena

La costituzione di Luciano Benardelli ricorda molto da vicino quella del più illustre Guido Giannettini - Ora il giudice bresciano può indagare su fatti che sono contestati al figlio

Un nuovo Giannettini è apparso all'orizzonte delle inchieste sulle trame nere. Luciano Benardelli, costituendosi giorni fa, ha rivestito, infatti, abiti incredibilmente simili a quelli del giornalista-agente del Sid-stratega della tensione.

Il ventiquattrenne sanbabilino milanese era riuscito ad «evadere» dall'inchiesta bresciana sulle Sam-Fumagalli e sui fatti di Pian del Rascino, sfruttando validi appoggi che gli erano stati offerti da due personaggi di Lanciano, dove si era trasferito armi e bagagli: Mario D'Ovidio, procuratore della repubblica in quella città; e suo figlio, Giancarlo, capitano dei carabinieri e del Sid entrambi accusati di favoreggiamento. Certo, allora, validi motivi consigliarono ai servizi segreti di far sparire dalla circolazione Benardelli. Costui doveva essere a conoscenza di molti particolari interessanti sull'attività del gruppo Esposti e sulle intenzioni di chi lo manovrava. Non solo; lo squadrista milanese, grande amico di un altro sanbabilino indiziato per la strage di piazza della Loggia, Cesare Ferri avrebbe anche potuto portare nuovi elementi di novità sulle indagini su quell'attentato. Meglio, dunque, che si levasse di torno.

Lunedì scorso, dopo oltre un anno di latitanza, Benardelli ha preso la strada dell'Aquila, per consegnarsi al giudice bresciano Arcai, che aveva da pochi giorni chiuso l'inchiesta sul Mar, spedendo ai magistrati di Rieti gli atti relativi al Pian del Rascino, in nome di oscuri «vizi di procedura». Sul capo del fascista pendevano altri due mandati di cattura, emessi dai giudici di Rieti e di Bologna. Ciò nonostante ha scelto di consegnarsi a quel magistrato che nei suoi confronti aveva prefigurato reati da ergastolo.

Vediamo, dunque, all'interno di che quadro Benardelli ha fatto la sua rocambolesca (e, per certi versi inspiegabile, riapparizione): il figlio del giudice Arcai è appena stato indiziato di partecipazione all'eccidio del 28 maggio '74 (30 ottobre); il primo presidente della corte d'appello, massima autorità del locale distretto, giudiziario, invita Arcai ad abbandonare l'ufficio istruzione; dopo la costituzione del sanbabilino (3 novembre) il magistrato riapre ufficialmente l'inchiesta e interroga l'imputato; infine, venerdì, si riappropria degli atti processuali appena spediti a Rieti e -superati non si sa come i «vizi di procedura»- torna a farsene carico, annunciando l'importanza dell'inchiesta e riscoprendo il ruolo avuto dal Sid nella latitanza del neorecuperato Benardelli, ribadendo contemporaneamente la propria determinazione a non abbandonare spontaneamente il

Benardelli. Il Sid lo fece fuggire.

posto. Per concludere la sua pirotecnica giornata, Arcai rilascia ai giornalisti dichiarazioni sconcertanti: «*Le inchieste sono inquinate*».

Il tutto si innesta su un panorama difensivo del giovane Arcai che ruota attorno a questi elementi principali: denuncia per calunnia del super testimone Ugo Bonati che ha accusato il figlio del magistrato; frecciate contro i giudici Trovato e Vino, responsabili dell'inchiesta sulla strage, accusati di lavorare attorno a prove prefabbricate e guarda caso - in «*un'inchiesta inquinata*» denuncia contro due ignoti (o sedicenti) carabinieri che si sarebbero recati in un ospedale a svolgere irrilevanti indagini sul giovane Arcai.

Risultato: la posizione personale del consigliere istruttore esce notevolmente rafforzata della *rentrée* di Benardelli, trovandosi ora in condizione di sbandierare la resuscitata inchiesta, accusando di tramare contro la verità chiunque tenti di sottrargliela. Da non dimenticare che, a quanto si dice, lo stesso Consiglio superiore della magistratura nei giorni scorsi si sarebbe orientato verso l'allontanamento di Arcai.

Il quale Arcai, inoltre, potendo interrogare Benardelli - l'ultimo interrogatorio di venerdì pare sia stato proficuo oltre che lunghissimo- si trova nell'insolita situazione di potere raccogliere informazioni su una strage per la quale suo figlio è indiziato.

Senza dimenticare, per altro, un ultimo particolare, lo squadrista milanese si lasciò arrestare solo dopo che sua madre ottenne un colloquio con Arcai. Oggetto dell'incontro sarebbe stata l'assicurazione che a Benardelli non sarebbe stata fatta fare la stessa fine del suo camerata Esposito. Qualcuno, e non ci sembra con troppa malizia, ha però apertamente parlato di costituzione «contrattata».

Se, dunque, c'è chi si adopera per inquinare le inchieste bresciane -cosa che crediamo senza difficoltà alcuna- il giudice Arcai non è certo «al di sopra di ogni sospetto».

Questo dato ci sembra emergere con sufficiente chiarezza da questa rapida ricognizione. Dietro tutta la vicenda appare il contorno di una dura lotta, combattuta a coltello anche all'interno dei corpi separati: una battaglia che coinvolge direttamente il Sid e il potere politico. Il fine ultimo, come sempre, è quanta e quale verità rendere pubblica, quali risultati far conseguire ai magistrati.

Reputiamo, a questo punto, opportuno che il giudice Arcai si faccia da parte, spazzando il campo, almeno, da molte ombre. Il suo posto siamo certi che possa venir preso da un altro magistrato dell'ufficio istruzione bresciano, senza notevoli ritardi ai fini del processo, e assicurando una minore dipendenza di giudizio dai fatti in questione.

Troppi particolari «strani», troppe «coincidenze» pesano ora su questa intricata storia bresciana.

Franco Vernice

Quante ipotesi sul caso «PPP»!

Sembra proprio che le versioni sull'assassinio di Pasolini siano «colpi» giornalistici

Sull'assassinio di Pier Paolo Pasolini, a distanza di sei giorni, ancora il buio più fitto: ormai è certo che la prima versione dell'omicidio fornita da «Pino la Rana» non è quella esatta. Comunque, a dubitarne sono gli stessi avvocati difensori del presunto omicida: «Non vorremmo che Giuseppe Pelosi avesse confessato un delitto non commesso» hanno dichiarato ai giornalisti gli avvocati Vincenzo e Tommaso Spaltro.

Parallelamente alle investigazioni ufficiali proseguono gli interrrogatori dei magistrati e degli inquirenti nei confronti del giovane assassino e dei misteriosi «testimoni». A quanto risulta, Giuseppe Pelosi si sarebbe contraddetto in un particolare fornito nella prima confessione: «Ho riconosciuto Pier Paolo Pasolini: perchè mai allora sarei andato con uno come lui?» aveva detto, invece, ora la sua versione è diversa: «Non mi disse che era Pasolini», cioè ha implicitamente ammesso di non avere riconosciuto il regista. È un elemento sconcertante e interessante nella misura in cui le persone che si stanno dedicando a dipanare la matassa del mistero si trovano di fronte a nuove numerose circostanze da chiarire e constatare.

Sulla scia dell'intuizione di Oriana Fallaci (la morte di Pasolini ha scatenato la canea pubblicitaria delle grandi firme del giornalismo nostrano, che non esitano a speculare sopra pur di ricavarne prestigio e considerazione) sembra proprio che siano i giornalisti i più accaniti investigatori: tanto è vero che non esiste giornale che non prospetti teorie o ipotesi di «delitto» L'ultima versione della morte di PPP è quella fornita a Milano dal «Corriered'Informazione». Sulla base di presunte testimonianze (alquanto strane, per la verità: tutti citano a sostegno delle proprie tesi fantomatici testimoni, i quali però scompaiono non appena li si vorrebbe a deporre....) ha sparato in prima pagina: «Il delitto Pasolini ordinato da una gang».

In realtà lo «Scopo» sarebbe nato dalle frasi di qualche amico dello scrittore, a proposito di una indagine di Pasolini sul «racket della prostituzione maschile». Secondo gli «Sherlock Holmes» della penna, «qualcuno aveva deciso che bisognava dargli una lezione». Di qui l'agguato a PPP dietro le baracche dell'Idroscalo, di qui la «lezione» e poi l'orrendo omicidio

Come sempre queste ipotesi difettano soprattutto alla base, cioè nella validità della partenza: sono stati centinaia i giornalisti e gli scrittori che si sono introdotti nei giri della malavita per cercare «materiale» originale, e lo possono raccontare. Non si vede proprio perchè Pasolini, conosciutissimo (come hanno effettivamente testimoniato in diversi) nell'ambiente delle prostituzione maschile e in quello della zona, dove è stato trovato morto, nonchè personaggio «mondano» quasi ogni giorno sulle pagine dei giornali, avrebbe dovuto essere vittima di un «racket» geloso dei propri segreti (che avrebbero potuto però essere infranti da Pasolini come neve al sole....).

Tutto sommato, a chi giova questo bailamme di versioni? Certamente ai legali del Pelosi, che vedono il proprio cliente diventareda autoredell'omicidio a terrorizzato favoreggiatore, di anonimi «Killers», implicato in una «tela del ragno» più grande di lui. Di certo, come tutti hanno scrito, è che il Pelosi non l'ha detta giusta sulla morte dello scrittore: i «buchi» nella confessione del ragazzo sono tanti, come pure le «furbizie» e certe finezze che da sole valgono tanti anni di meno in carcere.

Duecento in corteo a Roma

Roma, 8

Più di duecento obiettori di coscienza hanno partecipato alla prima delle manifestazioni indette dalla Loc per protestare contro il «boicottaggio dell'attuazione del servizio civile in Italia».

Il corteo è partito dalla sede romana della Loc in via Torre Argentina e si è concluso davanti al ministero della difesa dove una delegazione è stata ricevuta da un funzionario del ministero.

Le richieste da tempo portate avanti dalla Loc riguardano il finanziamento dei corsi di formazione che precedono l'avvio al servizio civile; la stipulazione di convenzioni con gli enti proposti dalla Loc; un esame più celere delle domande di obiezione.

TRAFFICO VALUTA Sequestrati a Roma 800 milioni

Roma, 8

Sono ancora in corso le operazioni di conteggio delle banconote sequestrate ieri all'aeroporto di Fiumicino al dipendente dell'Alitalia Giulio Cesare Tarantino. Secondo una prima valutazione la cifra non dovrebbe essere inferiore agli ottocento milioni in valuta di diversi paesi.

Secondo un'ipotesi formulata dagli inquirenti il Tarantino sarebbe stato alle dipendenze di un gruppo di cambiavalute.

Completata questa fase preliminare delle indagini il dipendente dell'Alitalia sarà rilasciato.

TREVISO Indagini per piazza Fontana

Treviso, 8

Il giudice istruttore di Catanzaro Migliaccio, e il sotituto procuratore Lombardi si sono recati ieri a Treviso per interrogare alcuni testimoni, nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. I due magistrati dovrebbero esaminare anche la posizione di Piero Loredan, già accusato di associazione soversiva con Freda e Ventura.

Alcune polemiche per la RAI-TV

Ancora polemiche sulla pretesa riforma radio-televisiva (soprattutto sul ritardo della sua attuazione): il consigliere di amministrazione della Rai-Tv, avvocato Franco Compasso, vice segretario generale del Pli ha dichiarato: «Continua il braccio di ferro all'interno della Dc e tra la Dc e il Psi sul problema delle nomine ai vertici delle strutture di programmazione della Rai-Tv Siamo al di là della logica paralizzante della «lottizzazione» selvaggia, sempre accetata e praticata da tutti i partiti di centro sinistra; siamo nel piano diun groviglio di veti e preclusioni che nulla hanno a che veder con i contenuti innovatori della legge di riforma». Il lamento del rappresentante liberale (irritato probabilmente di essere fuori dal «giro») segue ad un comunicato della Federazione nazionale dellastampa italiana sulla situazione rai-tv, elaborato dopo una riunione con il comitato di coordinamento tra le regioni e il presidente dell'Ente Rai, Beniamino Finocchiaro: «Si è deciso di intensificare le proprie iniziative e di mobilitare l'opinione pubblica e tutte le energie dellerispettive organizzazioni e istituzioni affinchè la legge di riforma trovi coerente e compiuta attuazione in ogni sua parte».

Ancora un agente che «scivola»

Napoli, 8

Una pattuglia della volante che, dopo un'inseguimento movimentato aveva bloccato ieri notte una «Giulia» che non si era fermata all'intimazione di alt è stata circondata da un centinaio di persone che hanno scagliato contro gli agenti bottiglie ed altri oggetti. «*Nel tentativo di farsi largo*», secondo la questura, un agente sarebbe scivolato, facendo partire un colpo che ha ferito un giovane.

Per protestare contro questo ennesimo «scivolamento poliziesco», all'ospedale dove il ferito, Vincenzo Giura, è stato ricoverato - la prognosi è di dieci giorni - si è radunato un nuovo gruppo di persone inveendo contro la polizia. Nuovo inervento in forze degli agenti e due ragazzi sono stati arrestati, accusati di oltraggio,resisenza e lesioni.

Sia processato! Ha letto un comunicato dei soldati

Mentre in tutt'Italia la Magistratura si permette di lasciare liberi e impuniti pericolosi criminali fascisti, la Procura di Trento si distingue per la prontezza con cui colpisce la libertà di parola e i diritti democratici.

Vittima di questo abuso è questa volta il sindacalista Ulderico Nicozzi, segretario della Federazione Unitaria provinciale dei lavoratori chimici, che dovrà comparire davanti alla corte d'assise lunedì 10 novembre, accusato di aver istigato alla disobbedienza i militari per aver letto, durante un comizio nel gennaio del '75, un comunicato dei soldati democratici di Trento in cui si denunciavano le manovre eversive di determinati settori delle forze armate.

Questa denuncia è assurda se si pensa che proprio in questo periodo, sebbene con silenzi, reticenze e ambiguità la Magistratura sta riconoscendo le responsabilità di alcuni personaggi nei tentativi eversivi di quel periodo. Evidentemente dietro l'efficienza della Procura trentina si nasconde un fine politico: quello di tentare di stroncare con la repressione i legami tra il crescente movimento dei soldati ed il movimento operaio; in particolare il fine è isolare il Movimento democratico di Trento, espressione di una generale protesta nelle caserme trentine.

Ma chi crede, continuando con le provocazioni di intaccare l'unità fra soldati, operai e studenti si sbaglia: il Movimento democratico dei soldati di Trento ha già preso posizione riguardo al processo con un volantino distribuito davanti alle scuole e nel centro città in cui si denuncia questa ennesima provocazione e si invita la popolazione alla massima mobilitazione per lunedì, richiedendo l'immediato proscioglimento del sindacalista e denunciando il tentativo di far passare sotto silenzio il regolamento di disciplina Forlani.

ATTUALITA' DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Le società occidentali hanno le loro specificità ma la Russia del 17 ne aveva altrettante

In sostanza, Gramsci opera un'integrazione della concezione dello stato propria del bolscevismo; egli afferma che il suo studio «*porta anche a certe determinazioni del concetto di stato che di solito è inteso come società politica* (o *dittatura, o apparato coercitivo per confermare la massa popolare secondo il tipo di produzione e l'economia di un momento dato*) *e non come equilibrio della società politica con la società civile* (*o egemonia di un gruppo sociale sull'intera società nazionale esercitata attraverso le organizzazioni cosidette private, come la chiesa, la scuola eccetera*).» La pratica del movimento operaio dell'Occidente viene ad avere in questa analisi dello stato, che è definita in sintesi da Gramsci «*società politica + società civile, cioè egemonia corazzata di coercizione*» (Note sul Machiavelli), una base teorica che le consente un adeguato svolgimento; se la crisi economica, per esempio, porta le masse proletarie a crescenti mobilitazioni e alla determinazione di abbattere il potere della borghesia, scontrandosi con gli apparati della repressione diretta dello stato e con quelli che più direttamente rappresentano ed incarnano il potere politico della borghesia (governo, parlamento, polizia, esercito), dietro a questo «*tremolio dello stato si scorge subito una robusta struttura della società civile. Lo stato è solo una trincea avanzata, dietro cui sta una robusta catena di fortezze e casematte.*» (Note sul Machiavelli).

Pertanto scrive sempre Gramsci, «*la guerra di posizione domanda enormi sacrifici e masse sterminate di popolazione; perciò è necessaria una concentrazione inaudita dell'egemonia*». Il concetto dell'egemonia, della necessità che il proletariato muova a fondo la lotta politica e ideologica nelle varie «casematte» dello stato (esercito, scuola, informazione, magistratura, cultura) per paralizzarle ed estendervi le sue alleanze, assume in Gramsci implicazioni teoriche e politiche vastissime, che egli racchiude in una ferrea equazione: «*Un gruppo sociale può e anzi deve essere dirigente già prima di conquistare il potere governativo* (*è questa una delle condizioni fondamentali per la stessa conquista del potere*); *dopo quando esercita il potere, anche se lo tiene fermamente in pugno, diviene dominante ma deve continuare ad essere anche 'dirigente'.*» (Il Risorgimento). Questo concetto viene poi precisato: «*Un gruppo sociale è dominante dei gruppi avversari che tende a 'liquidare' e a sottomettere anche con la forza armata ed è dirigente dei gruppi affini ed alleati*». In sostanza Gramsci, avendo posto la «guerra *di posizione» come modo di svolgersi della* rivoluzione nell'Occidente capitalistico, pone conseguentemente la necessità della lotta politica e ideologica proletaria anche nelle istituzioni dello stato come modo per accumulare le forze del proletariato, svilupparne le alleanze, indebolire la borghesia e i suoi strumenti di manipolazione e di repressione. La crescita dell'egemonia proletaria, per questa via, nella lunga fase di guerra di trincea è decisiva della sorte dello scontro, è decisivo, cioè, che il proletariato riesca ad egemonizzare vasta parte dello stato inferiore dei «gruppi sociali» operanti in quegli apparati, paralizzando da un lato, tali apparati, e facendo divenire quei gruppi, dall'altro, agenti sotto la guida del proletariato della rivoluzione ideologica anticapitalistica sin da prima della presa del potere. Ma questa visione di Gramsci non è mai stata una visione riformista e parlamentarista, e a questo riguardo bisogna combattere le deformazioni di cui il Pci è portatore. In sostanza, il Pci afferma che in Gramsci il concetto di egemonia comprende sia quello di direzione, sia quello di dominio. Tale identificazione di egemonia e di dominio non solo è falsa rispetto alla posizione reale di Gramsci, il quale come insorgeva contro la riduzione del potere di classe a pura forza, insorgeva anche contro la sua riduzione a puro consenso ideologico (criticava Croce, per esempio, perchè «*faceva battere unicamente l'accento sul consenso*»); ma è errata anche e soprattutto perchè consente al Pci di affermare che lo stato può venire concepito non più soltanto come macchina oppressiva e quindi da spezzare.

Gramsci quindi rimase sempre fedele alle concezioni fondamentali del bolscevismo e dell'Inernazionale Comunista sullo stato; il suo contributo è sostanzialmente un'integrazione, ripetiamo, che approfondisce l'analisi dello stato imperialista in Occidente, e non il ribaltamento di quell'aspetto di fondo del marxismo-leninismo che è l'analisi dello stato come stato di classe, e quindi l'impossibilità per il proletariato di fondare il suo dominio sociale appoggiandosi allo stato borghese.

E veniamo a Lenin e al rapporto partito-masse proprio della concezione bolscevica e dell'esperienza dell'Ottobre. La falsificazione in chiave riformista del pensiero di Gramsci giunge a vedere, nell'analisi gramsciana della rivoluzione russa come «guerra di movimento» una sorta di improvviso putsch di partito appoggiato al più da un'esiguo settore della massa proletaria. E' un'interpretazione ridicola di Gramsci, e prima di tutto per questa «semplice» ragione: che Gramsci non intende affatto affermare che in società relativamente arretrate, come quella russa pre-rivoluzionaria, non si pone il compito dell'accumulazione delle forze del proletariato, di un lungo lavoro preparatorio della rivoluzione attraverso la conquista delle avanguardie combattive prima e delle masse poi; in Gramsci «*guerra di movimento*» e «*guerra di posizione*» sono due forme diverse, certamente, della lotta rivoluzionaria per il potere, ma ambedue presuppongono la conquista della maggioranza dei settori sociali oppressi: in sostanza, ambedue sono «*linea di massa*».

Sulla scia della loro riduzione del leninismo a nasserismo, quindi nella sinietra rivoluzionaria, per codismo verso il Pci, conducono l'attacco al marxismo-lenimismo operano una caricaturale deformazione del programma della Rivoluzione d'Ottobre: tutto si ridurrebbe alla rivendicazione del potere, apparentemente ai soviet, in realtà ai bolscevichi. È vero, certamente, che il programma e la pratica tradizionale del bolscevismo ben poco avevano articolato in relazione alle istituzioni e agli apparati ideologici della borghesia: ma in quanto nella Russia zarista v'era ben poco di tutto ciò.

Ma partire da questo vuoto per ridurre il programma bolscevico a mera rivendicazione di potere, significa eludere il fatto che il programma bolscevico consisteva nel programma delle masse, negli obiettivi per i quali le masse russe avevano rovesciato lo zarismo; obiettivi che erano inoltre il risultato dell'esperienza di decenni di lotte, alla cui direzione i bolscevichi avevano dato un contributo decisivo. Il programma della rivoluzione c'era, e come; esso era legato in modo molto saldo ai bisogni e alle aspettative delle masse a alle condizioni sociali concrete della Russia del 1917: la pace immediata, la terra ai contadini, le otto ore di lavoro giornaliere, il pane (l'aumento dei salari).

Questo programma era il programma delle masse proletarie e popolari in generale, in quanto corrispondeva ai loro più urgenti bisogni. Milioni di uomini erano stati acellati sui campi di battaglia della 1ª guerra mondiale imperialista, i contadini lavoravano sui fondi degli agrari in condizioni di oppressione semi-feudale, gli operai non avevano conseguito quasi nulla delle conquiste dei loro compagni dell'Occidente. Le sconfitte militari fecero precipitare lo stato zarista, e il potere politico venne assunto da un ampio arco di forze democratico-borghesi e riformiste: le quali però, legate alla borghesia russa, tentarono di proseguire la guerra imperialista. E' fondalmentale per questo, che poi significava anche il peggioramento ulteriore delle condizioni di vita delle masse e la non realizzazione degli obiettivi, la terra, le 8 ore, ecc., che le masse si spostarono verso i bolscevichi, prima minoritari, i quali vennero così a rappresentare la maggioranza degli operai, e *verso la sinistra socialrivoluzionaria*, che venne così a rappresentare la maggioranza dei contadini. E' fondalmentalmente perchè all'abbattimento dello zarismo non seguì la realizzazione del programma delle masse, che fu necessaria una seconda rivoluzione contro la borghesia.

La Rivoluzione d'Ottobre rimarrebbe un mistero, a prescindere dal lavoro di scavo di quasi vent'anni tra le masse svolto principalmente dai bolscevichi, per organizzarle ed organizzarne le lotte, e prescindendo dall'esperienza rivoluzionaria del 1905, esperienza che vide sorgere i soviet nei principali centri della Russia. Ai soviet del 1905 si rifarà il proletariato russo nel 1917, quando abbatterà lo zarismo prima e il capitalismo poi, come lezione di massa nel corso della quale aveva cominciato ad apprendere come governare l'economia e l'intero assetto sociale; e «governare» qui significa il potere delle larghe masse. Inoltre ai soviet del 1917 si affiancava un ampio tessuto di consigli di fabbrica e di officina, strumenti di un controllo operaio che dopo la rivoluzione avrebbe portato rapidamente all'esproprio dei padroni.

Vi è infine un aspetto del 1917 da meditare a fondo: come mai il cosidetto putsch avvenne nell'ottobre e non prima? I reggimenti bolscevichi che il 7 novembre dettero la spallata definitiva al guscio vuoto del «governo provvisorio» di Kerenski, erano bolscevichi anche nell'estate e anche nella primavera; e per di più la destra era meno organizzata militarmente in primavera che verso l'autunno. Da un mero punto di vista nasseriano, la «rivoluzione» andava quindi anticipata. Invece i bolscevichi la rallentarono. Ecco un altro mistero, se accettiamo il punto di vista del codismo antileninista. Cerchiamo di spiegarcelo, questo mistero; e all'uopo andiamo a leggere le direttive di Lenin al partito bolscevico in due momenti decisivi: l'aprile e il settembre del 1917:

«*L'originalità dell'attuale momento in Russia consiste nel passaggio dalla prima fase della rivoluzione, che ha dato il potere alla borghesia a causa dell'insufficiente grado di coscienza e di organizzazione del proletariato, alla sua seconda fase, che deve dare il potere al proletariato e agli strati poveri dei contadini.*

Questo passaggio è caratterizzato, anzitutto, dal massimo di possibilità legali [*fra tutti i paesi belligeranti la Russia è oggi il paese più libero del mondo*], *inoltre, dall'assenza di violenza contro le masse, infine, dall'inconsapevole fiducia delle masse nel governo dei capitalisti, che sono i peggiori nemici della pace e del socialismo.*

Questa situazione originale ci impone di saperci adattare alle condizioni particolari del lavoro di partito tra le grandi masse proletarie, che si sono appena ridestate alla vita politica [...]

Riconoscere che il nostro partito è in monoranza; e costituisce per ora un'esigua minoranza; nella maggior parte dei soviet dei deputati operai, di fronte al blocco di tutti gli elementi opportunisti piccolo-borghesi, che sono soggetti all'influenza della borghesia e che estendono quest'influenza al proletariato: dai socialisti-popolari e dai socialisti-rivoluzionari fino al Comitato di organizzazione [*Ckheidze, Tsereteli, ecc.*] *a Steklov, ecc...*

Spiegare alle masse che i soviet dei deputati operai sono l'unica forma possibile di governo rivoluzionario e che, pertanto, fino a che questo governo sarà sottomesso all'influenza della borghesia, il nostro compito potrà consistere soltanto nello spiegare alle masse in modo paziente, sistematico, perseverante, conforme ai loro bisogni pratici, gli errori della loro tattica.

Fino a che saremo in minoranza, svolgeremo un'opera di critica e di spiegazione degli errori, sostenendo in pari tempo la necessità del passaggio di tutto il potere statale ai soviet dei deputati operai, perchè le masse possano liberarsi dei loro errori sulla base dell'esperienza». [*Tesi di aprile*].

«I bolscevichi, avendo ottenuto la maggioranza nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati delle due capitali, possono e devono prendere il potere statale nelle proprie mani.

Possono farlo, perchè la maggioranza attiva degli elementi rivoluzionari popolari delle due capitali basta a trascinare le masse, a vincere la resistenza dell'avversario, a schiacciarlo, a conquistare il potere e a conservarlo. Perchè, proponendo immediatamente una pace democratica, dando immediatamente la terra ai contadini restaurando le istituzioni democratiche e le libertà mutilate e distrutte da Kerenski, i bolscevichi formeranno un governo che nessuno potrà rovesciare.

La maggioranza del popolo è per noi. La strada lunga e aspra percorsa dal 6 maggio al 31 agosto e al 12 settembre lo ha dimostrato: la maggioranza dei soviet nelle capitali è il frutto dell'evoluzione del popolo verso di noi. Le esitazioni dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi e il rafforzarsi degli internazionalisti nelle loro file lo dimostrano egualmente.

La Conferenza democratica non rappresenta la maggioranza del popolo rivoluzionario, ma solo i gruppi dirigenti piccolo-borghesi conciliatori. Non bisogna lasciarsi ingannare dalle cifre delle elezioni; la questione non sta nelle elezioni: paragonate le elezioni delle Dume municipali di Pietrogrado o di Mosca con le elezioni dei soviet. Paragonate le elezioni di Mosca con lo sciopero del 12 agosto nella stessa città: ecco i dati obiettivi sulla maggioranza degli elementi rivoluzionari, che guidano le masse.

La Conferenza democratica inganna i contadini, perchè non dà loro nè la pace nè la terra.

Solamente un governo bolscevico darà soddisfazione ai contadini» [*I bolscevichi devono prendere il potere, settembre 1917*].

Avete capito l'arcano? Nell'aprile, i bolscevichi lavoravano per conquistare la maggioranza del proletariato e delle masse; nell'autunno, l'avevano con sè. Di conseguenza, in aprile la rivoluzione non la tentarono, perchè sarebbe stato un putsch contro la volontà delle masse, destinato peraltro inevitabilmente al disastro; in novembre, essi guidarono le masse contro lo stato e affermarono il potere di quei soviet che già esistevano da febbraio e che avevano sino allora impedito la stabilizzazione del potere della borghesia.

Quindi basta con le sciocchezze sul putschismo bolscevico.

Emerge da tutto ciò quanto sia penosamente ridicolo, dietro il paravento dei discorsi sulla «complessività» delle società borghesi occidentali, negare che altrettanto «complesse», pur su aspetti diversi, sono le società borghesi meno sviluppate. Basti pensare, per la Russia, all'estrema «complessità» del problema contadino, caratterizzato a livello ideologico dalla prevalenza schiacciante di aspirazioni piccolo-borghesi alla proprietà familiare della terra, mentre in Occidente la larga proletarizzazione delle campagne ci ha in parte risolto non pochi problemi di politica delle alleanze di classe. In Cina, facendo un altro esempio di società arretrata, la rivoluzione è durata più di vent'anni prima di diventare «guerra di movimento», e sappiamo tutti quali problemi di strategia e di tattica ciò ha comportato.

E voremmo chiudere ricordando un aspetto fondamentale della crisi rivoluzionaria che attraversò l'Europa nel 1917-20: arretrate od avanzate che fossero le società dei vari stati, ovunque la rivoluzione proletaria esplose, essa ebbe a causa prima la guerra e il tremendo peggioramento delle condizioni di esistenza delle masse che la guerra comportava. Un conto è quindi, per quando riguarda le società imperialiste più avanzate, affermare la necessità di un intedrvento del proletariato rivoluzionario e del suo partito anche in ordine alle questioni della lotta per l'egemonia politico-ideologica nelle varie sovrastrutture in cui si articola l'apparato di potere della borghesia, ed è questo il discorso di Gramsci, un altro conto è inventarsi una linea di attacco al potere borghse che sia fondamentalmente se non esclusivamente imperniata sulle questioni della lotta nella sovrastruttura. In realtà non v'è linea rivoluzionaria nella sovrastruttura che tenga, se non ha a base la lotta proletaria rivoluzionaria sulle questioni che più direttamente e immediatamente interessano le masse: il salario, l'occupazione, i bisogni sociali, i diritti democratici, e così via. Senza questa base, *ignorando* (disprezzando) queste questioni immediate e dirette delle masse, è certo facile inventarsi una possibilità di trasformazione e di uso da parte proletaria dello stato borghese: poichè *si dimentica* che questo stato e le sue istituzioni esistono soprattutto ed essenzialmente per la conservazione delle condizioni di sfruttamento e di oppressione materiale del proletariato e delle masse popolari in generale. Una *dimenticanza* questa, ed abbiamo finito, che i codisti verso il Pci, nella loro ansia di *prefigurare* il comunismo e al tempo stesso di fondarlo sulle istituzioni -riformate beninteso - della borghesia, prospettano, e non a caso, di frequente: che valgono gli obiettivi dei contratti, di fronte ai problemi del *quadro politico?* Mentre noi, leninisti, diciamo: che senso ha parlare del *quadro politico*, se non ci impegnamo su una linea di classe sui *contratti*?

Luigi Vinci
Giovanni Lanzone

L'uscita dalla crisi per il ministro della ricerca: meno burro e più cannoni

Una risposta all'intervista del dc Pedini in cui si affermava che l'Italia esportando armi svolge un'«azione benefica» - La presenza di stato nel mercato degli armamenti - Il ruolo della ricerca scientifica tra lo spreco e la divisione internazionale del lavoro

Se ne parla ancora oggi in tanto dibattere sulla crisi e le sue vie di uscita, finalmente si è levata una voce nuova; in una intervista al Corriere della Sera, Mario Pedini, ministro democristiano ormai famoso per la Ricerca scientifica e tecnologica, ha indicato la via sicura per fare uscire l'Italia dalla crisi: esportare più armi , soprattutto nei paesi del terzo mondo. Questo obiettivo, dice o lascia intendere in sostanza Pedini, è altamente meritorio per diverse ragioni: perchè per rilanciare l'economia occorre aumentare le esportazioni, e quello degli armamenti è un mercato che «tira»; perchè, se è vero che un rilancio della ricerca scientifica e tecnologica italiana è necessario per rendere più competitivi i nostri prodotti, occorre però concentrarla su alcuni settori prioritari e «*la ricerca scientifica in campo militare è un fattore traente, anzi il principale locomotore dello sviluppo tecnologico di un paese moderno*»; e infine perchè «*l'Italia esportando armi, specialmente nei paesi del terzo mondo, svolge di fatto un'azione benefica a favore dell'indipendenza degli Stati acquirenti*»(sic).

In effetti, il mercato mondiale degli armamenti ha dimensioni gigantesche, essendo espresso da cifre che costituiscono l'equivalente delle entrate di tutti i paesi in via di sviluppo o, se si preferisce, dell'intero bilancio statale degli Usa («*E' uno spreco intollerabile di risorse, che serve a mantenere soltanto uno status quo di potere*»: non è uno slogan rivoluzionario, sono le parole pronunciate dal segretario generale dell'Onu, Thant in un discorso tenuto a Boston nel 1971).

In questo giro l'Italia è da tempo ben piazzata, occupando il quinto posto tra i paesi esportatori di armamenti, dopo Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia e Inghilterra (pur essendo solo al nono posto tra i paesi industrializzati; in altre parole, l'Italia svolge già ora in questo campo un ruolo ben superiore alle sue dimensioni economiche; in quale altro settore si verifica lo stesso?).

Un buon 30 per cento delle esportazioni mondiali di armi è assorbito dai paesi del terzo mondo, di cui l'Italia è ottima fornitrice; infatti ha venduto aerei Aeritalia e Aermacchi al Sud Africa che li utilizza per l'antiguerriglia, e al Brasile che se ne serve per operazioni di repressione nel Mato Grosso e in Amazzonia; elicotteri Agusta allo sceicco dell'Oman che li impegna contro i guerriglieri del Dhofar; ancora aerei e altri armamenti al Portogallo e alla Grecia prima della caduta dei regimi fascisti, alla Rodesia, all'Argentina, all'Iran, al Cile, ecc.

Pedini chiama demagogici gli attegiamenti di chi si oppone a questa disinvolta politica; come definire allora le sue affermazioni sull'«*azione benefica*» di tale politica a favore dell'indipendenza degli Stati che acquistano armi italiane?

Occorre anche ricordare che il commercio mondiale delle armi è completamente controllato dagli Stati (l'inchiesta dei mercanti di cannoni privati sul commercio totale è solo dell'1-3%) e che le industrie produttrici di armamenti sono in Italia largamente controllate e finanziate dallo Stato (l'Aeritalia è al 50% dell'Iri, la Selenia al 72%, la Agusta è Efim al 50% ecc.).

Bando ai falsi pudori! Dice Pedini riguardo alla politica degli armamenti dell'Italia. Ma non abbiamo visto che essa è già abbastanza spudorata verso gli altri paesi? Dovremmo allora pensare che sia più pudica almeno nel nostro. Come vanno qui le cose? Del fatturato complessivo dell'industria militare italiana (dell'ordine dei mille miliardi), le esportazioni di armi rappresentano circa un quarto . Dove finisce il resto? Apprendiamo da notizie recenti che per sopperire alle proprie necessità di «ammodernamento», cioè di nuovi armamenti, la Marina ha ottenuto dal governo 1.000 miliardi per i prossimi 10 anni, e l'Esercito e l'Aeronautica stanno per ottenere rispettivamente 1.100 e 1.265 miliardi per lo stesso periodo. Ora, questi finanziamenti non rientrano nel normale bilancio del Ministero della difesa, ma vengono stanziati extra-bilancio con leggi speciali che il parlamento è chiamato a ratificare o rigettare senza possibilità di discussione o verifica. Diminuisce così ulteriormente il controllo politico sulle Forze Armate (e tutti sanno quanto grande esso sia stato finora la ricerca sulle armi, e quella sul resto.)

Quali nuove meraviglie tecnologiche ci stiano preparando le ricerche militari è detto nello stesso articolo del Corriere della Sera che riporta l'intervista a Pedini, dove ne compare un lungo elenco. Esso è ripreso dalla «Relazione per la ricerca scientifica in Italia» per il 1975, la quale chiede un aumento degli stanziamenti per la ricerca militare e la riduzione dell'Iva sulle armi. Sicchè quella di Pedini non è una «sortita» personale, ma riflette un orientamento ufficiale.

Andiamo allora a vedere brevemente , tanto per fare un confronto, cos'è stata la ricerca scientifica e tecnologica italiana nell'ultimo ventennio. In sintesi, essa è stata paurosamente anarchica, cioè dispersa tra miriadi di centri pubblici e privati senza il minimo coordinamento (non diciamo programmazione) , anzi il più delle volte in competizione tra loro secondo interessi particolaristici e clientelari.

Complessivamente è stata sottosviluppata, nel senso che è stata ad essa destinata una quantità di risorse (in percentuale del prodotto nazionale) ben inferiore a quella degli altri paesi industrializzati; in alcuni settori, privilegiati da una maggiore quantità di finanziamenti, è stata sprecona e inconcludente. Come nel settore nucleare dove, dopo decenni di investimenti (di pari entità , in termini relativi, di quelli effettuati negli Stati Uniti) per lo sviluppo di centrali nucleari di potenza, ci si trova oggi a comperare le centrali americane col sistema «chiavi in mano» (acquisto della centrale installata, senza alcuna acquisizione italiana della relativa tecnologia). E' stata ottusa in altri settori determinanti, come prova il disinteresse dei pubblici poteri verso la cessione, alla General Electric prima e alla Honeywell poi, dell'unico tentativo italiano di ricerca e sviluppo nel campo dei calcolatori, quello della Olivetti. E' stata infine, nella sostanza, determinata dagli indirizzi economici prevalenti, cosicchè ad esempio il 30 per cento dei fondi per ricerche delle imprese è andato al settore dei trasporti, in relazione allo sviluppo dell'industria dell'auto, mentre irrilevanti sono stati i contributi complessivi per ricerche nei settori alimentare, farmacologico, dei materiali di costruzione, tessile, ecc.

In altri termini, in un tipo di sviluppo economico basato su esportazioni rese competitive con la pratica dei bassi salari, la ricerca scientifica italiana, per quel poco che non è stata influenzata da lotte di potere settoriale, ne ha riflesso l'orientamento nei contenuti, privilegiando il profitto privato a scapito dell'indipendenza tecnologica nazionale e delle condizioni di vita delle masse (la correlazione tra aumento delle esportazioni e diminuzione del consumo interno è nettissima nell'ultimo decennio).

E oggi che molti nodi sono venuti al pettine per le gravi contraddizioni insite in tale meccanismo e per le forti lotte del proletariato, qual è il rimedio proposto? Ancora sostegno prioritario alle esportazioni, a detrimento della domanda interna e della soddisfazione dei sempre più pressanti bisogni sociali. Lo stesso periodo economico inglese «The Economist» notava nel giugno 1974 che tutti i paesi occidentali fanno a gara nell'esportare negli altri paesi, comprimendo la domanda nel proprio ; chi sarà allora disposto a subire un'ancora maggiore recessione per assorbire tale massa di prodotti altrui?

E' nel quadro di una tale politica che Pedini, per quanto gli è consentito di metterci di suo (quello della ricerca scientifica è ancora un ministero senza portafoglio), non trova di meglio che, arrivare alla provocazione individuando e additando come settore trainante e prioritario quello della ricerca militare. Postosi di fronte all'antico (e mistificatorio) dilemma: burro o cannoni, il ministro non esita: cannoni! Nuovo modello di sviluppo?

Elio Lanzarino

La pretura del lavoro di Roma aggira la legge

La legge del 73 sulle controversie di lavoro prevede il processo entro 60 giorni ma attualmente occorrono almeno due anni e così i padroni la vincono

La federazione unitaria romana Cgil-Cisl-Uil ha inviato alla fine del mese di ottobre una lettera al dirigente della corte d'appello e della pretura civile di Roma, per sollecitare un incontro urgente, in relazione alle notizie «ufficiose» che circolano negli ambienti della pretura, sul trasferimento di quattro pretori addetti alla sezione lavoro.

I nomi dei pretori da destinare ad altro ufficio sono: Licenziati, Di Paola, Monteleone e Pivetti. Ad una delegazione di avvocati dei lavoratori che, il 29 ottobre, si era recata a chiedere le ragioni del provvedimento, il pretore dirigente ha risposto che si trattava di «*un normale avvicendamento di magistrati*»; che non si poteva pensare solo alla sezione lavoro e che anche le altre sezioni civili avevano urgente bisogno di giudici. In questo incontro era stata prospettata al pretore dirigente, in via di emergenza, la soluzione concordata tra legali e giudici, di tenere udienza per le cause di lavoro, anche il pomeriggio.

A questa proposta. il pretore ha risposto che le udienze pomeridiane non erano possibili «*perchè il commissariato di zona non poteva garantire il servizio di polizia per l'ordine pubblico*». Che si tratti di un motivo pretestuoso è provato dal semplice fatto che nelle udienze civili che si tengono al mattino, non si è mai visto un poliziotto.

D'altro canto non sono casuali nemmeno i nominativi dei pretori che dovrebbero lasciare l'incarico. Il dott. Pivetti, per citare un caso, è lo stesso che in una recentissima sentenza, emanata in una causa promossa dal sindacato provinciale bancari contro il Banco di Santo Spirito, ha stabilito che il rappresentante sindacale d'azienda non è soggetto ad alcun vincolo nè ad alcun tipo di subordinazione nei confronti del datore di lavoro, nello svolgimento delle proprie attività sindacali. Ma questo è solo uno degli aspetti della gravissima situazione in cui versa a Roma la sezione lavoro della pretura, ed in generale l'intero apparatoro addetto alla definizione delle vertenze di lavoro.

La situazione si è andata sempre più deteriorando nonostante l'entrata in vigore della nuova legge sulle controversie individuali di lavoro. La legge N° 533 dell'11/8/1973 aveva praticamente sostituito l'intero titolo IV del libro secondo, del codice di procedura civile, relativo al processo del lavoro. La nuova normativa, fra l'altro, prevedeva dei tempi brevissimi per la definizione delle controversie di lavoro; infatti tra il giorno del deposito del ricorso proposto dal lavoratore e la data dell'udienza di comparizione delle parti non dovevano intercorrere più di sessanta giorni.

L'entrata in vigore della legge, il 12/12/1973, fu presentata come una grossa conquista per i lavoratori (si mobilitò naturalmente anche la TV, che fece dei servizi, per dimostrare che, adesso, una causa di lavoro poteva durare al massimo sei mesi): doveva rappresentare sul piano processuale quello che lo statuto dei lavoratori rappresenta sul piano del diritto sostanziale.

In effetti le forze più reazionarie del padronato avevano tentato in tutti i modi dapprima di impedirne la approvazione in parlamento, e poi, una volta promulgata, «boicottarne» nella pratica giudiziaria l'applicazione. Fu immediatamente sollevata dagli avvocati dei padroni una eccezione di legittimità costituzionale della legge, in quanto darebbe maggior tutela ai diritti del lavoratore che non a quelli del datore di lavoro. Ma chiaramente la forma più efficace di «boicottaggio» poteva venire dall'apparato che doveva dare concreta applicazione alla legge e cioè dalla magistratura.

Ed è questo che è puntualmente accaduto. I vertici della magistratura romana, infatti, invece di rinforzare adeguatamente l'organico dei giudici addetti alla sezione specializzata del lavoro, per far fronte alle nuove esigenze, agiscono in senso diametralmente opposto, cercando di sottrarre, come accade ora, dei pretori alla già «risicata» sezione. E' di pochi giorni fa la notizia che un lavoratore, presentato il ricorso nell'ottobre 1975, si è visto fissare la prima udienza per il mese di ottobre del 1977. Ma non si tratta, sia ben chiaro, di una eccezione, ormai i due anni per la iscrizione di una causa sul ruolo del giudice, sono diventati la regola.

A questa situazione che è destinata ad aggravarsi ulteriormente deve contrapporsi, tempestivamente, la lotta unitaria dei lavoratori, dei sindacati e di tutte le forze democratiche presenti all'interno dell'amministrazione della giustizia (avvocati, magistrati, personale di cancelleria). Non si tratta di una lotta di secondaria importanza; è essenziale infatti, che i lavoratori non solo vedano garantito il rapido riconoscimento dei loro diritti violati dal padrone nel corso del rapporto di lavoro, ma anche che sia tutelato in sede giudiziaria il posto di lavoro e la integrità del salario, contro i licenziamenti illegittimi e contro la cassa integrazione. A questo proposito è necessario tener presenti le centinaia di sentenze emesse in questi anni in tutta Italia a sostegno delle lotte dei lavoratori: basti ricordare gli innumerevoli casi di lavoratori, avanguardie di lotta all'interno delle fabbriche, licenziati per rappresaglia sindacale dal padrone, che poi è stato costretto dall'ordine del giudice a riassumere immediatamente il lavoratore e a risarcirlo dei danni subiti.

M.M.

Il gesuita-spray e l'ingegner Fetuso

E' paradossale per dei rivoluzionari che si ispirano al marxismo: ma non è colpa nostra se, di fronte a fatti che avvengono in Italia nell'anno di grazia 1975, ci accade di limitarci ad auspicare non l'avvento del comunismo, ma il ritorno di Robespierre (con le ghigliottine della rivoluzione borghese scoppiata in Francia ormai due secoli fa).

Questa regressione è dovuta a due notizie che ieri abbiamo letto sul corriere della Sera: non erano messe in grande rilievo, perchè evidentemente quella redazione supertecnologica e ciarloprogressista si vergogna di fatti così scandalosi, di fronte ai quali gente come Ronchey non può neppure consolarsi citando oggetti misteriosi alla Brzezinski o Rees-Mogg.

A Roma hanno arrestato un padre gesuita di 46 anni, Arturo Della Vedova, docente di scienze sociali nelle università cattoliche dei sacri cuori e del preziosissimo nulla di cui è cosparsa la nostra penisola. Egli è stato sorpreso da alcuni poliziotti mentre scriveva pig (porco in inglese. Ecco dove portano i cattivi esempi di Ronchey e Sant'Ignazio) su un manifesto che commemorava Pasolini. Al funzionario di polizia che lo interrogava il gesuita, «molto noto nel suo ambiente» come specifica il Corriere, ha rivolto la frase sacramentale dell'imbecillità e del privilegio: «Lei non sa chi sono io. Le farò fare una brutta fine!», il che secondo noi configura il reato di Oltraggio a Pubblico Ufficiale, Oscure Minacce ecc ecc. (non staremo a scandalizzarci per il giudizio su Pasolini. Da un gesuita non ci si poteva aspettare di meglio. Meno male che «sono i religiosi più intelligenti», come si sente dire in giro).

Ora restiamo in attesa di conoscere i provvedimenti delle Istituzioni nei confronti di questo Torquemada scemo. Se non sbagliamo, il nostro bel codice fascista Rocco discende per li rami dal codice Zanardelli, il quale a sua volta si ispirava alle leggi napoleoniche nate dalla Rivoluzione Francese che, riconoscendone perfettamente la malefica funzione, aveva «disciolto» i gesuiti.

L'altro fatto per cui bisognerebbe rispolverare la ghigliottina è avvenuto a Catania. Una povera donna, dopo aver lavorato per sessan'anni come serva (usare in questo caso espressioni tipo colf o domestica ci fa venire i brividi) nella casa di un ricco ingegnere, in cambio di un salario di cinquemila lire al mese, è stata sbattuta in mezzo a una strada senza liquidazione perchè - sono parole di quel sacco di merda del suo padrone, Guglielmo Strano Cordaro - «da qualche tempo frequentava cattive amicizie nei quartieri malfamati». A ottant'anni.

Riparata in un sottoscala messole a disposizione da un tipografo generoso, la poveretta si è rivolta agli avvocati, che l'hanno informata che la servitù della gleba non esiste più e hanno citato in causa il suo padrone. L'ingegnere fetuso è stato condannato a un risarcimento di ventidue milioni: inoltre è stato denunciato penalmente per aver rubato alla fedele servitrice alcuni titoli azionari che il padre adottivo le aveva lasciato in eredità.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Quindici giorni nella lotta dell'Innocenti

Al termine di lunghi contatti tra governo (nella persona del ministro dell'industria Toros) e direzione della Leyland Innocenti, la casa automobilistica inglese ha deciso di sospendere fino al 22 novembre la procedura di licenziamento per millecinquecento lavoratori dello stabilimento di Lambrate.

Come si può valutare questo rinvio?

La motivazione ufficiale è che per il 22 dovrebbe essersi riunito il Comitato interministeriale per la programmazione economica sul tema della crisi del settore automobilistico in Italia.

Ma poichè sarebbe irragionevole, in questo momento, attendersi qualcosa di nuovo dal Cipe (che tutt'al più ribadirà lo stato di crisi del settore, senza avere alcuna possibilità di soluzione che non sia quella di rimandare ad una futura riconversione produttiva) le spiegazioni del rinvio vanno cercate altrove; chiedendosi innanzitutto cosa potrebbe aver dato in cambio il governo; e inoltre se i dirigenti della Leyland abbiano veramente ceduto alla richiesta di rinvio o se non si sia piuttosto trattato di una soluzione del tutto consensuale e tendente a un temporeggiamento, ad un'ulteriore dilazione della vertenza per evitare la dura risposta [occupazione della fabbrica] che l'assemblea dei lavoratori e il Cdf avevano deciso

E difficile dare una risposta precisa, in quanto la trattativa romana è circondata da un nebuloso silenzio sulle intenzioni reali del governo, mentre i piani sull'Innocenti si moltiplicano e propongono le soluzioni più disparate. Secondo certe indiscrezioni il governo intenderebbe creare una nuova azienda [a capitale privato] con la partecipazione della Leyland al 25 per cento, per assorbire i 1500 lavoratori che la direzione vuole licenziare; un'altra soluzione prevede l'acquisto della fabbrica da un consorzio pubblico e privato, con il mantenimento dell'occupazione e della produzione attuali.

Di fronte a queste proposte va ribadito che il governo italiano non deve avere la possibilità di sottrarsi alle sue responsabilità, non può presentarsi come parte neutrale e mediatrice, perchè è in realtà la controparte dei lavoratori dell'Innocenti. E non può quindi proporre soluzioni che lascino tutto com'è: la seconda soluzione non farebbe infatti che rimandare i problemi a più tardi, mentre la prima (il nuovo stabilimento dovrebbe produrre accessori per auto) scaricherebbe gli stessi problemi su altri lavoratori, quelli dell'indotto (che occupa esattamente lo stesso numero di operai dello stabilimento principale). In entrambi i casi permarrebbe comunque la richiesta fondamentale della direzione, che è di aumentare la produttività.

Due sono i punti irrinunciabili in questa vertenza: che i lavoratori, la loro forza e la loro organizzazione, non possono essere smembrati con la dispersione in altri stabilimenti, e che nè le pretese della direzione inglese, nè quelle del governo italiano debbono dar luogo ad un aumento dello sfruttamento in fabbrica. Lo stesso discorso vale anche per i programmi di riconversione che vengono ventilati intorno all'Innocenti, questi soprattutto da parte del Pci e dei sindacati. Quanti mesi o quanti anni ci vorrebbero per riconvertire le catene di montaggio e far loro produrre autobus o qualunque altra cosa? Può andare benissimo riconvertire l'Innocenti, ma non un posto di lavoro deve essere perso, e non un'ora di cassa integrazione dev'essere concessa in questi mesi o anni che ci vorranno per la riconversione.

L'unica soluzione resta dunque quella di un esproprio (senza indennizzo perchè non vengano sottratti miliardi ad altri investimenti per regalarli ad un padrone inglese).

Non sarà certamente facile imporre al governo questa soluzione. Un obiettivo indispensabile per riuscirci è quello di legare al rinnovo dei contratti, la soluzione delle vertenze in difesa dell'occupazione (e quindi l'Innocenti per i metalmeccanici, ma anche la Gie, la Merrel e la Angus per i chimici).

Un'altra pericolosa manovra da sventare in questi quindici giorni che ci separano dal 22 è quella, che si sta delineando, di dilatare i tempi delle trattative per smobilitare la forza e la combattività operaia. Per l'Innocenti ci vuole una soluzione positiva, ma dev'essere anche in tempi brevi, perchè l'obiettivo delle controparti (governo e direzione) è quello di sfibrare i lavoratori e sottrarre trattative e proposte al loro controllo. Compito di tutto il movimento, a Milano in particolare, è dunque di assumere costantemente iniziative militanti per dare la maggior forza possibile alla lotta degli operai dell'Innocenti, affinchè questi quindici giorni non vedano manovre di divisione e di smobilitazione ma un'ulteriore crescita.

C. P.

Cedimenti sindacali a Napoli sulla linea per difendere l'occupazione

I vertici sindacali declassano lo sciopero nazionale per l'occupazione a una mobilitazione regionale - Tenuto in poca considerazione il movimento dei disoccupati organizzati la lotta per l'occupazione deve entrare a tutti gli effetti nelle scadenze contrattuali

Napoli, 8

Slittata la conferenza nazionale dei delgati metalmeccanici per la discussione della piattaforma contrattuale da fine ottobre al 13 novembre, è stata fatta slittare, all'infinito, la manifestazione nazionale per l'occupazione, indetta dalle confederazioni sindacali, che si doveva svolgere il 15 novembre a Napoli.

In sostituzione i sindacati napoletani cominciarono a parlare di una manifestazione regionale. Ora pare che nel sindacato si sia arrivati al litigio. Da una parte, qualcuno sostiene bisogna fare una serie di mobilitazioni che culminino nello sciopero regionale campano per l'occupazione, il 12 dicembre. Altri, invece sottolineano l'inutilità di manifestazioni-polveroni. Non siamo riusciti neppure - sostengono questi, a prova d'acciaio delle loro argomentazioni - a coinvolgere pienamente gli operai delle fabbriche nel dibattito sui contratti.

Osservazione autocritica sacrosanta, questa, se implicasse la volontà e il riconoscimento della necessità di cambiare e andare avanti. Invece si tratta di tesi opportunistiche per rimandare e/o evitare mobilitazioni. E un primo esempio è lo sciopero di 4 ore dei chimici, fissato per il 10 novembre, giorno in cui gli operai della Gie, dell'Angus e della Merrel chiedevano che si facesse una manifestazione regionale dei chimici contro l'attacco occupazionale nel settore, e invece tale richiesta ha incontrato la netta opposizione sindacale.

Queste dispute, che ormai è legittimo pensare siano fatte proprio in malafede, hanno il solo effetto di stroncare la combattività degli operai, che invece lascerebbe intravvedere grosse potenzialità per il movimento di classe

E non si deve tornare molto indietro per trovare la giovane classe operaia dell'Alfa Sud respingere con forza l'ipotesi di accordo Alfa firmato a Roma, venerdì 10 ottobre, mentre si ha sotto gli occhi da quasi un anno quella che ormai è diventata la eroica resistenza dei lavoratori della Gie, della Angus, della Merrel contro i licenziamenti di circa 2000 operai nelle tre fabbriche.

Al di là di questo, però, non si può tacere e non si può nascondere che chi, in questo momento, a Napoli sta mostrando di aver raggiunto il più alto grado di autonomia e, per questo, di avere maggiori possibilità di superare la paralisi, cui l'immobilismo sindacale condannerebbe i proletari del mezzogiorno, è il movimento dei disoccupati organizzati. Non ci possiamo neppure nascondere, se non a rischio di creare confusione e non chiarezza nel movimento, che il sindacato ha grosse responsabilità nei confronti di questo movimento, che va estendendosi e rafforzandosi malgrado il suo disinteressamento. In poche occasioni il sindacato ha prestato una maggiore attenzione ai disoccupati organizzati: ed è stato per creare divisioni, non per generalizzare il movimento e le sue forme organizzative. Divisione con la classe operaia dell'Alfa Sud, quando ha posto il suo veto ai picchetti, preparandosi una farsa di incontro tra disoccupati e alcuni membri prescelti del Cdf. Disorientamento nelle masse, quando, dopo gli sontri del 29 settembre a Piazza Plebiscito e via Roma, ha avallato la tesi di teppisti e provocatori.

Ora è merito di questi disoccupati organizzati se il 15 novembre, giorno precedentemente fissato per la manifestazione nazionale a Napoli, non sarà un giorno come un altro, se in tale giorno si svolgerà una conferenza sull'occupazione, che dovrà avere la risonanza, il significato, l'importanza della già anullata manifestazione nazionale. Fin da ora, hanno aderito le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e il coordinamento della Gie, dell'Angus, della Merrel. Si tratta di estendere la propaganda e il dibattito su cosa intende essere questa scadenza, di raccogliere ampie proposte e adesioni dalle fabbriche del sud e del nord. Il 13, 14, 15 novembre a Milano ci sarà la conferenza nazionale dei metalmeccanici.

I lavoratori dovranno saper imporre che sia presente e intervenga attivamente al dibattito una delegazione di disoccupati organizzati, così come i lavoratori del nord dovranno aderire alla conferenza di Napoli. Ma quali obiettivi ha precisamente questa conferenza? Essenzialmente due. Il primo di natura più specificamente «organizzativa». La conferenza arriverà al termine di tutta una serie di iniziative decise a livello centrale e articolate per comitati di zona, per rivivificare il movimento, allargare la partecipazione attiva alle varie iniziative di lotta a tutti gli iscritti nelle liste. Essa avrà il significato di una sanzione definitiva della struttura organizzativa del movimento a livello cittadino e provinciale.

Ma sarà anche il primo passo per un superamento di tale struttura organizzativa, con la messa in discussione di una serie di proposte per la creazione di istanze organizzative stabili di unificazione e di collegamento con la classe operaia e gli altri strati popolari. Il secondo obiettivo della conferenza è di natura più propriamente politica; si tratta di ribadire con forza che le lotte in difesa del posto di lavoro, e le lotte per l'occupazione devono entrare a pieni diritti nella stagione di lotte contrattuali orientandone i contenuti, imprimendo maggior forza alle proposte e alle rivendicazioni della classe operaia. E ancora una volta sono i disoccupati organizzati i promotori quelli che stanno esprimendo le più grosse potenzialità rivoluzionarie. A tutti coloro che lavorano e lottano per una prospettiva socialista, il compito di raccoglierne le indicazioni per trasformarle in realizzazioni definitive.

Maria Fonte

Feroci cariche della polizia a Sassari contro gli occupanti

Otto famiglie hanno occupato una palazzina dello Iacp - Picchiati anche i bambini - Corteo degli occupanti in comune per richiedere la requisizione degli alloggi sfitti - Continuare la lotta nei quartieri

Sassari, 8

Un grave attacco alla lotta per il diritto alla casa è stato portato a Sassari quando, mercoledì 5 novembre, un ingente schieramento di polizia, carabinieri e vigili urbani, ha letteramente circondato con posti di blocco, isolandolo quidi dal resto della città, un intero quartiere, quello di S. Maria di Pisa, situato alla periferia di Sassari e nel quale sono stati relegati i proletari espulsi dal centro storico o da altri quartieri.

Manganelli alla mano le «forze dell'ordine» hanno abbattuto le porte degli appartamenti dove si erano rifugiate le otto famiglie che dal 29 settembre occupavano una palazzina dello Iacp; prese per i capelli e malmenate venivano trascinate in strada; anche i bambini venivano picchiati mentre alcuni venivano abbandonati a se stessi sulle scale: un compagno occupante veniva picchiato da quattro poliziotti sotto gli occhi soddisfatti del capo della mobile dott. Barbaro.

Le ragioni dello sgombero sono complesse e vanno ben al di là della semplice ordinanza del pretore.

Il Comitato di Lotta per la casa aveva messo in chiaro fin dall'inizio che l'occupazione non era permanente in quanto gli alloggi erano destinati ad altri lavoratori e aveva pubblicizzato gli obiettivi della lotta che sono la requisizione degli alloggi sfitti, a un affitto non superiore al 10 per cento del salario; il contratto legalizzato per le numerosissime famiglie che vivono in condizioni di subaffitto e la revoca delle assegnazioni per coloro che hanno subaffittato il loro appartamento o lo hanno lasciato sfitto e infine la revisione popolare delle graduatorie e delle assegnazioni.

Con questi obiettivi venivano individuati nello Iacp e nel suo presidente democristiano Ferra, i principali responsabili della situazione.

Il 20 e il 25 ottobre gli occupanti si erano recati dal sindaco, il socialista Fatta, per chiedere la requisizione degli alloggi sfitti, di cui presentavano l'elenco, e la revoca degli sfratti.

Fatta dopo essersi dichiarato in un primo tempo favorevole affermava poi che il comune e lo Iacp stavano compilando l'elenco delle case sfitte e che comunque sarebbero state assegnate in base alle graduatorie. In sostanza ciò significava per le otto famiglie ritrovarsi in mezzo alla strada e di conseguenza veniva deciso di continuare l'occupazione e la propaganda della lotta portava la solidarietà delle famiglie proletarie dei vari quartieri

Dopo lo sgombero di mercoledì le famiglie occupanti si sono recate in corteo al comune e dal sindaco e dal prefetto, ottenendo l'assicurazione di essere alloggiate provvisoriamente in albergo in attesa della sistemazione definitiva. Le famiglie venivano però alloggiate in quattro alberghi differenti con l'evidente scopo di dividere e frammentare la loro unità. Un corteo otteneva la sistemazione delle otto famiglie in soli due alberghi (senza però diritto ai pasti) e che tutti i bambini fino ai quattro anni fossero ospitati in asili nido.

Gli sfrattati intendono continuare la loro lotta per arrivare al conseguimento degli obiettivi fissati.

Il compito del Comitato di Lotta per la casa e delle forze rivoluzionarie è quello di sviluppare la massima propaganda attorno a questa lotta e di arrivare alla proclamazione di una giornata di lotta cittadina a sostegno del diritto alla casa che deve arrivare a vedere in piazza tutti i proletari sulla cui pelle si vorrebbero far passare i piani di speculazione e di ristrutturazione edilizia relegandoli in quartieri-ghetto periferici.

A questo scopo è necessario raggiungere la massima unità fra tutti gli organismi e le forze politiche.

L'accordo postelegrafonici dà spazio al corporativismo

Aumenti per le FS, di 20 mila lire lorde e delle indennità - Le confederazioni regalano spazi ai sindacati «bianchi» Cisl e Uil che non hanno firmato

Nella notte tra venerdì e sabato è stato raggiunto tra sindacati e governo l'accordo per i postelagrafonici, che ricalca tutti gli aspetti negativi di quello dei ferrovieri. Ci sono aumenti salariali come «anticipo» sul contratto (che scade nell'aprile del '76), ma ci sono soprattutto che altrimenti non vengono detti, perchè sono già stati fissati nell'accordo-quadro del 16 ottobre per tutto il pubblico impiego, cioè il blocco delle assunzioni e la massima mobilità per garantire, senza aumentare l'organico, l'«efficienza» del servizio postelegrafonico. Una parte della Cisl e della Uil, come vedremo, non ha firmato l'accordo. I punti sono: un aumento mensile lordo di 20 mila lire mensili (nette 17.000), l'elevamento dell'indennità per il lavoro festivo a L. 2.700 lorde (nette circa 2.000) che si riduce alla metà se l'orario non è pieno (cosa che avviene molto spesso), 400 lire all'ora, sempre lorde, per il lavoro notturno e altrettante per il «lavoro notturno fuori sede»; 350 per l'indennità maneggio valori, 440 lire al giorno per l'indennità di utilizzo lingue straniere.

La critica di fondo riguarda, più che la corrispondenza tra richieste sindacali e punti ottenuti (che è praticamente totale) la logica con cui i sindacati dei postelegrafonici si sono mossi: senza fare le assemblee, senza coinvolgere minimamente i lavoratori che in pratica non sapevano nemmeno di cosa si stava trattando col governo, ignorando i problemi più grossi come l'organico, le condizioni di lavoro, lo straordinario, il cottimo.

Secondo stime per difetto fatte l'anno scorso dai sindacti stessi, nelle poste mancano 17.000 lavoratori, ma la «nuova» linea è quella di coprire questo ammanco concedendo all'azienda la più sfrenata mobilità sia orizzontale (trasferendo i lavoratori da un ufficio all'altro quando c'è bisogno) sia verticale, nel senso che moltissimi lavoratori fanno lavori che corrispondono a categorie superiori senza percepire lo stipendio corrispondente. Anche la specificazione dell'indennità notturna per lavoro fuori sede ne è un sintomo: significa che verrà introdotto anche questo tipo di mobilità..

E veniamo ai sindacati che non hanno firmato l'accordo, ritenendolo insoddisfacente. La Cisl e la Uil hanno nelle PT una struttura che corrisponde alla divisione amministrativa dell'azienda, che ci sono cioè ben tre Cisl autonome l'una dall'altra (la Cisl dei postelegrafonici degli uffici principali, la Cisl dei telefoni di stato, che sono in tutto 13.000 lavoratori, la Cisl degli uffici periferici locali, in cui lavorano 80.000 postelegrafonici) mentre le Uil sono due, la Uil postale e la Uil telefonici. Di questi quelli che non hanno sottoscritto l'accordo sono la Cisl e la Uil telefonici e la Cisl degli enti periferici. Si tratta di sindacati corporativi e democristiani (la Cisl uffici periferici è dichiaratamente scaliana) che avevano presentato folli richieste tipo quintuplicare le indennità. Il peso di questi sindacati tra i lavoratori (la Cisl telefonici ha circa il 60 per cento di iscritti e quella degli enti locali arriva anche al 75 per cento) non deve trarre in inganno: si tratta di vere e proprie mafie che gestiscono l'assegnazione dei posti di lavoro. Ancor più grave dunque è l'atteggiamento del vertice confederale e della Cgil in particolare che sembrano aver fatto il massimo sforzo per fornire loro gli spazi della protesta e del malcontento dei lavoratori, tentando di scavalcarli a destra nel privilegiare le rivendicazioni salariali e in particolare le indennità, senza peraltro neppure raggiungere risultati soddisfacenti. Da questa rincorsa al corporativismo si può uscire solo in un modo: anticipando la lotta contrattuale, discutendo con i lavoratori i punti da mettere in piattaforma, legando su una linea di classe obiettivi salariali a obiettivi di aumento degli organici e di riduzione delle qualifiche, impedendo che siano i sindacati a gestire l'efficienza dell'azienda con la mobilità, rilanciando la lotta sulle condizioni di lavoro. È un compito che a questo punto può spettare solo ai rivoluzionari,a partire dalle lotte di reparto e d'ufficio.

La lotta dei lavoratori della Saoca costringe l'Inps a cedere

L'ente assistenziale si impegnerà per ottenere il pagamento degli stipendi ai lavoratori in lotta - Un incontro con la direzione giovedì

L'occupazione del centro meccanografico dell'Inps da parte dei lavoratori della Saoca ha dato i suoi primi frutti nella giornata di ieri, innazitutto per la solidarietà trovata in moltissimi dipendenti Inps che all'arrivo della polizia hanno dato vita immediatamente ad un combattivo corteo che ha fatto recedere le forze dell'ordine dai propositi di sgombero, in secondo luogo per le importanti acquisizioni strappate nell'inconro di ieri pomeriggio.

La storia della Saoca, e con essa quella di tuti i lavoratori degli appalti, inzia all'Inps molto tempo fa, quando l'Inps appalta a due aziende i lavori di facchinaggio relativi al centro Ead, il centro elettronico. Il licenziamento di 22 di questi lavoratori pone a tutti quanti, nella sua interezza, il grave problema della precarietà. Una dura lotta parte immediatamente e si riesce ad imporre il riassorbimento dei 22. Tuttavia, la questione non è chiusa, questa lotta ha evidenziato problemi troppo importanti per essere dimenticati. Il fatto che l'Inps spende ogni anno qualcosa come 17 miliardi per gli appalti serve a darci l'esatta dimensione del problema. La maggior parte di questi soldi viene impiegata per l'acquisizione dati, operazione effettuata da centri elettronici i cosidetti «services» che insieme alle macchine affittano al committente anche gli operatori necessari. Si inserisce a questo punto la questione specifica della Saoca, un'azienda che, contrariamente ad altre che operano da tempo per diversi clienti, è nata non più di quattro anni fa in funzione esclusiva dell'Inps. Con un capitale azionario di 900.000 lire, la Saoca impianta tre sedi a Roma, Milano e Trento e riesce in breve tempo, grazie ad una gestione saggiamente avveduta a realizzare ben 4 miliardi di passivo. Quando il problema dei lavoratori delle ditte appaltatrici viene posto concretamente sul tappeto, chiedendo la garanzia del posto di lavoro, i dipendenti della Saoca (270) non percepiscono lo stipendio da due mesi; non diversamente stanno le cose per i numerosi occupati a docimicilio, veri e propri cottimisti a cui viene subappaltato il lavoro, sparpagliando così in moltissime case private delicati e importanti documenti

Dopo contrasti di fondo con il sindacato del commercio che vuole indirizzare la lotta contro la sola Saoca, a Milano, Roma e con più difficoltà a Trento si costituiscono dei comitati di lotta che individuano subito nell'Inps la reale controparte per la vertenza. Le combattive agitazioni di settembre portano ad un incontro al ministero del lavoro, dove si riesce ad imporre il pagamento una tantum di 100000 lire a tutti i dipendenti Saoca, cottimisti compresi, e l'assunzione di trenta di questi cottimisti e le garanzie della continuità lavorativa.

Nel frattempo una nuova direzione subentra alla Saoca; direzione mutata, niente di nuovo comunque per i lavoratori. Il nuovo padrone infatti continua a non pagare gli stipendi e ne subordina la corresponsione ad una rivalutazione retroattiva degli appalti che gli porterebbe immediatamente 2 miliardi. Il 30 ottobre l'Inps risponde che è disposta ad accettare questa rivalutazione a condizione che la Saoca si impegni immediatamente a saldare tutte le pendenze nei confronti dei lavoratori e a garantire il posto di lavoro anche per gli occupati a docilio. A queste condizioni per la Saoca l'accordo non è possibile (chissà quali sono i progetti per questi 2 miliardi), così fra proposte e controproposte sempre più fumose si arriva all'occupazione di ieri, 7 novembre, del centro elettronico dell'Inps. Respinto energicamente il tentativo di sgombero, si chiede un incontro con la direzione generale, incontro che si riesca ad ottenere dopo che una folta delegazione di compagni si è recata al ministero del lavoro. Il comitato di lotta. in questo confronto reisce ad imporre tre grossi risultati: 1) l'Inps si impegna a garantire il posto di lavoro per tutti, vincolando la concessione di appalti ad altre aziende all'assunzione da parte di questo ultimo degli operai della Saoca; 2) l'Inps si farà carico di intervenire presso la Saoca per ottenere il pagamento degli arretrati; 3) è stato convocato per martedì prossimo un incontro tra l'Inps, la direzioe Saoca e i cottimisti

La Fulat indice uno sciopero

Roma. 8

Uno sciopero di 24 ore è stato proclamato dalla Federazione Unitaria dei lavoratori del trasporto aereo di tutte le categorie del settore per il 24 novembre. Lo sciopero ha come obiettivo irrinunciabile l'unificazione del contratto e lo sblocco concreto della vertenza. Ieri si era tenuta un incontro tra la Fulat e La .Malfa a cui ha preso parte anche il sindacato autonomo dei piloti, l'Anpac, con un ordine del giorno che riguardava la vertenza del trasporto aereo; la Fulat ha dichiarato a proposito che da questo incontro sono emersi nuovi elementi rispetto al passato.

Allo sciopero non aderirà il sindacto autonomo Ancap.

CASA Assemblea di C.so Taranto a Torino

Torino, 8

Giovedì sera alla chiesa di legno di Corso Taranto si è svolta una combattiva assemblea alla quale hanno partecipato più di trecento inquilini del quartiere proletario di Torino.

In assemblea è stato deciso di autoridurre le spese cumulative del riscaldamento e degli affitti in una sola bolletta e sono stati consegnati i moduli di conto corrente.

Si elevano frattanto le proteste per la decisione del Comitato Provinciale Prezzi di aumentare il prezzo del metano.

TORINO Manifestazione per la casa

Torino, 8

Nonostante la pioggia questa mattina dalle 10, un nutrito gruppo di compagni della Unione Inquilini e del Comitato di Lotta di via Biglieri 44 ha dato vita ad una manifestazione di protesta a sostegno della piattafroma presentata circa due settimane fa alla giunta comunale e allo Iacp. Gli abitanti di via Biglieri 44 chiedono la sistemazione immediata di quaranta famiglie che oggi vivino in condizioni a dir poco inumane abitando anche in dodici in una stessa stanza.

L'assemblea Fs di Firenze giudica negativo l'accordo

Continua a manifestarsi il malcontento dei ferrovieri per l'accordo raggiunto sulla loro testa negli scorsi giorni. In una delle poche assemblee che si sono tenute, quella del personale viaggiante di Firenze -Santa Maria Novella è stata approvata una mozione di dura critica all'accordo

Nella mozione si legge che «*la situazione venutasi a creare nel paese a causa della crisi e dell'attacco padronale richiede da parte del movimento operaio precise scelte di lotta e di obiettivi che impongano alla controparte la difesa dell'occupazione e delle condizioni di vita dei lavoratori, in termini di salario, normativa e organizzazione del lavoro*[...]. *Soprattutto nel pubblico impiego e in particolare tra i ferrovieri, proprio per la natura di queste categorie, si pone ancor più il problema di legare i temi delle grandi lotte sociali per la difesa delle esigenze dei lavoratori, a partire dalle categorie più basse, senza subordinarle ai piani aziendali e governativi [altrimenti si lascerebbe spazio a tendenze qualunquiste e corporative] [...] Ritenendo che solo attraverso un profondo mutamento nella linea e nel modo di essere del sindacato si può contribuire a recuperare la sfiducia e la divisione presenti all'interno della categoria, soprattutto nella prospettiva della lotta contrattuale, l'assemblea valuta l'accordo del 29 ottobre non soddisfacente, non tanto per il non completo raggiungimento degli obiettivi, quanto principalmente per il modo verticistico in cui è stata condotta la vertenza* [...] *accettando nella sostanza il ricatto del governo Moro. L'assemblea respinge eventuali contropartite che in sede di trattativa su questa vertenza possono esser state concesse alla controparte [come sembra dal punto 1.3. dell'accordo] sui temi della mobilità e degli straordinari, che dovranno esser temi fondamentali, insieme con gli altri aspetti della nostra condizione lavorativa, della discussione in vista dei contratti e si impegna a entrare quanto prima nel merito della tematica contrattuale, per assicurare la più ampia partecipazione della categoria*».

L'assemblea ha approvato inoltre un ordine del giorno inviato al direttivo dello Sfi-Cgil di Milano in cui si chiedono chiarimenti sui motivi dell'espulsione dei tre compagni del Cub Fs, riservandosi di esprimere un giudizio in merito una volta a conoscenza dei fatti.

Negativa intesa tra Fiat e Flm

SEGUE DA PAG. 1

realizzato i trasferimenti di cui aveva necessità. Rispetto alle attività diversificate, il solo dato che le nuove assunzioni saranno tutte nel settore auto, danno la misura della volontà Fiat di accelerare i programmi di diversificazione produttiva.

Questo in merito ai contenuti concreti sui quali si va costruendo l'accordo.

Ma il dato che maggiormente ne sottolinea la caratteristica negativa è come questo accordo si inserisca senza soluzione di continuità, sia nei processi di normalizzazione all'interno dell'attuale fase di scontro sindacale, sia in una linea che tende continuamente al ribasso nello scontro con il colosso di Torino da parte sindacale. 30 novembre '74, 4 luglio '75 e 7 novembre '75, tre date, tre tappe della cogestione della crisi che segnano concretamente tre arretramenti del movimento sindacale nello scontro con i grandi gruppi.

Lo scoglio Fiat all'avvicinarsi dei rinnovi contrattuali doveva essere normalizzato, attutito, ricondotto ad una linea complessiva, quella che muove la direzione sindacale in questa fase, tendente ad andare ad uno scontro moderato con il padronato, preoccupandosi di non scrollare troppo un vacillante sistema. Per questo obiettivo si scavalca a destra Rimini e le sue vertenze, a questo scopo si rifiuta di raccogliere spinte di lotta concrete e reali emerse ad esempio dopo lo sciopero del 22. Non può sfuggire il legame tra l'andamento della conferenza provinciale dei delegati metalmeccanici e la soluzione che si profila contemporaneamente per il gruppo Fiat la cui classe operaia si tende a ricondurre nell'alveo di una conflittualità controllata e contenuta.

Con questi due episodi Torino è oggi al centro del tentativo di rendere la struttura sindacale incapace di rispondere alle esigenze che i lavoratori esprimono; la battaglia si presenta estremamente difficile e va rilevato che ancora una volta il sindacato torinese ha perso una battaglia di sinistra contro l'impostazione del sindacato nazionale.

Da questo quadro il segno pesantemente negativo di questo ennesimo accordo tra Fiat ed Flm.

avvisi

La commissione fabbriche nazionale è convocata questa mattina con inizio alle ore 9 in viale Umbria 18; la riunione nazionale dei ferrovieri si svolge alle ore 10 in via Vetere 3, confluendo nel pomeriggio nella comissione nazionale fabbriche.

COMITATO DI LOTTA CONTRO IL CAROVITA MILANO E PROVINCIA
L'attivo è convocato straordinariamente lunedì 10 alle ore 21.00 in Via Tadino 6. La segreteria è convocata per le or 18 di lunedì
odg: valutazione dell'accordo governo-sindacati sulle tariffe Sip e iniziativa da intraprendere.

SINDACATO/ECONOMIA

All'assemblea dei delegati Flm di Torino Bentivogli propone il contenimento degli obiettivi

Pregiudiziali rispetto agli obiettivi la gravità della crisi e la paura del sindacato che il governo cada - 30.000 lire di aumento salariale esclusa la perequazione, no all'estensione della riduzione di orario anche ai normalisti (chiesta dai lavoratori torinesi), no alla disdetta anticipata del contratto artigiani, aperture sulla mobilità

Torino, 8

Sono ripresi questa mattina i lavori dell'assemblea provinciale dei delegati metalmeccanici riunita in vista della conferenza nazionale.

Nella riunione odierna sono emerse le prime conclusioni del dibattito svoltosi ieri pomeriggio nelle tre commissioni in cui si sono suddivisi i 500 delegati.

Per la prima commissione, quella che si è occupata di esaminare il documento politico, ha preso la parola Paolo Franco esprimendo un giudizio nel complesso positivo in merito all'accordo Fiat, raggiunto in mattinata.

Secondo il relatore questo accordo contiene come dato principale la disponibilità dell'industria torinese di farsi carico del problema degli investimenti contrariamente alle posizioni che la direzione Fiat aveva in precedenza assunto fin dalle prime battute della «verifica di autunno». In conseguenza di ciò lo sciopero nazionale del 20 si caratterizzerà a Torino principalmente come un momento di lotta contro la politica del governo. Infatti, sostiene il rappresentante sindacale, questa non fa riscontro alle disponibilità che potenzialmente emergerebbero da parte padronale.

E' stata inoltre accettata la proposta emersa dall'assemblea di giungere dopo il 20 ad uno sciopero provinciale per la difesa dell'occupazione. Non è stata accolta invece l'indicazione di fare della manifestazione della Singer e della Nebiolo che si svolgerà il 13 davanti alla Confindustria, una scadenza di lotta generale. La proposta proveniva direttamente dai lavoratori delle due fabbriche

Per quanto riguarda i recenti aumenti delle tariffe del metano, Paolo Franco ha ribadito l'indicazione di pagare il prezzo proposto dalla giunta regionale qualora l'Italgas non recedesse *dall'intransigenza delle attuali* posizioni. Si tratta in altre parole di un invito all'autoriduzione anche se questo termine non è mai stato esplicitamente usato dal sindacalista. La battaglia dei contratti dovrà iniziare subito dopo l'assemblea nazionale con l'assunzione della forma di lotta del blocco degli straordinari.

Il relatore ha concluso esprimendo un giudizio formalmente più preciso rispetto a quello contenuto nel documento sulla politica del governo e ribadendo la disponibilità del sindacato a indire uno sciopero generale dell'industria qualora passassero delle norme limitative del diritto di sciopero per i dipendenti del pubblico impiego.

Ristrutturazione e decentramento

Successivamente è intervenuto a nome della seconda commissione su ristrutturazione e decentramento produttivo, il compagno Magistri, sottolineando l'importanza di estendere il dibattito su questi problemi ad un numero maggiore di lavoratori.

La questione più importante e delicata, affrontata nel corso della riunione odierna è stata esposta dal compagno Marpo che è intervenuto nel merito degli obiettivi della piattaforma. Per quanto riguarda l'orario è stata confermata l'adesione totale alla riduzione di mezz'ora per i turnisti con la proposta di estendere questo obiettivo in sede nazionale agli altri lavoratori con orari di produzione simili o comunque legati a quello dei turnisti. Non è stata invece accolta la richiesta delle 36 ore per la siderurgia e della riduzione generalizzata per tutti. Al contrario sono state sfalsate nell'intervento le motivazioni che erano alla base della proposta. Rispetto allo straordinario è stata accolta la richiesta di riduzione del monte-ore annuale con controllo e contrattazione articolata, caso per caso, nei termini di due ore giornaliere, sei ore settimanali e 100-120 ore annuali.

Sull'inquadramento unico, il relatore ha negato la proposta di riduzione dei livelli di inquadramento, sostenendo che ciò muterebbe l'orientamento e la caratterizzazione politica di questo contratto, che, invece dovrebbe essere incentrato sulle tematiche degli investimenti e dell'occupazione.

Si tratta dunque di un elemento negativo emerso dai lavori della commissione, attenuato in certa misura dall'accoglimento da parte sindacale della proposta di automatismo nel passaggio dal secondo al terzo livello estesa anche ai lavoratori non in produzione. La relazione si è conclusa sulla questione del salario. Per quanto riguarda gli scatti è indispensabile definire tempi certi e obiettivi concreti per la vertenza confederale. Come Flm è stato ribadito l'obiettivo di sancire da subito la parità normativa fra operai e impiegati sia attraverso la parità nell'assorbimento degli scatti progressivi, sia con la rivalutazione al 5 per cento di due scatti operai. E' stata poi accolta la prequazione media di 40 mila lire. Rispetto all'aumento netto, sono state confermate le 30 mila lire uguali per tutti, polemizzando anche qui con uno stravolgimento di posizioni, rispetto alla richiesta delle 35 e delle 40 mila lire.

Al termine della mattinata è intervenuto anche un compagno cileno

Con un intervento solo formalmente più calibrato di quello di Trentin della scorsa settimana, Bentivoglio (che si è autopatentato di sinistra) ha riproposto nella sostanza un contenimento sostanzioso della piattaforma. Le motivazioni, ovviamente sono il riferimento politico generale con al centro il problema della difesa dell'occupazione e la lotta per gli investimenti nonchè la strategia del controllo. Tuttavia è stato ribadito che «la caduta di questo governo non ci dà nessuna garanzia che ce ne sarà uno migliore», e che «il padronato schierato nell'attacco anti-operaio e in prima linea i piccoli imprenditori ma dietro a loro stanno i disegni del grande padronato».

Lo scontro oggi è sulla mobilità

Elemento centrale dello scontro è oggi la mobilità «nei confronti della quale il sindacato non è contrario per principio, ma è disposto a discuterne congiuntamente ai programmi di diversificazione». In questo contesto quindi di attenzione verso un governo traballante ma da non far cadere perchè il futuro non si sa cosa porta, nel *momento in cui il movimento* sindacale non intende «dare scontri» (siamo contro ogni politica degli «scontri») ma pare quasi giustificare il comportamento della piccola e media industria, la piattaforma dei metalmeccanici «è coerente soprattutto per quanto riguarda il controllo del decentramento e degli investimenti».

Bentivogli è poi passato ad affrontare concretamente i temi rivendicativi e qui, sempre stravolgendo le posizioni di chi ha richiesto obiettivi più avanzati, ha riproposto un contenimento degli stessi. Sul salario le 30.000 «sono una cifra adeguata, anzi elevata», tenendo conto che si chiede una perequazione media di 8.000.

Ovviamente la rivendicazione salariale deve fermarsi qui, in quanto sugli scatti «chiedere una rivalutazione di uno o due scatti più l'eliminazione delle norme discriminatorie fra operai ed impiegati non è credibile». La stessa logica a ribasso per quanto riguarda la mezz'ora «per cui non possiamo chiederne l'estensione senza tener conto dei problemi che questo provocherebbe».

Sugli straordinari, la linea sindacale va nel senso di un suo contenimento «per cui richiederne l'abolizione nei settori di produzione è come chiedere la chiusura delle aziende»., anche tenendo conto ha dichiarato il nostro «sinistro» dirigente sindacale, che spesso non riusciamo ad imporre il riposo compensativo.

Quindi la mezz'ora per tutti «sarebbe una follia», i soldi non devono essere troppi, il problema centrale è il controllo perchè non possiamo dimenticare il problema della disoccupazione, del lavoro nero, ecc. Ovviamente questo non deve portare ad esagerare : ad esempio, perchè chiedere l'anticipazione del contratto artigiani quando questo è l'unico (e quindi una punta avanzata)? Il senso che traspare è chi è avanti non deve proseguire, perchè dietro c'è sempre chi sta peggio.

Con questo intervento Bentivogli ha colto la volontà della direzione nazionale Flm di smussare fin dal loro sorgere posizioni più avanzate all'interno delle due situazioni chiave del settore metalmeccanico: Torino e Milano.

Costretto in un'ottica che non sfrutta tutta la sua forza il movimento e i suoi punti di forza il cammino per la restaurazione moderata all'assemblea nazionale diventa più agevole, tuttavia il ruolo della sinistra rivoluzionaria nella sua capacità di aggregazione giocata in queste due occasioni fa dire che ancora delle carte si possono giocare e che verranno giocate. L'estensione della mezz'ora di riduzione d'orario anche ai normalisti, passata in sede di votazione a Torino, dimostra come ci sia spazio in realtà per una sinistra all'interno del movimento.

G. B.

Assicurazioni: più 40%

Annunciato l'aumento dal senatore Dc Pella - Falsità alla base delle giustificazioni dell'Ania

Le assicurazioni per le auto saranno sottoposte ad un vertiginoso aumento, calcolabile mediamente intorno al 40 per cento rispetto al costo precedente. L'aumento è stato reso ufficialmente noto dalla Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici, attraverso il senatore democristiano Pella

Per gli autobus l'aumento sarebbe del 50 per cento; per gli autocarri fino a 40 quintali complessivi, del 30 per cento; per gli autocarri oltre i 40 quintali del 63 per cento; per il trasporto conto proprio e conto terzi del 117 per cento; per i motocarri del 25 per cento e per le motociclette del 59 per cento.

Gli aumenti interesserebbero circa 15 milioni di assicurati.

Provocatoriamente, inoltre, l'Ania pubblica oggi su «Il Giorno» una enorme pubblicità per la spiegazione di questi aumenti: secondo questi predoni privati di un servizio pubblico, gli aumenti sarebbero determinati da: aumento del 102,4 per cento delle retribuzioni minime contrattuali dei lavoratori dell'industria automobilistica, del 74,7 per cento del prezzo di acquisto delle autovetture, dell'88,9 per cento dei prezzi delle parti di ricambio e del 150,4 per cento del costo orario della mano d'opera per le riparazioni. È la vecchia storia secondo la quale l'aumento dei prezzi sarebbe determinato dagli aumenti salariali, dall'assenteismo...

Questa nuova truffa, che dovrebbe essere regolarizzata da Donat-Cattin entro il 31 dicembre di quest'anno, entrerà in vigore dal 1 gennaio del '76. Questo settore poi lamenta un passivo mentre ben altre 28 aziende sono in procinto di iniziare l'attività assicurativa. Segna di nota infine è la strutturazione delle nuove tariffe per le auto: la prima si chiama «Sconto anticipato»; all'atto di denuncia del primo incidente, l'assicurato dovrà pagare un'integrazione al premio pari al 41 per cento; sulla base dei premi correnti l'aumento di questa tariffa è calcolabile intorno al 20 per cento per i nuovi contratti. La seconda tariffa si chiamerà «Franchigia fissa»: qui gli aumenti si aggirerebbero intorno all'8 per cento rispetto ai premi precedenti; le franchigie varieranno a seconda della potenza fiscale: 30-50 mila per vetture fino a 10 Cv, 50-100 da 10 a 14 Cv e 100-150 mila per le auto al di sopra dei 14 Cv. Infine la nuova tariffa «Bonus e Malus» si basa sul comportamento dell'assicurato durante il primo anno: per coloro che non hanno avuto incidenti, al primo rinnovo contrattuale scatterà uno sconto del 14 per cento, al secondo del 26 per cento, al terzo del 36 per cento ed infine toccherebbe il massimo sconto del 45 per cento al quarto rinnovo del contratto. Per converso coloro i quali avranno commesso, durante il primo anno, degli incidenti, pagheranno l'anno successivo un aumento del 17 per cento in più; se negli anni successivi saranno causa di altri incidenti, l'aumento della tariffa seguirà la seguente scala: 36 per cento al terzo rinnovo; 56 per cento al quarto e 83 per cento al quinto e successivi.

Aumento della benzina

È in corso la gara tra chi lo deciderà per primo - Ma chi la spunta è ancora Donat-Cattin

Il Comitato Interministeriale Prezzi ratificherà le proporzioni dell'aumento del prezzo della benzina in una riunione che si terrà giovedì 13 novembre.

Abbiamo più volte denunciato il carattere decisamente anti-popolare dell'aumento che da un lato viene ad assumere un ruolo inflazionistico, e dall'altro tende a restringere ancora di più la base di consumo esercitata in primo luogo dagli strati operai e popolari.

Ma oggi è da rilevare invece le cause sostanziali che hanno permesso al Cip di programmare gli aumenti del prezzo della benzina: basta a tal proposito citare il testo del comunicato dell'Unione Petrolifera, nel quale si afferma che «diverse aziende petrolifere hanno deciso di intraprendere un'azione di risarcimento danni nei confronti del Cip, per essere state costrette a vendere in perdita i prodotti petroliferi a prezzi dichiarati illegittimi dal Consiglio di Stato con la sua decisione del 17 ottobre scorso». Ma una ancora più precisa argomentazione risiede in un volumetto della Total, ad opera del suo zelante amministratore delegato e direttore generale per l'Italia, in cui si afferma che stando fisso il rapporto percentuale tra i vari derivati dal greggio (benzine 12 per cento, distillati 25 per cento, oli combustibili 50 per cento, il resto perdite di raffinerie e altri prodotti minori), se nel '74 i consumi si mantengono vicini a queste quote (benzine 13,2 per cento, gasoli 23, 6 per cento, oli combustibili 51,7 per cento), negli ultimi mesi il rapporto sarebbe totalmente cambiato a causa dell'ascesa delle benzine ad oltre il 20 per cento e della caduta degli oli combustibili sotto il 40 per cento sbilanciando quindi i «naturali» rapporti intercorrenti nel mercato internazionale tra domanda e offerta dei derivati; il prezzo della benzina di conseguenza avrebbe subito in tutti i paesi dell'occidente un aumento relativo come il prezzo degli oli sarebbe crollato.

È da questo che l'Unione Petrolifera deduce l'incompetenza e la scorrettezza del Cip, riguardo alle sue decisioni riguardo al tetto del prezzo della benzina.

Non sono, queste, com'è evidente, contraddizioni in seno al popolo; e di certo le lamentele delle grandi compagnie petrolifere sono avulse dalla realtà che le masse popolari sono costrette ad affrontare ogni qualvolta vengono rapinate dagli sproporzionati prezzi della benzina, del riscaldamento ecc. ma questa occasione ci permette ancora una volta di capire chi realmente occupi la famigerata stanza dei bottoni: infatti gli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi verranno definiti in una riunione interministeriale convocata per martedì 11 novembre. Lo ha dichiaratoDonat-Cattin in persona, che esautorando ulteriormente il Cip prevede già in linea di massima le dimensioni quantitative dell'aumento; ciò rappresenta un tentativo di anticipare le decisioni, svuotandole, che il Cip prenderà. I petrolieri vogliono andare sul sicuro e Donat-Cattin è proprio l'uomo giusto.

Benvenuto a Napoli per proporre cedimenti sulla piattaforma della Flm

L'assemblea dei delegati metalmeccanici di Napoli ha scontato il tipo di consultazione fatto nelle fabbriche - Una forte volontà di dibattito è emersa dai delegati, ma la relazione di Benvenuto ha teso a soffocarla

Napoli, 8

Venerdì si è svolta a Castellamare la conferenza provinciale della Flm. Questa scadenza ha pesantemente scontato in termini negativi il tipo di consultazione fatto nelle fabbriche durante le settimane precedenti: brevi assemblee generali di fabbrica, caratterizzate da una notevole contestazione di massa verso i cedimenti del sindacato e mancanza di una successiva gestione del dibattito da parte delle sinistre.

Così gli esecutivi e le segreterie provinciali hanno avuto buon gioco, tranne in alcuni casi, nel predeterminare l'assemblea di venerdì con la cernita selezionata dei delegati.

La relazione è stata svolta da Guarino segretario provinciale della Fiom.

Dopo una lunga esposizione della crisi e dell'attacco all'occupazione che colpisce pesantemente Napoli e la Campania, l'esponente del Pci ha centrato le prima parte della relazione sul rilancio della vertenza Campania; proprio nel momento in cui in certi settori del sindacato c'era maggiore sensibilità sull'importanza di impegnarsi seriamente in una ridefinizione della vertenza che vedesse al centro il problema delle fabbriche occupate e dei disoccupati, Guarino ha riproposto la solita fumosa serie di obiettivi tipo centrali termonucleari. Per quanto riguarda il contratto Guarino non ha certo avuto molti scrupoli e ha parlato solo dei cedimenti da fare rispetto alla bozza originaria della Flm nazionale: no all'abolizione della 5° super, no alla riduzione d'orario, si alla mezz'ora per i turnisti ma con molte perplessità e a patto che tutto il movimento sia d'accordo a sostenerlo, 30.000 di salario, ampie concessioni al discorso padronale sulla prima parte della piattaforma; è da segnalare in particolare la posizione sugli appalti: *«le lotte per abolire gli appalti non pagano, per ciò dobbiamo eliminare per sempre queste prospettive e richiedere invece appalti continuativi»*.

Sulla mobilità Guarino ha detto che *«non possiamo fare gli schifiltosi, come coloro che vivono sulle nuvole.»*

A prima vista la conferenza appare deludente e scialba; in linea, sostanzialmente, con una situazione di crisi più generale che investe il sindacato a Napoli: ma non bisogna fare gli ingenui, questi risultati sono, in parte, il frutto di una gestione tutta particolare delle strutture sindacali che a Napoli ed in Campania, ha preso progressivamente piede. Una realtà che, anche autocriticamente, i delegati, i CdF, gli operai intervenuti nel dibattito hanno teso ad evidenziare: ma questa è la seconda faccia della medaglia della conferenza sui contratti, l'aspetto che sicuramente va evidenziato perchè ampiamente contrastato, più o meno indirettamente, negli interventi dei vari sindacalisti, di Guarino (segretario dell'Flm di Napoli) di Ridi (segretario della Cdl di Napoli), di Viscardi (segretario provinciale della Cisl), *dello stesso Benvenuto*.

«I CdF, oggi nelle fabbriche non contano e questo è il frutto della mancanza di scelte e di strategia, della mancanza di partecipazione dei lavoratori, del divario che esiste tra delegati e operai. Le assemblee di questi giorni ne sono un sintomo - ha detto Barra dell'Alfa Sud - *i tentati confronti sui contratti si sono scontrati con l'apatia e la diserzione. E tutto questo non viene detto certo per frustrare le iniziative che, autonomamente, si sviluppano per uscire, in positivo, da tale stretta: una via può essere la costituzione, attorno alle fabbriche, di un vasto fronte con i disoccupati, gli studenti, i ceti popolari»*.

«Oggi, si svolge una giornata di mobilitazione per il rilancio della vertenza sull'elettronica, decisa latrove, dai vertici e di cui, gli stessi delegati, erano all'oscuro: eppure si dice che questo settore dovrebbe svolgere un ruolo trainante per lo sviluppo del sud. I delegati - ha detto Caiazzo della Sit Siemens - *non possono essere i portatori d'acqua delle cento lire, in più o in meno, ai lavoratori» «Nelle fabbriche, oggi, alla vigilia dei contratti* - ha detto Agretti del Coordinamento provinciale dell'Aeritalia - *tra i lavoratori è fin troppo diffusa la convinzione che questo scontro si risolverà in poche battute e con qualche sciopero generale. È questa la conseguenza della tendenza, prosperata nelle strutture sindacali, alla centralizzazione delle vertenze di fabbrica, dell'allontanamento dei delegati dei reparti, dalla realtà operaia*

I delegati, oggi - ha continuato Antonio Esposito dell'Italsider - *sono ridotti a controllare gli straordinari e la mobilità degli operai sul posto di lavoro, pratiche che il sindacato ha benignamente concesso al padrone. Si risolve così il problema dilagante della disoccupazione? O forse affrontando le esigenze reali degli operai: dall'aumento di salario alla riduzione dell'orario di lavoro? I contratti devono essere una battaglia politica, da cui la classe operaia deve uscire in piedi e senza le ossa rotte»*.

E con queste premesse che sono emerse le linee concrete per l'impostazione dei contratti: riduzione dell'orario di lavoro; aumenti salariali (dalle 35 alle 50 mila lire; eliminazione della 5° super; assorbimento dei lavoratori degli appalti negli organici, a parità di qualificazione e di salario; inquadramento unico per operai ed impiegati; eliminazione degli straordinari; controllo sulla rigidità della forza lavoro; costituzione immediata dei consigli di zona.

«E per i disoccupati cosa facciamo? Lottiamo per fargli assegnare altri sussidi? - ha detto Antonio Esposito dell'Italsider - *la centralità del problema occupazionale all'interno dei contratti viene giocata sulla modilità della classe operaia in fabbrica?»*.

Gli ha risposto Mimmo Pinto delegato dei comitati dei disoccupati organizzati di Napoli: *«Noi nella nostra lotta per il posto di lavoro ci rivolgiamo alla classe operaia: voi ci avete dato l'esempio di organizzazione e di lotta: su questo esempio, ora, dovete stare con noi. La lotta è la stessa, non possiamo infatti, credere a chi parla del posto di lavoro, mentre, a Napoli, i padroni possono tranquillamente chiudere le fabbriche. Per questo lottiamo con voi contro gli straordinari, contro i licenziamenti, per la riduzione dell'orario di lavoro e l'aumento del salario: su questi obiettivi, nei contratti, deve crescere un fronte unico di lotta: noi vogliamo essere con voi protagonisti di questa battaglia contrattuale.*

Queste proposte, che con limiti e ritardi, presentano, pensiamo, spunti sufficienti per aprire un confronto più chiaro e serrato tra i metalmeccanici e gli operai napoletani. Al contrario, i sindacalisti presenti, nei loro interventi, hanno teso solo a soffocare questa volontà di dibattito. Così Viscardi ha sostenuto che la crisi esiste e non è un'invenzione dei padroni e si è incazzato con i disoccupati che, ogni giorno, gli vanno a occupare la sede provinciale di Napoli. Ridi, a sua volta, ha sostenuto a spada tratta la politica dei due tempi: oggi utilizziamo pienamente la forza lavoro e gli impianti, pure ricorrendo alla mobilità e agli straordinari; poi, facciamo le riforme (che sono uno sgravio indiretto per gli operai, e quindi non c'è bisogno degli aumenti salariali) e gli investimenti (e così non riduciamo l'orario di lavoro).

Dulcis in fundo, Benvenuto ha vidimato questa linea e nel suo lungo intervento, durato più di un'ora, dopo aver detto che la *«crisi va affrontata nei suoi nodi strutturali»* si è scagliato contro le richieste di aumenti salariali e di riduzione dell'orario di lavoro, sostenendo che non risolvono i problemi e sono velleitari. Inoltre: la quinta super non può essere abolita *«perchè creerebbe un buco nella scala parametrale»*; di scatti non si può discutere in questo contratto; per l'occupazione ci sono i nuovi investimenti e nelle fabbriche va applicato il sei per sei. *«Comunque* - ha concluso - *sono obiettivi ancora in discussione»*. Forse nelle segreterie confederali.

G.F.

ROMA
Inizio anticipato per le «150 ore»

Roma, 8

Il 20 novembre inizieranno con anticipo rispetto agli anni passati i corsi di scuola media per lavoratori meglio conosciuti come corsi delle «150» ore. I corsi nati dagli accordi sindacali del '73 per i metalmecanici, sono stati estesi a tutte le categorie di lavoratori interessati al recupero dell'obbligo. Le iscrizioni sono raccolte non solo, dalle organizzazioni sindacali nei luoghi di lavoro, ma anche tramite i comitati di quartiere e le scuole poplari.

Si registra continuamente un aumento delle iscrizioni ai corsi delle «150» ore. Nella circolare ministeriale di autorizzazione è previsto un corso di aggiornamento per gli insegnanti necessario a garantire l'esigenza culturalenuova da cui sono nati i corsi di recupero quella di una cultura legata all'esperienza dei lavoratori (problemi riguardanti l'organizzazione, la sicurezza eil posto, di lavoro, problemi inerenti l'assetto territoriale, i servizi ecc.).

MARITTIMI
Pronta un'ipotesi di piattaforma

Roma, 8

La federazione marinara Cgil-Cisl-Uil al termine dei lavori del consiglio direttivo svoltisi a Lavinio ha approvato l'ipotesi di piattaforma per il rinnovo dei cinque contratti che scadranno il 31 dicembre di quest'anno (Naviglio maggiore, Naviglio minore, snam-Sidermar, Rimorchiatori, amministrativi) e che riguardano 60.000 lavoratori del mare.

Le rivendicazioni riguardano l'ammodernamento e il potenziamento del naviglio, l'aumento del periodo di riposo, la riduzione del periodo dell'imbarco, la continuità e la stabilità del rapporto di lavoro.

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. .....
del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

Tassa di L. .....

Cartellino

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SPETTACOLI

Lotta culturale dietro la Fiat

A Torino continua l'occupazione del Circorama, uno spazio di massa per l'arte rivoluzionaria

Da più di una decina di giorni i compagni del Collettivo la Comune, del Circolo Ottobre, del Gruppo del Controcanto popolare, del Collettivo Lavoratori della pubblicità, del Gruppo giovani della Falchera e tanti altri compagni, sopratutto proletari della zona Nizza di Torino, hanno rimesso in vita il Circarama di Italia 61 che lo spreco della Democrazia Cristiana aveva condannato al totale abbandono.

E importante a questo punto dell'iniziativa fare un bilancio per mettere in chiaro la sostanza politica dell'iniziativa stessa. L'iniziativa del Circarama vuole essere una prima proposta organica, costante nel tempo, per realizzare l'inizio nella realtà torinase di una seria politica culturale che tenga conto dello scontro di classe oggi in Italia e della necessità di una direzione di classe del movimento anche per quanto riguarda la lotta ideologica e culturale.

In questo senso vanno gli obiettivi e le linee di tendenza che con l'iniziativa del Circarama ci si è dati:

- raggiungere gli strati meno politicizzati del proletariato con una attività costante di informazione e di controinformazione che abbia come contenuti i fatti e il punto di vista del movimento di classe, che riguardano la vita politica e sociale del quartiere, della città e a livello nazionale e che utilizzi gli strumenti artistici, film, audiovisivi, spettacoli, più adatti per questo lavoro di comunicazione, realizzando una stretta unità tra forma e contenuto;

- promuovere l'attivizzazione degli strati popolari attraverso il coinvolgimento del quartiere all'interno del quale le iniziative vengono proposte. Un primo tentativo su questa strada è stato un modo «diverso» di propaganda nel quartiere. Gruppi di compagni con tamburi, chitarre, megafoni hanno percorso il quartiere invitando i proletari agli spettacoli e a dibattere sull'utilizzo del Circarama;

- fornire un punto di riferimento per il movimento giovanile, stimolando momenti di incontro e di dibattito su problemi quali la droga, la liberazione sessuale, la scuola, i rapporti familiari ecc.

D'altro lato le iniziative culturali possono essere uno dei mezzi per l'egemonia dela classe operaia sulle altre componenti sociali.

Promuovere costantemente incontri, dibattiti, con l'utilizzo di film, audiovisivi sulla condizione operaia, sulle lotte di fabbrica, sugli obiettivi del movimento sono elementi di penetrazione dell'ideologia proletaria come questa si sviluppa nelle lotte, su strati sociali più ampi presenti nel quartiere.

Un ultimo obiettivo di estrema importanza è quello di dare uno spazio e di favorire l'aggregazione di questi artisti, gruppi produttori, sopratutto di base che sono presenti nella realtà torinese ma che da un lato, prima del 15 giugno non avevano trovato spazi, strutture, per presentare il loro discorso, d'altro lato una disponibilità di confronto e di dibattito da parte degli organismi culturali della sinistra rivoluzionaria.

Riutilizzare il Circarama ha voluto dire principalmente far presente con forza nella realtà torinese l'importanza e l'urgenza di muoversi con una dimensione di massa nello specifico culturale, ma non solo, perchè il risultato del 15 giugno non si esaurisca con un cambio nelle poltrone comunali, ma significhi una ulteriore avanzata delle masse popolari sul piano politico, economico e culturale.

Se un primo passo in questo senso si è fatto, rimangono ancora degli aspetti negativi da superare nel corso stesso dell'iniziativa.

L'iniziativa del Circarama assume peso e consistenza, con il raggiungimento degli obiettivi che ci si è proposti, nella misura in cui il movimento di massa si fa carico in prima persona di portarla avanti con gli organismi culturali che l'hanno proposta.

In concreto questo significa una presa di coscienza e una attivizzazione maggiore dei settori di intervento in cui è presente la sinistra rivoluzionaria.

Il movimento studentesco già da tempo si è posto il problema della cultura, delle contraddizzioni della condizione giovanile l'iniziativa del Circarama può essere un momento di rilancio di queste tematiche, un passo in avanti. Il movimento operaio è entrato in contatto con l'esperienza delle 150 ore, con i problemi della cultura e dell'informazione, è importante che queste esperienze trovino un riscontro nell'ambito delle iniziative che gli organismi culturali promotori propongono.

Questi non sono che degli esempi, lo stesso discorso può valere per le esperienze delle commissioni culturali dei comitati di quartiere, delle lotte delle donne ecc. Questo tipo di impostazione dell'iniziativa del Circarama permette di iniziare il rapporto con la giunta di Torino nel senso che il movimento di classe di Torino esprime il suo punto di vista sull'utilizzo dei locali pubblici abbandonati.

La realtà di Torino è tale per cui quasi tutti i locali pubblici sono concentrati nel centro cittadino, quasi nulla esiste nei quartieri popolari e periferici. Utilizzare dei locali decentrati per spettacoli, manifestazioni culturali di carattere stabile, che contengano il punto di vista delle avanguardie di lotta sul complesso delle questioni politiche, sociali e culturali, può significare un grosso passo avanti della coscienza di classe delle masse operaie e popolari.

Collettivo la Comune di Torino

Domenica festa popolare al Circarama di Torino, Italia 61 Via Ventimiglia. Programma: 6 ore di musica dalle 16 alle 24 con i gruppi: Gente di strada, Billow, Controcanto popolare, Costa e Matteo, Sily Club (folk Guinea Bissau), Roberto e Maurizio, . film, dibattiti, audiovisivi

Programmi televisivi

Buono operaio che parla il padrone!

Mercoledì 5 novembre trasmissione speciale di *«Turno C»*, rubrica sindacale in edizione serale invece che pomeridiana. Argomento: i prossimi contratti nazionali di categoria.

Si inizia con un intervista a Walter Mandelli ex *foot-ball man* ora presidente dell'Associazione industriali metalmeccanici: *«Ecco, noi abbiamo un programma che prevede soprattutto,...in primo luogo l'incopatibilità tra aumenti salariali ed investimenti e, per fare gli investimenti niente aumenti, è chiaro no!?*

L'Economia la gestiamo noi; è inutile che ci chiedano di verificare dove li faremo questi investimenti: nessun aumento e nessun controllo......io non capisco, oggi c'è un clima tale, un clima che nessun imprenditore vuole rischiare più un soldo...è un clima di odio. sì di odio..». Ci vuole qualcuno (magari il suo padrino Agnelli) che gli spieghi che l'odio, come quasi tutti i sentimenti, nasce dai fatti reali e che questi fatti reali, nel caso specifico, contrappongono due persone o due gruppi di persone. Nessuna meraviglia quindi. Se Mandelli vuol tenersi i suoi privilegi non si stupisca poi se qualche operaio gli porta qualche sentimento contrario (odio, per esempio).

Ma proseguiamo: intervista a Pierre Carniti della Fim Cisl: *«..è inutile che gli imprenditori si nascondano dietro un dito, noi chiediamo il controllo sugli investimenti, siamo disposti anche a non chiedere troppi aumenti salariali, ma ci dicano dove e quando faranno questi investimenti, se no, siamo costretti a pensare che questi imprenditori vogliono avere oltre che il controllo economico anche quello politico del paese...»* Francamente pensavamo che Carniti fosse un po meno ingenuo, o forse era un'ingenuità di circostanza. Ma, per fortuna, quello che carniti non ha detto chiaramente viene detto da un operaio delegato di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese: *«....deve essere chiaro che ci sfruttano non solo in fabbrica, ma anche fuori, con il costo della vita, con la strategia della tensione.... è tutto un solo disegno del padronato...»* Il giornalista-vigile però interviene prontamente *»D'accordo, va bene, ma parlaci della differenza tra il 69 ed oggi»* (N.B. l'intervista all'operaio è fatta in piedi fuori dalla fabbrica, quella a Mandelli nel salottino del suo ufficio sopra i tetti di Roma; all'operaio l'approccio dell'intervistatore è fatto con un «tu», a Mandelli con un «Signor Presidente»). L'operaio non può che rispondere:« *Eh il 69 si, quello sì che era un momento di lotta, un momento in cui abbiamo riscoperto il patrimonio di lotta della classe operaia ecc..»* Intervistatore: *«Ecco quindi il 69 era un'altra cosa».* E per dimostrare che il 69 era «un'altra cosa» basta far vedere un pò di manifestazioni di allora con un sottofondo di parole d'ordini dure tipo : «potere operaio»; mentre per dimostrare la diversa realtà d'oggi si fa vedere una «civile» riunione del Consiglio di Fabbrica dell'Innocenti.

Proseguiamo ancora. A Bologna c'è una fabbrica occupata. Si chiama «Grazia»; il padrone vuole chiudere, gli operai dicono che non ha senso chiudere una fabbrica che ha lavoro. Alla domanda precisa: *«Ma perchè chiude la fabbrica?»* un operaio risponde: *«È stato il 15 giugno: il padrone si è spaventato ed il 17 ha deciso di chiudere. Ha detto che non se la sentiva più di andare avanti».*

Il giornalista riesce a catturare per un attimo questo padrone che è lì casualmente con il suo avvocato. *«Ci dica qualcosa.» «Non so, non so cosa dire,...forse l'avvocato...»* l'avvocato: *«No, no, è una questione delicata sà...»* Il giornalista insiste: *«Ma anche senza entrare nel dettaglio»* il padrone: *«MNo, guardi, non me la sento».*

E il turno adesso degli esperti cioè di un paio di economisti. *«Secondo lei....?» «Secondo me, nell'ambito del processo di inflazione, con una parabola discendente, incrociata ad una iperbole ascendente, vediamo subito* (estrae un regolo dal taschino) *moltiplichiamo il coseno di alfa per la radice quadra di 3,14 il tutto diviso per due, ecco: come si può facimente desumere il risultato è che la nostra economia non sopporterebbe nessun aumento salariale».*

Facciamo un pò il punto. A qualcuno potrebbe venire in mente che la trasmissione sia avanzata e politicamente di sinistra ecc... Ammettiamolo pure per un momento. Quanti sono quelli che l'hanno seguita? Non moltissimi presumibilmente: mamma Tv ha pensato, infatti, di programmare sull'altro canale un bel film giallo-rosa con quel simpatico di David Niven. Sarebbe stato però un rischio troppo grosso per la Tv quello di basarsi solo su un programma in alternativa. E se qualche elettore democristiano si fosse messo per caso a guardare «Turno C»? Meglio allora manipolare anche la trasmissione senza correre grossi rischi, agendo però con un briciolo di furbizia non usando elementi palesemente deformati. In realtà basta poco, ma al momento giusto. Per cui appunto si da a Walter Mandelli del «Signor Presidente»; agli operai dell'Alfa si fanno domande tendenziose e soprattutto se ne tirano le conclusioni del tipo *«Allora se questa situazione contrattuale è diversa da quella del 69, niente casini e niente richieste esose»;* all'economista si chiede di dare un avallo scientifico all'impossibilità di richiesta di aumenti salariali.

E la morale finale? Eccola: questo sistema sociale è il migliore di tutti. Infatti l'Alfa Romeo ha accettato le richieste del sindacato, il padrone della «Grazia» è stato incriminato dal pretore per azione antisindacale, all'Innocenti l'intervento del Governo ha bloccato i licenziamenti. Che dire allora? Evviva questa nostra cara e bella società, evviva la Tv che ne è suo frutto!

S. Cavatorta D. Maggioni
S.C.D.M.

E per la prossima settimana...

Domenica 9 (1° canale ore 20,30) *«Una brutta storia»* di Franco Giraldi. E' il quarto episodio di una serie di telefilm tratti dai racconti di Dostoievskij, niente di eccezzionale beninteso, ma di buon livello rispetto agli sceneggiati che vanno per la naggiore alla Rai-tv. Per il resto la domenica è dedicata agli sportivi in poltrona con una concessione ai giocatori di lotterie a premi col Pippo Baudo Spaccaquindici.

Lunedì 10 (1° canale ore 20,40): *»Una guida per l'uomo sposato»* (1966), film Usa di maniera. A solo titolo di curiosità vale la pena di ricordare che è diretto da Gene Kelly e unterpretato da Walter Matthiau. Ugualmente da non vedere.

Martedì 11 sul primo canale si conclude lo sceneggiato *»Gamma»* sottoprodotto del capriccio fantascientifico che va di moda. Subito dopo parte la prima puntata di una teleinchiesta *«Ritratto di famiglia»*, ultima e più recente occasione per affrontare un problema reale radunando un foltissimo gruppo di esperti patentati (un antropologo, un sociologo, un pediatra, un teologo, un conduttore di trasmissione e chi più ne ha più ne metta) pronti a dissertare a cachet.

Sempre martedì alla Tv svizzera (la cui ricezione è limitata a una ristretta area di ascolto): *«Ladri di biciclette»* (1948) film di Vittorio De Sica, esempio storicamente datato del neorealismo elegiaco della copia De Sica-Zavattini.

Mercoledì 12. Contrapposizione furba tra *«Turno C»* (primo canale ore 20,40) dedicato al pubblico impiego, ed il film *«Il Boom»* (1962) di Vittorio De Sica con Alberto Sordi, appartenente al deleterio genere della Commedia all'italiana.

Venerdì 14 (1° canale ore 21,45): Canto Popolare a cura di Lilian Terry. Intervengono gli Inti Illimani, il percussionista brasiliano Mandrake, il chitarrista Riccardo Moraschi. Ultima puntata.

Sabato 15 (1° canale ore 20,30) Viene trasmessa la prima puntata dello spettacolo musicale *«Mazzabubù»* che eredita la prestigiosa posizione del Sabato sera prima detenuta dal Giandomenico Fracchia/Villaggio. Sempre sul primo canale (ore 21, 50) sotto l'etichetta *«Controcampo»* viene presentata la registrazione di un dibattito tra Pier Paolo Pasolini e l'ingegner Alberto Ronchey dal titolo *«Aboliamo la Tv?»* che riprende una delle ultime polemiche sollevate da Pasolini nei suoi interventi giornalistici.

C.M.

Teatro a Napoli

--- Al »Teatro comunque», via Port'Alba 30, oggi, domenica 9, ore 10, replica de «Il flauto magico» del gruppo «La matrissa»; ore 18, recital di Tonino Zurlo.

Milano: per la Cineteca è nato un sindacato

La situazione cinematografica milanese, come del resto in tutte le altre città, si caratterizza come dominata dal cinema commerciale. Esistono però una serie di realtà nuove che pur in mezzo a molte contraddizioni tendono a intaccare, se non proprio a distruggere, questo impero economico oltre che ideologico. Avevamo già dato notizia alcuni mesi fa della creazione di un Comitato di Coordinamento per l'attività cinematografica

E' di qualche settimana fa invece la notizia che il Congresso nazionale dell'Aiace (Associazione Italiana Amici Cinema D'Essai) ha ridefinito la linea politica dell'associazione stessa in modo sostanzialmente corretto, fatto che sicuramente avrà delle ripercussioni positive anche a Milano ove la sezione Aiace ha caratterizzato finora il suo operato in modo assolutamente subalterno alla logica commerciale. E' ora la volta della Cineteca Italiana. Le attività milanesi della Cineteca si sono svolte finora in modo assolutamente riduttivo rispetto al ruolo che questa potrebbe (ma soprattutto dovrebbe) assolvere nel contesto cinematografico della città. Questo è dovuto a due motivi strettamente collegati: primo,alla gestione privata di un servizio che dovrebbe essere pubblico; secondo, ai limitati finanziamenti che la Cineteca finora ha avuto.

Si è perciò costituito un Sindacato per la Cineteca che raggruppa tutti gli operatori del settore che svolgono un'azione «alternativa». Questo sindacato elaborerà entro breve tempo un'analisi delle attività sinora svolte e le prospettive che la Cineteca ha, stanti le attuali condizioni; ma soprattutto dovrà articolare una proposta organica da presentare pubblicamente per una gestione realmente democratica della Cineteca

Pubblichiamo il documento di formazione del sindacato

Constatata la preoccupante situazione della Cineteca Italiana - più volte pubblicamente riconosciuta - e per determinare operativamente una sua radicale ristrutturazione democratica si è costituito a Milano un «Sindacato per la Cineteca».

Il Sindacato intende riferirsi ai principi di valorizzazione e di decentramento delle attività culturali propri della Consulta dello spettacolo che agisce a livello comunale.

L'interlocutore a cui il Sindacato si riferisce è dunque l'Amministrazione comunale, alla quale propone le iniziative più idonee per un adeguamento delle strutture della Cineteca alla crescente e rinnovata somando nell'ambito della cultura cinematografica.

Il Sindacato rappresenta le forze alternative, sociali ed intellettuali, che operano nello specifico settore cinematografico insieme con le strutture di produzione , di distribuzione e di informazione collegate con i movimenti di base.

Il Sindacato avanza le seguenti richieste: **trasformazione della Cineteca da ente privato in ente pubblico** *e conseguente ampia e documentata pubblicizzazione delle attività della Cineteca (cataloghi ed archivi di film e libri e delle altre dotazioni, modalità ammontare especifiche destinazioni delle sovvenzioni pubbliche, bilancio); discussione pubblica dello statuto ; partecipazione decisionale alle scelte economiche e culturali dell'ente; effettivo funzionamento e possibilità concrete di consultazioni della biblioteca; circolazione delle pellicole secondo le esigenze degli utenti.*

A tal fine il sindacato sollecita l'attiva collaborazione di tutte le forze politiche, sociali e culturali interessate al sostanziale cambiamento in senso democratico dell'attuale situazione.

Al Sindacato hanno finora aderito : Club Turati, Circolo De Amicis, Centro Internazionale Brera, Circolo Incontri, Teatro uomo (sezione cinema) Gruppo milanese Associazione nazionale critici di teatro, Centro di cultura popolare, Centro Cinema Militante, Cineclub Brera, Circolo la Comune, Aiace nazionale, Cooperativa cinema democratico, Rivista Cineforum, Rivista Cinema e cinema, Rivista Realismo, Uil Spettacolo, Cinema popolare dell'Umanitaria.

I film in «super 8» dei Circoli la Comune

Pubblichiamo l'elenco dei films in «super 8» prodotto dalla Commissione cinema del Circolo la Comune di Milano. Chiunque volesse richiederli si rivolga al Circolo stesso in via Vetere 3/A Milano, tel. 02/8375294

Siamo a conoscenza di esperienze fatte da compagni del Circolo «la Comune di venezia che, tra l'altro , hanno un film-reportage sul Portogallo. Altre cose sono state fatte a Trento, Bergamo e da compagni di Lc e Pdup.

Elenco dei nostri filmati Super 8

1) «Un mese in Cina» (settembre)-durata 90'-non sonoro, serve un compagno per il commento.

Tema: resoconto di viaggio, in tre parti: città, fabbrica, campagna, scuola, tempo libero.

Indicazioni: Utile per le scuole medie - 150ore- gruppi di base di quartiere.

Importante: Deve girare poco. Il commento fatto dal compagno, tiene conto della situazione in cui viene fatto il filmato.

«Msi fuorilegge: sttimana rossa a Milano» (aprile-giugno '75) durata 35'.

Sonoro: solo commento musicale a Free-jazz del complesso «Spazio semplice» di Milano.

Tema: dall'uccisione di Varalli e Zibecchi, i funerali, le manifestazioni, i murales, gli striscioni, l'espressività del movimento antifascista; con una coda sul 15 giugno e le lotte operaie per l'occupazione.

Indicazioni: Utile sopratutto durante feste popolari, rassegne di cinema antifascista, dibattiti sulla cultura di base, presidi antifascisti.

Utile per la situazione che non hanno vissuto quelle esperienze di mobilitazione.

3] *«Assemblea aperta all'Alfa Romeo»* (5 settembre 75)-durata 15' circa, sonoro

Tema: l'assemblea aperta con l'intervento degli artisti democratici, a conclusione della settimana di lotta contro la cassa integrazione. Canzoni, interviste.

Indicazioni: Utili per le feste popolari, occupazioni di fabbriche e scuole. Da usare assieme ad altri film o audiovisivi.

4) *«Feste goivanili parco Lambro e Licola»*-durata 55'Sonoro-musica-dibattiti-commento esterno.

Tema: la festa del Parco Lambro (breve, solo 5') e la festa promossa dal movimento unitario degli studenti a Licola in settembre.

Indicazioni: utile nelle faste per sviluppare dibattiti sui giovani , il tempo libero, la musica, la droga. Utile nelle scuole e nei quartieri.

5) *«Convegno nazionale sei Cub»* (Milano, 4-5 ottobre 75)

Durata: 1h circa, di cui 20' sullo spettacolo antifascista con: Stormy Six, Yu Kung, Mario Di Leo, Collettivo Ticino Riva Sinistra, Silvia e Roberta.

Tema: La problematica dei Cub, l'autonomia operaia, la situazione politica, i contratti. Girato in prevalenza all'interno del Teatro Lirico. Sintesi degli interventi significativi.

Indicazione: Utile per discussioni tra gli studenti sui contratti e le lotte operaie; alle feste popolari, nelle situazioni in cui i Cub sono poco conosciuti (come al Sud)

6) *«Occupazione case e centri sociali a Milano»*-durata 20'circa

Tema: da via Tibaldi a S. Marta, da bisogno dell'abitazione al bisogno di spazi culturali. La festa di via S. Marta del 25 ottobre.

La commissione cinema del Circolo la Comune di Milano

cinema

Andrey Roubley - reg. Tarkowskji
Milano: Arcadia

Scene da un matrimonio - reg. Bergman
Roma: Quirinetta

Libera, amore mio! - reg. Bolognini
Milano: Alexander, Piccadilly

Lenny - reg. Bob Foss
Roma: Radio City
Milano: Mignon

Amici miei - reg. Monicelli
Milano: Ariston, Piccolo Eden, Rivoli
Torino: Arlecchino, Cristallo
Roma: Holiday

Prima pagina - reg. B. WilderMilano: Aurora
Roma: Jolly, Augustus
Torino: Zeta d'essai

Il laureato - con D. Hoffman
Milano: Ariosto

Professione reporter - reg. Antonioni
Roma: Rialto
Milano: Alce

Faccia di spia - reg. Ferrara
Torino: Centrale d'essai

Non toccare la donna bianca - reg. Ferreri
Torino: Puntodue

Life size - reg. Berlanga
Milano: Orchidea

Alexander Nevski - reg. Eisenstein
Milano: Cineteca

La notte di San Giovanni - reg. Sajines
Torino: Roma-inc

2001 odissea nello spazio - reg. Kubrik
Torino: S. Rita

Il giorno del delfino - reg. M. Nichols
Torino: Bernini

Il mio nome è nessuno - con H. Fonda
Torino: Esedra, Monterosa

attività ao

ROMA COMMISSIONE ANALISI ECONOMICA
Lunedì 10 novembre nella sede romana del Qdl si terrà la Commissione analisi economica.

MILANO ATTIVO DONNE SEZIONE TICINESE
E' convocata per martedì 11 novembre alle ore 21 in via Custodi 6 l'attivo donne della sezione Ticinese. Tutte le compagne della sezione sono vivamente invitate a intervenire.

MILANO SANITA'
Tutti i compagni che lavorano nel campo della salute (medici infermieri, assistenza ecc) sono tenuti tassativamente a partecipare alla riunione che si terrà martedì 11 novembre alle ore 21 in via Vetere 3, presente il compagno Emilio Molinari. Odg: analisi della situazione sanitaria e assistenziale; bilancio dei vari interventi; prospettive e sviluppo del nostro intervento.

NAPOLI COMMISSIONE REGIONALE LOTTE SOCIALI
Si terrà martedì 11 novrmbre alle ore 9,30 nella sede di Ao di Napoli la commissione regionale lotte sociali. Odg: organizzazione delle lotte per la casa e sul carovita. Devono essere presenti anche i compagni di Avellino e di Benevento.

NAPOLI COMMISSIONE LOTTE SOCIALI PROVINCIALE
Martedì 11 novembre alle ore 19,30 nella sede di Ao di Napoli si terrà la commissione lotte sociali provinciale. Odg: lavoro nel coordinamento dei centri di quartiere; lotta al carovita, Unione Inqululini.

AVVISO
Il coordinamento nazionale delle facoltà di architettura, aperto ai simpatizzanti, che doveva tenersi a Firenze è rinviato al 22 e 23 nombre in una sede che verrà comunicata ai compagni.

avvisi

La redazione di Milano cerca:
- Un compagno con patente. Tel. al 8465546 interno 13.
- Un compagno per lavori di impaccatura per un mese, dalle ore 14 alle 18. Tel. al 8465546.
- Un compagno per lavori di archivio con eventuale patente per guida frgoni; orario 14-18. Presentarsi in redazione dalle 18 alle 19.30.
- Due autisti con esperienza per viaggi, tra redazione e tipografia a turno in questi orari: 15.30 -23.30. 21.30-21.30.

È richiesta la militanza in Ao da almeno 6 mesi.

attività varie

FIRENZE COORDINAMENTO REGIONALE PER I CORSI ABILITANTI
Oggi, domenica alle ore 10 nella sede del centro di iniziativa operaio in via dei Pilastri 41 Rosso, si terrà il coordinamento regionale toscano per i corsi abilitanti.

MILANO COORDINAMENTO MILANESE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Lunedì 10 novembre alle ore 21 al Pensionato Bocconi (via Sarfatti 12) Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola, col seguente ordine del giorno: 1) Personale non insegnante: situazione e iniziative di lotta. 2) Strumenti di informazione e dibattito: un bollettino.
Data l'importanza di sviluppare il dibattito sul rinnovo dei contratti; i lavoratori della scuola, insegnanti e non insegnanti, intervengano portando il contributo di esperienza di lotta e di discussione.

MILANO ASSEMBLEA
Martedì 11 novembre alle ore 21 alla Cisl (via Tadino 21): assemblea dei Corsi abilitanti speciali e ordinari, sul seguente Odg:
- andamento degli esami dei corsi speciali
- iniziative di lotta nell'ultima fase dei corsi ordinari
- significato della manifestazione del 13 novembre e partecipazione dei corsisti milanesi.
L'assemblea è indetta dall'esecutivo dei delegati.

Sottoscrizione

Cdq di Corsico	6.500
Lavoratori ente Regione di Milano	2.000
Mostra Qdl di Novara	26.800
Ramentino di Oleggio (No)	20.000
Compagno del Cub Pirelli di Mi	20.000
Riccardo della Pirelli Bicocca (Mi)	2.000
Ezio e Luisa di Mi	2.000
Compagni della Pirelli chiamando il 2	5.750
I democratici della Unione Trasporti di Mi	12.000
Domenico di Taverna (Oz)	10.000
Vita B. di Filiano (Pz)	15.000
Un compagno di Avellino	5.000
Compagni di Genova	12.000
Compagni di Montebello)Pg)	27.000
Sandro di Perugia	5.000
Cena rossa a Ponte S. Giovanni (Pe)	75.500
Sezione di Trento, 3 versamento	61.000
Un compagno marinaio di Verona	5.000
Un compagno del Pci di Trieste	1.000
Compagni di Trieste	59.000
Penzina di Tortona	5.000
Luciano di Tortona	5.000
Guido Z. di Portobuffolè (Tv)	10.000
Sezione di Pisa	32.400
Parastatali dell'Enaoli di Milano	10.000
Compagni delle fabbriche di Pavia	90.000
La madre di un compagno di Milano	4.000
Insegnanti dei corsi abilitanti di Milano	10.000
Una compagna del Comune di Milano	31.000
Cena rossa da Ombretta di S. Siro (Mi)	19.400
Franchini veicolista di Mi Centrale	1.000
Compagni dei medi di S. Siro (Milano)	43.000
Vendendo panini a S. Siro a Milano	6.700
Per il giornale, per i compagni che ci lavorano, per una informazione comunista	30.000
Compagni della Vittoria (Mi)	10.000
Cub Giorgi di Milano	20.000
Nadia di Palombara (Roma)	5.000
Un compagno della Garbatella	10.000
Sezione Lambrate	46.000
Compagni Villapizzone	10.000
Compagni dell'Alfa	9.000
Compagni della scuola Favettini	24.000
Compagni militari	5.000
Sezione di Lecco	132.000
Sezione di Lecco	132.000
Sezione di Cernusco	89.000
Compagni enti locali assistenza	100.000
Vendendo materiale al centro sociale occupato di v. Mancinelli sez. Lambrate	15.000
Centro culturale rinascita di San Giovanni Rotondo (Fg)	4.000
Ricciolo	5.000
Giulio	6.000
Paolo	5.000
Sezione Lambrate	279.600
Sezione provinciale di Cremona	170.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 6-10:

dalle sezioni	**151.000**
dai conti correnti postali	**173.350**
Totale	**324.350**
Totale precedente	**35.848.165**
Totale complessivo	**36.172.515**

Teatro di Roma: sciopero

Una giornata di sciopero dei lavoratori dipendenti e degli attori impegnati al Teatro di Roma è stata indetta per martedì 11 novembre prossimo dalla federazione lavoratori spettacolo.

La vertenza trova la sua base nella rivendicazione dei sindacati per il *«Superamento della gestione commissariale mediante* - riferisce il comunicato - *la nomina del Consiglio di amministrazione, per la democratizzazione dell'ente e per imporre una politica teatrale decentrata».*

Sono questi i temi che i sindacati lavoratori dello spettacolo dibatteranno nel corso di una assemblea aperta che si terrà il giorno 11 alle ore 17, alla quale sono stati invitati i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, delle circoscrizioni comunali e delle organizzazioni culturali e democratiche.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12.15: A come agricoltura
12.05: Anteprima di «Un colpo di fortuna»
13.000: Telegiornale
14.00: Ferri
15.00: «Giocando a golf una mattinan
16.15: Tv dei ragazzi
17.00: Telegiornale
17.40: «Un co,po di fortuna
20.00: Telegiornale
20.30: «Il lungo viaggio»
21.50: La domenica sportiva

TV SECONDO
14.30: Rugby
18.15: Cronaca registrata di un avvenimento agonistico
19.00: Telefilm
19.50: Telegiornale sport
21.00: Ric e Gian
22.15: Settimo giorno

PER LUNEDI 10

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
20.00: Telegiornale
20.40: «Una guida per l'uomo sposato»
22.15: Prima visione
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
20.30: Telegiornale
21.00: In contri '75
22.00: Rassegna di balletti

RADIO

NAZIONALE Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 19; 21; 23; — 12: Dischi caldi; 14.30: Orazio; 19.20: Batto quattro;

SECONDO — Giornale radio: 6.30: 7.30; 8.30; 9.30: 10.30: 11.30; 12.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30 — 12: Anteprima sport; 13: Il gambero 17,45: Radioscoteca, 22,50: Buonanotte Europa

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerato.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

CRONACHE REGIONALI

LAZIO

Formia: lunedì corteo per la Richard-Ginori

140 licenziamenti richiesti dal padrone - Se si rende necessario bisogna requisire l'azienda - Elezioni tra poco: si farà la giunta rossa?

Formia, 8

Lo sviluppo dell'attacco padronale alla Pozzi-Ginori di Gaeta si è in questi giorni delineato con la massima chiarezza quando dalla minaccia si è passati concretamente all'annuncio dell'invio di 140 avvisi di licenziamento. L'obiettivo del padrone a Gaeta rientra nel più generale disegno di ristrutturazione che investe tutto il gruppo: questo tende da una parte allo sfoltimento degli attuali livelli di occupazione (in tutto il gruppo sono 500 i licenziamenti), dall'altro lato all'uso selvaggio della mobilità della forza-lavoro.

Di fronte a questo attacco sempre più politico, che tende a recuperare tutto il potere padronale in fabbrica e ad accrescere ulteriormente i profitti, la linea del dialogo seguita dalla Fulc è apparsa chiaramente perdente. Mentre si conducevano stanche trattative non ci si preoccupava assolutamente di costruire con adeguate forme di lotta favorevoli alla classe operaia. Si è persino portato il Cdf a rinunciare all'attuazione dello sciopero alla rovescia e «mostrare la propria buona volontà».

Ma non è servito a nulla, anzi ciò ha oggettivamente permesso al padrone di sviluppare e pianificare più facilmente le sue intenzioni. Infatti l'attacco si faceva sempre più concreto e articolato passando da una fase in cui si tentava di stancare con una serie di scontri parziali il movimento, ad una più chiara offensiva concretizzata con l'annuncio dei licenziamenti. Se alle minacce non è seguita la risposta immediata, è tuttavia cresciuta tra gli operai e nel Cdf la coscienza che solo con la lotta si poteva e si può oggi respingere i piani padronali.

Ora dopo le minacce dei licenziamenti anche i compagni del Pci fanno discorsi più duri e di lotta, un po' diversi da quelli all'insegna del compromesso che erano stati fatti nell'assemblea aperta di 20 giorni fa, con la partecipazione delle forze politiche.

La situazione oggi è certamente cambiata, maggiore è la chiarezza sul ruolo antipopolare della Dc a livello locale.

Nell'ultima assemblea in fabbrica di giovedì 6 tutti si sono espressi con varie sfumature per passare immediatamente ad una nuova fase, quella della costruzione dei rapporti di forza attraverso la lotta. Sono stati proposti picchetti e la presenza stabile, con tende, nelle piazze principali di Formia e Gaeta, si è parlato concretamente di un coordinamento delle fabbriche della zona e della provincia per dare una risposta articolata sul territorio all'attacco all'occupazione che investe tutte le fabbriche della zona. Se tutto ciò ha assunto una forma è perchè la direzione della lotta è passata direttamente nelle mani dei lavoratori; le considerazioni su questo cambiamento di rotta devono far pensare, perchè la maggiore assunzione di responsabilità da parte del Cdf è intervenuta solo quando si è constatata l'impotenza della linea seguita dal sindacato, conseguenza di trattative gestite nell'ottica delle «responsabilità nazionali» e dei «confronti democratici».

Su queste basi si può però cominciare a costruire una nuova linea alternativa a quella dominante nel sindacato, linea che deve vedere i Cdf e le assemblee assumersi un ruolo centrale non solo di mobilitazione, ma di indicazione di obiettivi e forme di lotta e quindi di direzione del movimento.

Il primo passo su questa strada è stata la decisione di preparare in prima persona la manifestazione che si svolgerà lunedì, contemporaneamente alla giornata di lotta dei chimici, e che dovrebbe vedere la partecipazione degli operai della zona e i rappresentanti del gruppo Pozzi-Ginori.

Alcune considerazioni bisogna fare sugli obiettivi immediati e le prospettive che si pongono per la lotta. L'indicazione di un coordinamento dei Cdf è positiva, ma va concretizzata evitando il pericolo di farne solo uno strumento di analisi della situazione; bisogna darsi cioè obiettivi che investono la condizione operaia sul territorio.

A ciò contribuisce che siano cadute le ultime parvenze di solidarietà che la Dc, come «ente locale», voleva far passare nel Movimento.

Ci sono quindi passi avanti, ma non basta; bisogna pensare al futuro e agli sbocchi che può e deve avere questa lotta nel caso di prolungato assenteismo del padrone. Se infatti continuerà da parte della Pozzi-Ginori ad esserci una linea dura sui licenziamenti, la requisizione della fabbrica diventerà obiettivo credibile per cui lottare. Risulta così evidente l'immediato rapporto fra la lotta per l'occupazione e l'unico sbocco politico istituzionale favorevole al Movimento: l'alternativa di sinistra. Tra poco ci saranno le elezioni comunali a Gaeta e l'esito che avranno se confermerà l'avanzata delle sinistre sarà molto importante per la lotta alla Ginori.

Bisogna che i partiti della sinistra agitino fin da oggi la parola d'ordindella giunta rossa, come unico interlocutore valido per il movimento e in grado di favorire lo sbocco positivo della lotta per l'occupazione, a cominciare dalla possibilità di requisire la fabbrica di Gaeta.

Arrigo Benedetti direttore di «Paese Sera»

Arrigo Benedetti è il nuovo direttore di «Paese Sera», il popolare quotidiano romano del pomeriggio, in edicola da 25 anni. Giorgio Cingoli, l'ex direttore, non lascia la testata (secondo una prassi consolidata per i casi analoghi del passato) ma assume la responsabilità di consigliere delegato della società editrice del gioranle. « Il rinnovamento spa.».

PIEMONTE

Alla Dellepiane di Tortona 78 licenziati ma il sindacato tace

Cassa integrazione dal novembre - I lavoratori occupano la fabbrica e contro di loro si mobilita il vescovo - I sindacalisti smobilitano

Alla fine di ottobre altri 78 lavoratori sono stati espulsi dalla fabbrica. Questa volta è toccato alla *Dellepiane*.

Dopo la Liebig, dove alcuni membri del consiglio di fabbrica hanno raccolto le firme dei lavoratori per lasciare a casa i compagni in c.i., dopo la Rivalta Spa dove parte del Cdf si è posto contro le deliberazioni dell'assemblea che aveva votato per la lotta a salvaguardia dei 30 posti di lavoro messi in discussione dalla direzione e dove alcuni membri della segreteria provinciale si sono pronunciati contro la lotta dura e l'assemblea permanente, unica forma che avrebbe permesso ai lavoratori sospesi di stare in fabbrica, è stata la Dellepiane a sperimentare insieme la brutalità del padrone e lo spirito di collaborazione del sindacato, pare infatti che alcuni sindacalisti siano arrivati addirittura a concordare col padrone la lista della c.i. prima che venisse resa pubblica.

La vicenda merita una breve cronistoria perchè rispecchia la situazione della zona tortonese.

Da diversi anni in questa fabbrica si parla della necessità di rinnovare il macchinario, ma risultati concreti non ne sono mai stati raggiunti.

La fase più acuta della crisi è scoppiata nel novembre 1974 quando la direzione ha lasciato i lavoratori senza salario e tentato di imporre la c.i. a zero ore. La risposta dei lavoratori era stata pronta e decisa, bloccando l'attività produttiva e picchettando la fabbrica notte e giorno. Attorno a questa lotta era cresciuta una vasta solidarietà culminata in uno sciopero e un'imponente manifestazione.

Ma questa solidarietà che non prometteva nulla di buono per il padronato e per la Dc al governo della città, e si è fatto di tutto per spezzarla, chiamando in causa persino il vescovo, che alla vigilia di Natale si faceva promotore di un incontro a cui partecipavano il presidente della provincia Graziano, il presidente dell'Unione Industriali e alcuni rappresentanti sindacali.

Da quel momento è cominciata la normalizzazione tanto auspicata dal padrone; nottetempo è sparita la tenda di solidarietà eretta in piazza; sono state ignorate le richieste di requisizione della fabbrica sollevate da più parti.

Ai primi di gennaio veniva tolto anche il picchetto senza nessuna valida garanzia per il futuro e lasciando che il padrone disponesse a suo agio degli 800 milioni di merce giacenti in magazzino.

Nell'ottobre del 1975 l'amministrazione controllata porta a conoscenza dei sindacati un piano di ristrutturazione che prevede la c.i. per 81 lavoratori a zero ore. Ci si chiede come mai il sindacato appena in possesso di questo piano non avesse chiamato i lavoratori alla lotta aspettando che uscisse la lista dei «condannati a morte» e che la frattura tra i lavoratori diventasse incolmabile...

Per evitare che questi episodi continuino a ripetersi è necessario sostenere e rafforzare il consiglio di zona unitario che deve diventare un vero strumento di partecipazione, di direzione politica e di coordinamento delle lotte: un vero organismo unitario con una sede unica e un'unica direzione politica autonoma e di classe.

Questo ritorno all'autonomia d'azione e alle lotte è ancora più urgente e necessario dopo il fallimento del consiglio comunale aperto sull'occupazione, svoltosi il 3 novembre presso il comune di Tortona. L'unica proposta che la giunta e il consiglio comunale hanno saputo offrire è stato un odg per la convocazione di un ennesimo convegno sull'occupazione. Siamo di fronte a una chiara volontà politica di non far niente lasciando tutto così come era prima del 15 giugno. Il Cuz deve prendere coscienza di questi fatti e della politica di cogestione che stanno tentando sia la giunta, sia le forze politiche.

Basta, quindi, con gli incontri con i partiti, con le passerelle nelle assemblee pubbliche o nei convegni, bisogna andare di più nelle fabbriche per elaborare coi lavoratori le piattaforme sull'occupazione, sugli investimenti, l'ambiente e l'organizzazione del lavoro e costruire una vasta solidarietà sulla piattaforma di zona con azioni di lotta anche contro il comune e la giunta.

Lutto

I compagni del Cub e di Avanguardia Operaia delle Carrozzerie della Fiat Mirafiori di Torino si uniscono al dolore dei familiari e dei compagni del Pci per la scomparsa del compagno Bernardo De Santis, da anni avanguardia delle lotte a Mirafiori.

Valli di Lanzo: le elemosine Gepi per la Magnoni e Tedeschi

Torino, 8

La ormai lunga vicenda della Magnoni e Tedeschi continua a trascinarsi stancamente nello isolamento più completo e nel disinteresse generale delle organizzazioni sindacali.

L'azienda è il principale complesso tessile delle valli di Lanzo ed è composta di tre stabilimenti, uno a Nole, gli altri a Cafasse e a Mathi, che occupano nell'insieme più di 1200 operai. Attualmente i lavoratori sono abbandonati a se stessi, sfiduciati e soprattutto privi di collegamenti con altre fabbriche in lotta. Vediamo a grandi linee come si è arrivati a questo punto. Nell'ottobre del 74 veniva attuato un piano di ristrutturazione che prevedeva la messa in cassa integrazione di circa 300 operai e la chiusura dello stailimento di Mathi. Il raggiungimento di una serie di accordi con il padrone per permettere la riconversione produttiva e la ristrutturazione rimangono lettera morta e nel gennaio del '75 i lavoratori occupano gli stabilimenti.

Dopo un incontro al vertice tra sindacato, delegati, regione e rappresentanti padronali si decideva l'intervento dalla Gepi con l'impegno da parte di questa ultima di finanziare gli stabilimenti di Nole e di assumere gli operai sotto una «società fantasma».. Al momento attuale anche i presidi esterni davanti allo stabilimento di Cafasse e a quello di Nole sono cessati e veramente vergognosa è la latitanza del sindacato in questa situazione.

«Il sindacato non fa niente», è questo ciò che dicevano i lavoratori della Magnoni, che con l'intervento della Gepi si trovano senza una controparte ben definita verso la quale indirizzare concrete iniziative di lotta per salvare centinaia di posti di lavoro. Quella della Magnoni è una situazione ormai senza sbocchi, gli operai vivono con la miseria dei soldi della Gepi, che non continueranno ad arrivare in eterno.

TOSCANA

6 condanne a Lucca: l'accusa? Antifascismo

Si è concluso venerdì 31 ottobre a Lucca il processo a carico di 27 compagni della sinistra rivoluzionaria accusati di reati vari che vanno dall'incitamento alla disobbedienza alle leggi dello stato, alla resistenza e offesa alle forze dell'ordine. Le condanne sono state sei, varianti ciascuna da sei a nove mesi. I fatti si svolsero il 22 aprile 1972 durante la campagna elettorale per le elezioni politche e precisamente in occasione di una mobilitazione di massa (cinquemila persone, come citato nel rapporto) per impedire che si svolgesse il comizio del fascista Plebe sul tema «Perchè ho abbandonato il marxismo».

Prima che il comizio iniziasse, quando già una grande folla si era radunata, sotto il controllo «discreto» della polizia che con un gesto provocatorio presidiava da ore la passeggiata con uno spiegamento di forze in pieno assetto di guerra, scoppiarono dei disordini, a seguito del lancio di sassi che, secondo la testimonianza dei presenti e dello stesso brigadiere Mussi (ucciso dieci giorni fa a Querceta), provenivano dal mare, dalla zona cioè retrostante il palco e non dove c'era pubblico. Del tutto arbitrario quindi il procedimento del giudice che ha ritenuto di dover trovare i provocatori tra la folla che stazionava di fronte al palco, basandosi su fotografie scattate da Mussi (che era sempre stato insieme al Lombardi, ucciso con lui a Querceta, Casaccia e Scotto, davanti al palco) *prima* degli incidenti.

I riconoscimenti nelle fotografie sarebbero stati effettuati dai poliziotti locali, ma in realtà sui rapporti che incriminano non risulta la firma di nessuno di essi. L'agente Casaccia poi, ha testimoniato che non fu possibile riconoscere alcune persone di cui si fanno i nomi e, davanti alle fotografie, non indica le prime file meglio visibili: resta quindi da spiegare l'individuazione degli imputati in una folla di quattromila persone che dimostrava il suo antifascismo. Il maresciallo dei celerini ha affermato che *«date le caratteristiche di guerriglia, non furono possibili i riconoscimenti salvo indicazioni a mezzo fotografia»*.

Ma anche qualora i riconoscimenti fossero validi (e ciò contrasta con il dato di fatto poichè molti di coloro che sono stati imputati sulla base delle foto hanno fornito inconfutabili prove della loro assenza dal luogo) rimangono sconosciuti i criteri che hanno portato all'imputazione delle ventisette persone sulle 74 che erano state riconosciute inizialmente.

L'avvocato Vettori ha articolato la difesa sulla linea della contestazione della chiarezza dei riconoscimenti effettuati ed ha chiesto l'assoluzione perchè l'accusa è basata su una segnalazione minima. Normalmente infatti la foto non è considerata nemmeno un indizio. Ha inoltre sostenuto che non è lecito condannare le intenzioni antifasciste che hanno spinto gli imputati a dimostrare, perchè la magistratura sta accertando se il Msi è fascista oppure no. Ma al di là delle condanne con cui si è concluso, questo processo ha dimostrato chiaramente l'intenzione inquisitoria della polizia locale nei confronti della sinistra rivoluzionaria; infatti gli agenti hanno scattato le foto prima dell'inizio degli incidenti, procurandosi tra l'altro un inventario fotografico degli antifascisti viareggini.

Le fotografie scattate invece dai compagni ai fascisti (usciti indenni dagli scontri) non sono state neanche prese in considerazione e anzi sono state definite dal Pm *«fotomontaggi»*. Interessante un'altra affermazione del Pm che di fronte alla contestazione da parte degli imputati della legittimità della domanda che veniva loro rivolta, se cioè militavano in qualche movimento politico, ha risposto che *«bisogna chiedere se sono militanti perchè la manifestazione era di Lc. E basterebbe essere di Lc per essere sospettati»*.

A questo punto si può affermare che l'unica cosa chiara del processo è stata la volontà e la predeterminazione del Pm e del tribunale di arrivare ad una condanna degli «extraparlamentari di sinistra».

Nessun peso è stato dato alle dichiarazioni di quanti affermavano di aver ricevuto percosse dai poliziotti. Significativa a questo punto l'uscita del giudice che ha chiesto ad uno di questi testimoni se riconosceva gli agenti che l'hanno picchiato. Alla sua risposta: «Gli agenti hanno il casco», ha replicato esclamando: «Ce l'avete voi la maschera!». Ad un altro testimone che passava per curiosare e venne picchiato senza sapere a chi doveva lo spappolamento della milza, lo stesso giudice non ha trovato di meglio che chiedere se aveva letto i «Promessi Sposi», ammonendolo di non essersi ricordato di quel che successe a Renzo Tramaglino quando andò a curiosare nei disordini per il pane a Milano.

E questo non è che un tassello di quello spaventoso mosaico che è l'amministrazione della «giustizia» in Italia.

Cesare Tofani
Claudia Sardella

All'università di Roma:

Rifiutate le iscrizioni

Roma, 8

Lunedì alle ore 9 si ritroveranno sulla scalinata del rettorato gli studenti dell'Università di Roma per protestare contro l'arbitraria decisione degli uffici amministrativi di rifiutare le domande di iscrizione dopo il 5 novembre.

Secondo un calcolo approssimativo circa 30.000 studenti non potranno iscriversi quest'anno all'università di Roma.

A tutti sono note le deficienze organizzative dell'Ateneo; molti studenti, infatti, preferiscono pagare la mora di 600 lire oltre alla regolare tassa di iscrizione pur di evitare le spaventose file degli ultimi giorni di regolare iscrizione. Quest'anno tuttavia, dopo aver regolarmente pagato mora e tassa, si sono visti rifiutare l'iscrizione.

La direttrice dell'apparato tecnico dell'università, dottoressa Sciacca, dalla quale una delegazione di studenti esclusi si è recata venerdì per chiedere la revoca del provvedimento, così ha risposto: «Chiudere le iscrizioni il 5 novembre è necessario per poter procedere a un censimento.

Questa operazione verrebbe ostacolata dal continuo affluire delle iscrizione»

Le sezioni sindacali della facoltà di Scienze Statistiche e di Biologia su questa vicenda hanno steso un comunicato nel quale tra l'altro si afferma: «Questa azione, a prima vista di tipo amministrativo, in realtà non è altro che un provocatorio tentativo di far passare in modo indiretto il numero chiuso, l'attacco alla scolarità di massa, il diritto allo studio, già colpiti dall'aumento dei costi e dalla crisi del mercato del lavoro.1 Questo attacco si inquadra in un contesto di restaurazione iniziato con i provvedimenti urgenti e ora con la volontà del ministro di bloccare la vertenza sullo stato giuridico del personale, diritto allo studio, dipartimenti e ricerca scientifica».

Un posto per 10 iscritti

L'università di Roma, nella quale sono iscritti tutti gli universitari del Lazio e moltissimi fuorisede delle regioni meridionali e delle isole, si dice abbia 150.000 iscritti. Un censimento vero e proprio non è mai stato fatto. I dati che diamo sono quindi largamente approssimativi, probabilmente per difetto.

Facoltà di lettere e filosofia, circa 30.000 iscritti, di cui il 78% sono donne. Moltissimi sono i fuorisede e i pendolari, le strutture didattiche sono assolutamente inadeguate (ad esempio, l'istituto di Filosofia, con più di 5.000 iscritti ha a disposizione soltanto tre aule).

Giurisprudenza: circa 18.000 iscritti, dei quali solo un migliaio frequenta. Moltissimi i pendolari e gli studenti lavoratori. Il peso dei docenti reazionari è particolarmente rilevante.

Architettura: circa 20.000 studenti, dei quali mille frequentano.

Magistero: 40.000 iscritti, il 75% fuori sede.

Scienze politiche: 12000 iscritti, frequentanti crica 500

Scienze statistiche: 5.000 iscritti.

Non sono noti i dati delle altre facoltà, chimica, medicina, fisica, Biologia, ingegneria, matematica, economia e commercio, geologia.

Le strutture attuali possono accogliere non più di 18.000 studenti.

Per i fuorisede esiste una casa dello studente per 350 posti e da un anno soltanto una casa della studentessa.

Da anni si parla di costruire un seconda università a Tor Vergata.

Il rettore Vaccaro a questo proposito non molto tempo fa disse: «Non si è fatta, non si fa, non si farà».

Fino a poco tempo fa si era adottata una politica di «affitti» come soluzione transitoria. Da oggi si vuole portare avanti invece una politica di acquisti di palazzi e ville, sparsi qua e là per la città.

Cioè si smembrano le facoltà e si rafforza ulteriormente la speculazione di preti, nobiltà nera e costruttori.

MARCHE

I professionali in lotta a Fermo

IV e V anno, sconfiggere la gestione mafiosa delle casse scolastiche i loro obiettivi

Si sono svolti ieri a Fermo due giorni di lotta all'istituto professionale. Ieri e oggi due cortei hanno portato nella strada la volontà di lotta degli studenti professionali e le parole d'ordine: «4° e 5°. orario unico, no alla gestione mafiosa dei fondi stanziati e costruzione dei consigli dei delegati. Questa mattina a conclusione del corteo, con l'ostacolo di un vero e proprio diluvio, si è svolta un'assemblea al comune con delegazioni delle tre scuole.

Nella prossima settimana verrà eletto il consiglio dei delegati.

3.500 bollette Sip raccolte ad Ancona e nella regione

Ancona, 7

L'autoriduzione e la protesta contro la Sip, hanno assunto dimensioni di massa, anche nelle Marche, a partire da questa 4° bolletta: a Pesaro, nonostante la sentenza del pretore sfavorevole riguardante l'autoriduzione della terza bolletta, la lotta è partita di nuovo, a San Benedetto del Tronto e a Grottamare (Ap), sono state autoridotte più di 1.000 bollette, a Macerata più di 800, a Senigallia e a Chiaravalle (An) si è iniziato ad autoridurre. Ad Ancona, su un numero di utenti che si aggira attorno ai 10.000, ne sono state autoridotte oltre 3.500. In tutta la regione si sono formati comitati di lotta contro il carovita locali, si è assistito a decine e decine di assemblee di caseggiato, di via, di quartiere, a molteplici iniziative di lotta contro la politica della Sip, e il governo Moro che la avalla.

Ad Ancona, sono programmati una serie di importanti iniziative: da assemblee di massa nei quartieri a picchetti di protesta davanti alla Sip, ad una mozione da portare in consiglio regionale, ad una manifestazione cittdina. Il primo appuntamento è oggi alle ore 18 nella palestra della scuola elementare S.P.Savio (Via Torresi 48) per gli autoriduttori del quartiere Colle-Verde-Grazie, dove sono *state* autoridotte più di 750 bollette.

VENETO

Sequestrata Radio Castelfranco

Le apparecchiature di Radio-Tele-Castelfranco, una delle libere trasmittenti che intervengono nel campo dell'informazione a livello di base, sono state sequestrate da un'imponente schieramento di «forze dell'ordine» e di funzionari della Rai e dell'Escopost. Il mandato si richiamava alla legge n. 103 del 14.4.75, già più volte utilizzata per far tacere le trasmittenti democratiche.

Le pressioni politiche su questo gruppo di gestione, organizzato come cooperativa, che da tempo si manifestavano, hanno però messo sull'avviso la redazione, che ha battuto sul tempo la polizia giudiziaria, accelerando il trasferimento delle più importanti apparecchiature, già in programma in vista di una ristrutturazione e di un potenziamento delle trasmissioni.

Abbiamo parlato con Cassano, del comitato redazionale: *«In realtà la nostra è una redio scomoda per molti. Non siamo legati a nessun partito e nessun partito condivide la nostra forma di lotta contro il monopolio dell'etere. La lotta contro l'accaparramento da parte delle forze reazionarie e del grande capitale delle frequenze si combatte, a nostro avviso, sviluppando l'iniziativa e la lotta di base, ma su questo terreno nessuna delle forze politiche istituzionali è disposta a dare il suo pieno appoggio. Comunque l'avversario più accanito è sempre stata la Dc. Le nostre 12 ore di trasmissione al giorno con le sue cronache del lavoro, la controinformazione sui fatti di rilevanza locale, il taglio rigidamente culturale e non consumistico che diamo agli stessi programmmi musicali davano evidentemente molto fastidio alla Dc.»*

Cosa farete ora? *«Non c'è dubbio che continueremo con la nostra iniziativa. Il fatto che la nostra redazione sia assolutamente aperta a tutte le forze democratiche, che non si eserciti nessun tipo di censura, ci fa sperare nell'appoggio di tutte quelle forze di base che si battono per la libertà dell'informazione. Parteciperemo al congresso Nazionale delle Radio libere che si terrà a metà novembre, organizzato dall'Università di Firenze. In quella occasione cercheremo di consolidare i collegamenti con le altre iniziative del genere: tra le altre, anche con il «Canale 96» la cui vicenda è molto simile alla nostra».*

Mario Tonello

SICILIA

Palermo: due cadaveri in un'auto

Palermo, 8

Due cadaveri nel bagagliaio di una vettura parcheggiata davanti al Motel Agip di Viale Regione Siciliana a Palermo. Si tratta, con tutta probabilità, di un regolamento di conti legato agli ambienti della mafia e della malavita siciliane.

I due morti, ambedue molto giovani, sono stati identificati; in un primo tempo ne è stato riconosciuto uno solo, Calogero Pisciotta, abitante al Villaggio Ruffini, in viale Resurrezione. Proprio in questa strada, cinque mesi fa, venne ucciso un agente dei Ps, Gaetano Cappiello, che scortava l'industriale Angelo Randazzo mentre questi si incontrava con gli emissari di una banda di ricattatori cui avrebbe dovuto consegnare 50 milioni.

Questo episodio, per la coincidenza del luogo, è stato subito ricollegato alla macabra scoperta di queta notte, anche se non è ancora possibile stabilire se si tratti di un caso o effettivamente esista un nesso preciso tra i due fatti.

Verso la fine della mattinata è stato poi identificato il secondo cadavere: pare trattarsi di Natale Gambino, di 18 anni. I due giovani sono stati uccisi, a quanto si apprende dai primi risultati dell'autopsia, prima stordendoli con una spranga o altro corpo contundente, poi strozzandoli con la corda che poi è stata usata per legarli dalla testa ai piedi nel bagagliaio della vettura; sono inoltre stati anche feriti con colpi di arma da fuoco.

I responsabili del duplice omicidio hanno probabilmente compiuto il delitto tra la tarda mattinata e il primo pomeriggio di ieri, lasciando poi la macchina, il cui baule era chiuso con nastro adesivo, nel luogo dove è stata trovata; successivamente nel corso della notte, una telefonata anonima ha avvisato il 113 ed una pattuglia direttasi sul posto, ha operato la macabra scoperta.

Il modo efferato in cui i due giovani sono stati uccisi fa pensare che si sia voluto dar loro una «lezione» esemplare per qualche «sgarro» compiuto: com'è tradizione in questi casi i manovali del crimine si combattono fino alla morte tra di loro, mentre chi tesse le fila del mondo da cui episodi come questo traggono origine, rimane tranquillo e ben protetto, spesso ben più che dalla solita cortina di omertà.

Sciopero alla Stefer

Mercoledì prossimo si sono fermate per tre ore (dalle 9 alle 12) i mezzi dell'Atac, della Stefer e della Roma Nord. Lo sciopero è stato proclamato dalla Federazione Provinciale autoferrotranvieri della Cgil-Cisl-Uil per protestare contro *«il progressivo deterioramento dei servizi, con gravissime ripercussioni per l'utenza e per le condizioni di lavoro della categoria»*.

Con la motivazione che le difficoltà finanziarie non consentono di procedere all'ampliamento degli organici e al potenziamento dei mezzi, il Comune e le tre Aziende hanno praticamente annullato qualunque prospettiva di soluzione della questione, che si trascina ormai da mesi, arrecando gravi danni alla collettività. Intanto prosegue la lotta di studenti e lavoratori pendolari dell'Aurelia che da un mese si autoriducono l'abbonamento e i biglietti Stefer. Questa iniziativa si inserisce oggi nel quadro più complessivo di una generale mobilitazione contro Comune e aziende di trasporto.

Un treno schiaccia operaio Fs

Una morte orribile quella di Mario Petrucci, ventiquattrenne operaio delle FS: stritolato dalle ruote del treno. È successo l'altro ieri allo scalo Prenestino. La dinamica del mortale incidente ricalca decine di disgrazie simili verificatesi negli ultimi anni. La morte del giovane Petrucci si aggiunge ad una lunga lista di «omicidi bianchi», portando ancora una volta a conoscenza di tutti la situazione di estremo rischio in cui sono costretti a lavorare gli operai delle Ferrovie.

Mario Petrucci faceva parte della squadra addetta alla manutenzione degli impianti elettrici dello scalo Prenestino. Con un gruppo di operai stava attraversando le diverse coppie di binari quando è soppraggiunta una «tradotta»; Petrucci e un compagno si sono fermati nell'interbinario, mentre gli altri facevano in tempo ad attraversare. Sull'altro binario sopraggiugeva nel frattempo un convoglio. Petrucci non è riuscito a saltare ed è stato massacrato dal treno.

DALL'ESTERO

Angola: sul fronte sud le truppe mercenarie conquistano posizioni

I combattimenti avvenuti all'aeroporto di Benguela sono l'ultimo episodio della imminente conquista della cittadina da parte dei fantocci del Fnla e dell'Unita - Le informazioni provengono dallo stesso comando delle forze armate popolari - Il Mpla avanza al nord

Luanda, 8

Le notizie che prevengono dalle zone dell'Angola dove sono in atto le più importanti operazioni militari, continuano ad essere drammatiche ma anche confuse e non sempre facilmente interpretabili.

Ieri era sembrato che le forze popolari del Mpla avessero arginato l'avanzata dei mercenari bianchi e africani sul fronte sud. Oggi la situazione sembra peggiorata e l'evolversi degli avvenimenti sembra estremamente preoccupante.

Sono informazioni arrivate dallo stesso stato maggiore delle Fapla (Forze armate popolari di liberazione dell'Angola, l'esercito del Mpla) che suscitano l'apprensione di tutti i democratici e i rivoluzionari che seguono con una partecipazione spasmodica gli sviluppi della situazione angolana, dove un popolo in lotta per l'indipendenza è minacciato da una manovra di aggressione imperialista e necolonialista. Queste informazioni parlano di violenti combattimenti che si sono svolti tra i reparti delle Fapla e quelli mercenari all'aeroporto di Benguela. Fra le forze mercenarie erano presenti soprattutto elementi dei «movimenti di liberazione» fantocci Fnla e Unita.

Proprio in prossimità di Benguela sono in corso da vari giorni combattimenti di grossa entità e di importanza strategica fondamentale. Ed era qui che ieri sembrava si fosse registrato un notevole successo degli uomini in armi del Mpla. Ora, invece, le stesse fonti del Mpla ammettono che i combattimenti all'eroporto sono l'ultimo episodio della conquista di Benguela da parte delle truppe d'invasione.

I messaggi diffusi dal Mpla parlano di reparti mercenari in azione a Benguela con attrezzatura di primordine. Le truppe degli aggressori sono composte esclusivamente da «professionisti» altamente specializzati, da tecnici della guerra e della provocazione al soldo delle potenze imperialiste.

Il comando delle Fapla aveva già provveduto nei giorni scorsi a far allontanare dalla zona di Benguela tutti i membri della popolazione civile che non potevano in alcun modo essere coinvolti nei combattimenti. L'impressione è che le forze popolari non abbiano puntato su una difesa ad oltranza di questa località importante sul fronte sud. Il Mpla non dispone dei mezzi militari per affrontare con speranze di successo definitivo grossi scontri frontali, contro truppe addestrate e soverchianti. la sua forza è la mobilitazione della popolazione, la guerra di popolo; che ora deve trovare il tempo di affrontare la nuova minaccia, di preparare le forze di trovare energie fisiche e morali per un duro sforzo prolungato.

La situazione al nord del paese è invece favorevole alle forze popolari. I combattenti delle Fapla proseguono in maniera impetuosa la loro avanzata respingendo indietro le truppe dello Zaire, che sono affiancate da elementi dell'Elp portoghese.

Il delegato del Mpla ai lavori della commissione di difesa dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), lavori terminati nella serata di ieri, ha dichiarato al suo ritorno a Luanda che ogni proposta di formazione di un governo «di unità nazionale» insieme ai due movimenti fantocci, è stata da lui duramente respinta. Esiste soltanto una risoluzione di pacificazione patrocinata dall'Oua. Riguardo a questa ipotesi il rappresentante del Mpla è sembrato esprimere una certa disponibilità.

Ma saranno certamente le forze dei mercenari e degli aggressori a respingere qualunque soluzione che non rappresenti un disgustoso coinvolgimento del Mpla in accordi istituzionali di cui gli agenti imperialisti avrebbero la gestione e che sancirebbero un loro inaccettabile controllo sull'Angola. Resta solo la proclamazione dell'indipendenza da parte del Mpla. E l'11 novembre è vicino.

«Se scateneranno un'altra guerra in Corea, il popolo coreano saprà rispondere»

Il presidente Kim Il Sung denuncia con fermezza le manovre aggressive dell'imperialismo americano e dei suoi fantocci di Seul - Bisogna togliere all'imperialismo la copertura dell'Onu - Intanto la Corea del Nord conosce un'epoca di prosperità e di benessere senza precedenti

Il compagno Kim Il Sung, presidente della Repubblica popolare democratica di Corea, in mezzo a un gruppo di soldati.

SEGUE DA PAG. 1

versazione ad ampio raggio che ho avuto con il presidente Kim il Sung della Repubblica Democratica Popolare di Corea, gli ho chiesto quali sono gli effetti della sconfitta degli Stati Uniti in Indocina sulla situazione coreana e quali sono le prospettive realistiche per la riunificazione. Il presidente mi ha risposto così:

«Dopo la loro ignominiosa ritirata in Indocina, i capi degli Stati Uniti stanno facendo piani per mantenere la loro presa sulla corea del Sud come bastione militare in Asia ed anche allo scopo di intensificare le loro intenzioni aggressive contro la Corea stessa. Dichiarando che la Corea del Sud è una area di difesa avanzata degli Usa, i capibanda dell'imperialismo Usa stanno affermando apertamente che continueranno a mantenervi le lore forze militari. Di recente il segretario alla difesa Usa ha visitato la Corea del Sud ed ha affermato minacciosamente che se scoppiasse la guerra in Corea le forze Usa sarebbero «automaticamente coinvolte», ed ha minacciato l'uso delle armi nucleari. Mentre ispezionava la zona lungo la linea di demarcazione militare ha persino discusso i piani di aggressione contro la meta settentrionale della Repubblica. Questo dimostra, per noi, che l'ambizione degli Stati Uniti di usare la Corea del Sud come base per invadere ed occupare l'intera Corea non è cambiata affatto...».

Il presidente Kim, così come gli ufficiali di stato maggiore nord-coreani che avevo incontrato a Panmunjom pochi giorni prima della mia conversazione col presidente, ha affermato che, dopo la visita a Seul dell'ex-segretario Usa alla difesa, James Schlesinger, alla fine di agosto, c'è stata un'attività militare molto più intensa in Sudcorea, specialmente nelle zone confinanti col nord. Tra queste, l'installazione di basi per missili teleguidati in grado di trasportare testate nucleari,

«Gli Stati Uniti hanno rafforzato le loro forze militari in Sud-Corea», ha continuato il presidente. *«Hanno introdotto armi nucleari ed altre armi di distruzione di massa in grandi quantità per schierarle vicino alla linea di demarcazione militare, ed hanno riorganizzato il loro sistema di comando operativo. Nello stesso tempo in cui riarmano l'esercito sudcoreano con armi di nuovo modello, costruiscono nuove basi militari ed ampliano quelle esistenti su ampia scala in molte parti della Sudcorea, sotto lo slogan della «modernizzazione dell'esercito della Rok», i militaristi americani stanno istigando i loro fantocci sudcoreani a provocare una guerra contro la meta settentrionale della repubblica.... Queste manovre aggressive hanno aumentato la tensione creando una grave situazione, in cui la guerra potrebbe scoppiare nuovamente in ogni momento..»*

Il presidente ha poi ripetuto un avvertimento che aveva pronunciato parecchie volte negli ultimi mesi, in particolare durante la visita a Pechino negli ultimi giorni dell'aprile scorso.

«Il nostro popolo osserva le mosse aggressive del nemico con elevata vigilanza, pienamente pronto ad affrontarle. Se scateneranno un'altra guerra in Corea, il popolo coreano risponderà con determinazione e, avvalendosi di questa opportunità, riunificherà il paese. Gli imperialisti Usa devono desistere subito da queste temerarie manovre aggressive contro la Corea e ritirarsi immediatamente dalla sudcorea insieme con le loro truppe. Se ignoreranno le legittime richieste del popolo coreano e persisteranno in atti di aggressione contro la metà settentrionale della repubblica, subiranno una sconfitta anche più grave di quella subita in Indocina».

Mentre il presidente Kim ha affermato più volte pubblicamente che «la guerra potrebbe scoppiare in qualunque momento», ci sono pochi segni, almeno in superficie, di un'attesa di guerra imminente. E mentre i suoi avvertimenti a Seul sono stati interpretati come un'intenzione del nord di invadere il sud, non ci sono prove di preparativi in questo senso. In effetti un grosso punto di divergenza tra i capi sudcoreani e Schlesinger, durante la visita di quest'ultimo a Seul, è emerso quando ha detto che un attacco da parte del nord «era estremamente improbabile». Il Nord si trova nel pieno di un boom economico, con enormi imprese industriali che sorgono ovunque, e con grossi piani per lo sviluppo delle abitazioni urbane e rurali. Tutte le tasse sui redditi personali sono state abolite quest'anno; c'è stata una riduzione dei prezzi in media del trenta per cento sui beni di consumo industriali ed è stata introdotta l'istruzione obbligatoria di undici anni: non sono proprio le misure che si prendono nell'imminenza di una guerra. Tutta l'atmosfera è molto diversa da quella della mia prima visita dopo la guerra, nel 1967, quando l'impegno Usa in Sud Vietnam stava raggiungendo il culmine, i bombardamenti del Nord Vietnam erano in pieno corso e i dirigenti nord-coreani ritenevano di poter essere i prossimi sulla lista delle «attenzioni» Usa. A quel tempo era stato interrotto un piano economico settennale - che poi è stato esteso a dieci anni - mentre tutte le finanze e le energie erano concentrate sulla difesa. Si ritiene generalmente che, durante quel periodo, tutte le industrie chiave necessarie per la difesa siano state segretamete riprodotte, nascoste nelle montagne che coprono l'80 per cento della nordcorea. In ogni fattoria e fabbrica c'erano modelli d'aerei che piombavano giù sui cavi, mentre la milizia locali di difesa si esercitava a spararvi contro, imparando a riconoscere i tipi di aerei Usa che stazionavano nel Sud.

A confronto, oggi, l'atmosfera è molto rilassata, il che si riflette anche sul tipo di film e spettacoli teatrali che si rappresentano. Non si punta più molto sui temi tipo «eroe militare» e sulle scene di campi di battaglia che dominavano nei film e sui palcoscenici negli ultimi anni '60 e all'inizio dei '70.

Quanto alle misure concrete per l'unificazione del paese, il presidente Kim ha detto: *«È essenziale anzitutto togliere la copertura Onu alle forze Usa che occupano il Sud e farle uscire tutte. L'occupazione della Sudcorea da parte delle truppe Usa è il principale ostacolo alla nostra riunificazione nazionale. E' anche il principale fattore di minaccia contro la pace in Corea. Il ritiro delle truppe Usa è la condizione preliminare per una soluzione indipendente e pacifica del problema della nostra riunificazione. L'attuale accordo di armistizio dovrebbe essere sostituito da un accordo di pace che segua un ritiro Usa. L'accordo di armistizio, destinato solo alla cessazione delle ostilità di oltre 20 anni fa, non dà nessuna garanzia per una pace duratura nel nostro paese. La conclusione di un accordo di pace tra la Rdpc e gli Usa è un problema urgente la cui soluzione non può essere rinviata neppure di un momento. Solo quando sarà firmato questo accordo di pace il pericolo della guerra sarà allontanato e si creeranno condizioni favorevoli per una riunificazione pacifica. Se si farà questo, il popolo coreano realizzerà la sua riunificazione nazionale indipendentemente e pacificamente, coi propri sforzi e secondo principi democratici.*

«In breve, siamo ottimisti sulle prospettive per la riunificazione. Ovviamente la strada è ancora disseminata di grandi difficoltà dovute all'ostruzionismo degli imperialisti Usa e dei loro lacchè. Si devono ancora risolvere molti problemi per riunificare il paese. Ma noi non siamo minimamente pessimisti sulle prospettive per la riunificazione... La lotta positiva dell'intero popolo coreano e la pressione esercitata da popoli di tutto il mondo arresterà e farà fallire le manovre dei separatisti in patria ed all'estero e porterà sicuramente alla riunificazione del paese».

Rio de Oro: l'invasione non arresta la marcia

Altri 45.000 marocchini sono penetrati nel territorio del Sahara occidentale - Entusiasmanti successi militari del Fronte Polisario

El Ajùn, 8

La «marcia verde» ordinata dal sovrano marocchino a centinaia di migliaia di sudditi, che hanno eseguito l'ordine con assurdo entusiasmo dietro la spinta di una speranza di diminuzione della miseria e di qualche forma di irrazionale riscatto, non sembra volersi arrestare. Un comunicato reso noto ieri sera dallo stato maggiore spagnolo del settore del Sahara afferma che «per tutta la giornata alcuni veicoli, seguiti da gruppi di persone provenienti dal Marocco, hanno continuato a penetrare nel Sahara occidentale» e che al cadere della notte «tre accampamenti principali sono stati installati davanti alle linee di difesa spagnole».

«Circa un migliaio di veicoli» prosegue il comunicato «si trovano attualmente in territorio sahariano. Le forze spagnole continuano dalle loro posizioni ad osservare con vigilanza e serenità questi movimenti.»

Fino a quando sarà possibile, all'una o all'altra delle parti coinvolte in questo «affare» imbastito ai danni del popolo del Rio de Oro, conservare «vigilanza e serenità», non è dato prevedere, per il momento. Certo è che nei pressi del confine di questo territorio africano desertico si sta giocando una partita che diventa di ora in ora più rischiosa.

Ieri, altri 45.000 «volontari» marocchini hanno varcato il confine e hanno seguito all'interno del territorio conteso i primi 40.000 che avevano compiuto i «passi fatali». Questa massa di persone si trova ora, all'incirca, a una dozzina di chilometri oltre il confine e a tre o quattro chilometri dagli avamposti spagnoli.

Elicotteri spagnoli continuano a sorvolare la folla dei «marciatori».

Il Fronte Polisario (il movimento di liberazione del Rio de Oro) ha intanto conseguito altri importanti successi militari. Le truppe marocchine ne hanno fatto le spese, duramente. Nei combattimenti che si sono tenuti negli ultimi giorni, i patrioti hanno messo fuori combattimento 240 soldati marocchini, hanno incendiato 34 veicoli ed hanno abbattuto tre elicotteri.

CILE
Pascal Allende si è posto in salvo?

Santiago, 8

Secondo l'agenzia di stampa cilena «Orbe» il nipote di Salvator Allende, Andres Pascal Allende, segretario generaledel Mir, si sarebbe rifugiato nella sede diplomatica della Costa Rica insieme alla sua compagna Mary Ann Beausire. L'ambasciata ha chiesto al governo fascista cileno di rilaciare due salvacondotti per permettere ai due rifugiati di lasciare liberamente il paese. Il ministro degli esteri cileno ha dichiarato che il governo non accoglierà la domanda in quanto i due sono considerati «delinquenti comuni». Proseguono intanto gli arresti di persone accusate di aver prestato aiuto ai ricercati politici. Una dottoressa di nazionalità inglese è stata arrestata per aver, secondo l'accusa, prestato cure mediche a Nelson Gutierrez, dirigente del Mir ferito dalla polizia. Anche due sarcedoti sono stati arretrati mentre tre religiose americane, accusate anch'esse di favorire gli esponenti della resistenza, hanno dovuto lasciare il Cile in aereo.

ONU
Progetto per Cipro

New York, 8

Il delegato di Cipro ha presentato all'assemblea generale dell'Onu un progetto di risoluzione nel quale si chiede il ritiro immediato e senza condizioni di tutte le forze armate straniere da Cipro e si invita la Turchia d astenersi da qualsiasi misura mirante a cambiare la struttura demografica dell'isola con atti di «colonizzazione», di trasferimento delle popolazioni indigene e di usurpazione dei loro beni. La risoluzione chiede al consiglio di sicurezza di prendere tute le misure per garantire l'applicazione di tali disposizioni, per salvaguardare l'indipendenza, la sovranità, l'integrità territoriale ed il non allineamento della repubblica di Cipro.

JUGOSLAVIA
Nuove accuse ai «cominformisti»

Belgrado, 8

Il settimanale «Nin» prosegue la pubblicazione di articoli riguardanti il conflitto tra partito comuista jugoslavo e «coninformsmisti». Con il titolo «che cosa vogliono» il settimanale afferma che «i vecchi cominformisti ed i neocominiformisi sulla vecchia base ideologica tentano di creare un nuovo partito organizzando le basi legali della loro organizzazione»; viene anche rilevato che la vigilanza dei membri del partito non è stata all'altezza della situazione.

LIBANO
Gli intrighi di Chamoun

Beirut, 8

Situazione caotica e dissensi sempre più profondi all'interno del governo libanese. Il reazionario ministro degli interni Camille Chamoun continua nel suo lavoro di intrigo a favore dello schieramento di destra. Oggi riprendendo il discorso sull'episodio delle armi scaricate da un mercantile a Nord di Beirut e destinate ai falngisti, ha detto che l'esercito non intevenne perchè «i ministeri dell'interno e della difesa non cessano di dare ordini contradditori». Il ministro della difesa è lo stesso primo ministro Karame. Il commento di Chamoun equivale al riconoscimento delle responsabilità dell'episodio. L'esercito, che assisteva alle operazioni di scarico delle armi, rimase con le mani in mano, disobbedendo ad un preciso ordine di Karame.

Portogallo: condannato lo squadrismo governativo

Tensione allo spasimo dopo l'aggressione dei paracadutisti contro Radio Renascença

Lisbona, 8

Dopo il terroristico assalto di ieri compiuto da un reparto di paracadutisti contro Radio Renascença (il cui trasmettitore è stato fatto saltare in aria), la tensione è sempre allo spasimo in Portogallo. Il governo e il Consiglio della rivoluzione, a cui si deve questa iniziativa di tipo fascista, sono pressochè paralizzati per quanto riguarda la normale attività politica. Essi mostrano sia il loro livello di decomposizione, sia il loro intento di spostare la loro attenzione e le loro capacità operative sul piano della repressione pura.

Tutte le forze della sinistra, compresi il Pcp e l'Intersindacale, hanno duramente condannato la criminale aggressione a Radio Renascença. Molti fra gli stessi soldati che hanno partecipato all'impresa squadristica si sono uniti alle dichiarazioni di protesta.

Radio Clube ha mandato in onda interviste con alcuni paracadutisti che hanno affermato di essere stati ingannati dal loro comandante circa l'obiettivo della «missione» da compiere. Queste prese di posizione di paracadutisti contrastano in parte con la notizia secondo la quale l'impresa contro Renascença sarebbe stata compiuta da elementi dell'Ami, la struttura militare che il governo ha creato in contrapposizione ai soldati di sinistra e con compiti «speciali» di repressione. Nell'Ami avrebbero dovuto entrare soltanto persone «accuratamente selezionate», cioè di destra.

Per protestare contro la demolizione di Radio Renascença si è svolta ieri pomeriggio a Lisbona una manifestazione della sinistra rivoluzionaria.

La vita di Franco appesa a... alcune decine di fili

Madrid, 8

Nonostante un nuovo, gravissimo intervento operatorio, Francisco Franco stenta a morire. Ricoverato d'urgenza ieri nella clinica «La Paz» è stato sottoposto ad un intervento chirurgico durato oltre quattro ore, durante il quale gli è stato asportato quasi tutto lo stomaco. Si trattava di arrestare la fortissima emorragia interna che lo aveva colpito.

La prognosi, che definisce «molto gravi» le condizioni del dittatore ammalato, è stata confermata dall' ultimo bollettino medico pervenuto, nel quale si legge che Franco ha superato senza troppi danni l'intervento. In compenso gli è stato collegato un nuovo impianto meccanico, per l'esattezza un collegamento arteriovenoso per la pratica della emodialisi all'avanbraccio destro. In tal modo, Franco è oggi tenuto in vita tramite una quantità incredibile di apparecchi,fili e altri congegni.

Sul piano politico, c'è da segnalare una curiosa decisione del Consiglio dei ministri spagnolo. Riunito ieri sotto la presidenza del principe Juan Carlos, ha approvato un decreto che istituisce una commissione destinata a studiare «uno speciale sistema amministrativo» nelle due province basche di Biscaglia e Guipuzcoa, un sistema amministrativo «che tenga conto delle loro tradizioni e della loro storia».

Si tratta di un misero espediente per dare l'impressione che il regime non dimentichi i compiti «riformatori». In realtà una squallida misura per tentare di sedare la lotta rivoluzionaria per l'autonomia.

Belize diverrà un «Sahara» nel cuore dei Caraibi?

Belize, 8

Si aggrava la situazione di Belize, dove hanno cominciato ad arrivare truppe coloniali inglesi, in risposta alle minacce di invasione da parte del Guatemala, che ha mobilitato contingenti militari sulle frontiere.

Belize è un piccolo territorio, incuneato tra il Messico e il Guatemala. È coperto da fitte foreste, ad eccezione di una piccola fascia costiera, coltivata a piantagioni; nell'interno ci sono giacimenti di manganese, petrolio e bauxite (alluminio). I suoi centoventimila abitanti si dividono in immigrati originari dell'India e discendenti degli antichi sciavi africani, parte dei quali costituiscono la «classe media» locale.

Belize è la vecchia colonia inglese conosciuta con il nome di «Honduras Britannico». I partiti locali, ambedue moderati, uno della maggioranza nera e un altro della minoranza hindi) hanno negoziato un accordo di colonializzazione, per il quale a fine anno, il territorio sarebbe passato dall'attuale «autonomia controllata» alla indipendenza totale.

L'imminenza di questa situazione aveva fatto acuire le tensioni interne sociali. Il Guatemala è allora intervenuto rivendicando la proprietà del territorio, sollecitando alle Nazioni Unite l'annessione. Negli ultimi mesi aveva aggiunto minacce d'intervento militare diretto, giacchè la popolazione di Belize è contraria all'annessione, e favorevole all'indipendenza totale.

Gli inglesi ne hanno approfittato per sospendere il processso di decolonizzazione, e inviare di nuovo truppe coloniali. Gli abitanti di Belize, che non hanno un movimento di liberazione rivoluzionario, si trovano adesso tra due fuochi, con l'indipendenza minacciata dal colonialismo inglese e dall'espansionismo del Guatemala.

A Tucuman l'aviazione argentina contro l'Erp

Il governo ha impiegato per la prima volta l'aviazione in una battaglia contro reparti guerriglieri - Sta iniziando il «terrore bianco»

Buenos Aires, 8

Situazione concitata in Argentina. Il complesso scontro sul piano politico fa da sfondo agli allarmanti avvenimenti che si segnalano nella giornata di oggi. Una battaglia di cnormi dimensioni è in atto nella zona di Tecuman tra reparti dell'Erp (Esercito rivoluzionario del popolo) e truppe dell'esercito governativo, appoggiate dall'aviazione, che per la prima volta è intervenuta in operazioni contro la guerriglia. Gli «skyhawk» hanno martellato a lungo postazioni dell'Erp. Si segnalano anche operazioni di rastrellamento e numerosi arresti in varie zone del paese.

Isabel Peròn ha scoperto ormai le sue carte: ricattare l'esercito con la minaccia di dividere in profondità il blocco borghese, in piena campagna controrivoluzionaria, per imporgli il totale recupero del potere da parte della indebolita cricca fascista. Un gioco pesante, per lanciare il quale ha lasciato la «casa rosada» sede del governo, con il pretesto di una malattia, e si è trincerata in una clinica del sindacato dei metalmeccanici controllato dalla estrema destra sindacale e difesa da un manipolo di fascisti fortemente armati. Nei fatti, c'è una dualità di poteri borghesi: ministri e sottosegretari fanno la spola tra la clinica-bunker presidenziale e il ministero della Difesa, sede del potere reale.

Negli ultimi giorni è apparso sui giornali argentini anti-Isabel un significativo avviso a pagamento: si ricercano volontari per costituire brigate che dovrebbero assecondare le Forze Armate nella lotta contro *«la situazione d'anarchia e immoralità che genera la febbre sovversiva»*. L'avviso, scritto nello stile tradizionale della destra liberale «bianca», è accompagnato da un tagliando, che il «volontario» deve riempire e inviare all'indirizzo dello «Estado Mayor Conjunto» delle Forze Armate. Un secondo tagliando porta come indirizzo una casella postale di Buenos Aires, a nome dell'organizzatore, la «Accion Brigadas Voluntarias». Le tenebrose AAA avranno tra poco un concorrente nella gara all'assassinio dei «rossi»: le ABV.

Sul piano politico, i borghesi dell'opposizione sembrano decisi a combattere la cricca fascista di Isabel da posizioni di destra, senza concessioni democratiche alle masse. Due importanti esponenti, Balbin e Monsignor Bonamin, hanno chiesto una repressione più dura contro quella che chiamano la «guerriglia industriale», cioè scioperi e altre forme di lotta dirette dalle «Coordinadores de Base», e non riconosciute dai sindacati «legali». Contro la cricca fascista impiegano il moralismo amministrativo tanto caro alla «maggioranza silenziosa». Due capi del gruppo di Isabel e funzionari di stato sono latitanti, cercati dalla giustizia per frode e furto ai danni dello stato. Gravi capi d'accusa pendono su Lopez Rega e l'ondata «moralizzatrice» arriva adesso alla gola della stessa Isabel Peròn.

La presidente avrebbe dirottato verso un suo conto corrente all'estero, e destinato anche al pagamento delle tasse di successione sui beni del marito, parecchi milioni appartenenti alle casse del Partito Nazional-Giustizialista. Il traffico è stato scoperto per l'arrivo di un assegno al Banco Naciòn di Buenos Aires. Nella sede centrale di questa banca, di proprietà statale (la più grossa del paese, vi lavorano cinquemila impiegati), la commissione interna sindacale è diretta da un partito di sinistra, il Pst (Partito Socialista dei Lavoratori, trotskista). L'assegno è caduto nelle mani di un attivista sindacale. L'imminente utilizzazione del fatto, da parte dei radicali, per forzare il suo allontanamento dal potere, è stata una delle ragioni che hanno consigliato a Isabel Peròn di rinchiudersi nel suo bunker-clinica e precipitare la crisi.

L'altra ragione è stata l'insistente «rumor» che la dipingeva come affetta da depressione maniaco-suicida: sarebbe stata una copertura per un piano di assassinio, pianificato da settori militari. E' difficile separare i fatti reali dalla «guerra psicologica»; certo è che un colpo di stato strisciante (meglio ancora: due colpi di stato contrapposti) è in atto. La cricca fascista sembra avere dalla sua parte poco più che la sua audacia; è lecito pensare che, se avesse avuto una frazione dell'esercito dalla sua parte, l'avrebbe usata in questi giorni. Le sue manovre hanno contribuito in realtà ad isolarla di più: l'espulsione di Vittorio Calabrò e dell'ala «moderata» del Partito Nazional-Giustizialista che questo dirige porta una parte importante del peronismo ufficiale e delle strutture sindacali nelle braccia di Balbin

Tanto i peronisti di Calabrò e Campora, come i radicali, come il Pc e i suoi alleati della democrazia cristiana e liberalnazionalisti, tentano di confondere a sinistra con diverse proposte di fronti «democratici» a scopo elettorale, da mettere in moto dopo il rovesciamento di Isabel Peròn. Niente possono apsettarsi però, la sinistra rivoluzionaria e le avanguardie classiste, da proposte «democratiche», che si mettono all'ombra delle bandiere golpiste delle «guardie bianche», che non esigono adesso la libertà dei prigionieri politici, l'annullamento delle leggi «antisovversive» e di repressione, il disarmo e la distruzione delle bande fasciste e para-poliziesche, la sospensione dell'autorità militare di Tecuman e delle altre provincie sotto legge marziale, la libertà di organizzazione democratica e di sciopero per il movimento operaio. Senza tutto questo, le professioni di fede democratica non saranno altro che una copertura per una politica reazionaria.

Miguel Angel Garcia